

OMELIA I

PAOLO, APOSTOLO DI CRISTO GESÙ, PER COMANDO DI DIO
NOSTRO SALVATORE E DI GESÙ CRISTO NOSTRA SPERANZA, A
TIMOTEO, MIO VERO FIGLIO NELLA FEDE: GRAZIA,
MISERICORDIA E PACE DA DIO PADRE E DA CRISTO GESÙ SIGNORE NOSTRO (1 Tim.
1, 1-2)

1. Grande era l'autorità dell'Apostolo, grande e degna d'ammirazione; noi vediamo dappertutto che Paolo mette in evidenza le prove della sua autorità, non con l'intento di arrogarsi un titolo d'onore, ma perché ne ha ricevuto il carattere ed è nella necessità di manifestarlo. Sia quando egli si dichiara prescelto 1, sia quando dice: per volontà di Dio 2; e altrove: per me è un dovere 3; e ancora: per questo sono stato prescelto 4: in tutte queste espressioni, insomma, non vi è nulla che non escluda l'ambizione e l'orgoglio. Infatti, come è degno della massima riprovazione chi usurpa una dignità come se gli fosse stata conferita da Dio, allo stesso modo colui che la rifiuta e l'abbandona, è tenuto a rendere conto di accuse d'altro genere, cioè di disubbidienza e di ribellione. Ed è proprio questo che Paolo esprime qui, all'inizio stesso di questa sua lettera a Timoteo. Paolo, apostolo di Cristo Gesù, per comando di Dio. Non dice: prescelto 5, ma: per comando. Ebbene, Paolo esordisce in questo modo affinché Timoteo non provi un sentimento troppo umano, pensando che il maestro gli parli come agli altri discepoli. Ma Dio dove gli ha dato quest'ordine? Noi troviamo lo Spirito Santo dire negli Atti degli Apostoli: Riservate per me Barnaba e Saulo 6. All'inizio dell'epistolario Paolo fa seguire al suo nome il titolo di apostolo, abituando in tal modo l'uditore

a non ritenere la sua parola come detta da un uomo, giacché un apostolo non parla in nome proprio. La missione di un "apostolo": maestro e guida Col dire quindi apostolo fa subito rivolgere la mente dell'uditore a colui che ha affidato la missione. Ecco perché in tutte le sue lettere esordisce sempre allo stesso modo, con un preambolo degno di credito, quando appunto si esprime così: Paolo, apostolo di Cristo Gesù, per comando di Dio nostro salvatore. Inoltre, in nessuna parte appare il Padre per dargli un comando, mentre è sempre e dovunque Cristo a parlargli. E cosa gli dice? Va', perché io ti manderò lontano, tra i pagani 7; e ancora: Bisogna che tu compaia davanti a Cesare 8. Ora, poiché il Figlio dice che i suoi non sono che gli ordini del Padre, così come del Figlio sono quelli dello Spirito, ecco il motivo per cui [Paolo] dice per comando di Dio: l'Apostolo, infatti, è inviato dallo Spirito e lo Spirito vuole che egli sia messo a parte. Che dunque? Il fatto che l'Apostolo sia inviato per comando di Dio può forse diminuire la potenza del Figlio? Certamente no; anzi, osserva come Paolo affermi esplicitamente la comune potenza di entrambi. Infatti, dopo aver detto, per comando di Dio nostro salvatore, ha aggiunto: e del Signore nostro Gesù Cristo, nostra speranza. Inoltre, fa' attenzione alla precisione con cui ha adoperato i termini. Anche il salmista, riferendosi al

Padre, lo aveva detto: Speranza dei confini della terra 9, mentre il beato Paolo in un altro passo scriverà: Per questo noi ci affatichiamo e combattiamo, perché abbiamo riposto la nostra speranza nel Dio vivo e vero 10. È necessario, infatti, che il maestro non solo affronti dei pericoli, ma che questi siano di molto più gravi di quelli del discepolo. Nelle tribolazioni abbiamo Dio come salvatore e Cristo come speranza. È stato scritto: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge 11. Ebbene, poiché le cose stanno così, il diavolo infierisce contro di lui con più veemenza perché, morto il pastore, anche il gregge sarà disperso. Infatti, se uccidendo le pecore il gregge diminuisce, eliminando invece il pastore, egli distruggerà l'intero gregge. Dunque, poiché si rende conto che con una fatica minore ottiene di più e che in una sola anima riesce a mandare tutto in rovina, si avventa in modo particolare contro i maestri. Ecco allora perché l'Apostolo subito, all'inizio, infonde coraggio nell'animo del suo discepolo dicendogli che noi abbiamo Dio come salvatore e Cristo come speranza. Le nostre tribolazioni, è vero, sono numerose, ma nutriamo grandi speranze; corriamo dei pericoli e siamo soggetti a insidie, è vero, ma abbiamo colui che ci salva: non un uomo, ma Dio, e colui che ci salva non è debole, perché è Dio. Perciò, per

quanto grandi possano essere i pericoli, essi non riusciranno mai a sopraffarci, né la nostra speranza resterà confusa, poiché essa è Cristo stesso. Abbiamo dunque due possibilità per fronteggiare i pericoli: o riusciamo subito a liberarcene, oppure possiamo nutrire buone speranze per superarli. Ma perché Paolo non si definisce mai apostolo del Padre, bensì di Cristo? Perché egli mette tutto in comune, tanto che il vangelo egli lo dice vangelo di Dio. Le cose della terra, afferma, sono un niente, qualsiasi cosa noi abbiamo a soffrire. Timoteo, figlio verace nella fede. A Timoteo, figlio verace nella fede. Anche questo è un segno di incoraggiamento. Infatti, se il discepolo ha dato prova di una fede tale da diventare figlio di Paolo, e non solo figlio, ma anche figlio verace, allora egli si mostrerà coraggioso anche di fronte al futuro. Lo specifico della fede consiste, infatti, nel non lasciarsi mai né abbattere né sconcertare, neppure quando i fatti sembrano contrari alle promesse. Ecco perché l'Apostolo parla di figlio, anzi figlio verace, quantunque non sia affatto della stessa sostanza. Cosa? È un essere di un'altra specie? 12 Certamente no; perché Paolo esclude una filiazione materiale, volendo semplicemente affermare che Timoteo non è nato da lui. Qual è dunque il senso dell'espressione? Forse che Timoteo proviene da un'altra sostanza? Neppure questo. Infatti, non appena l'ha chiamato figlio, ha subito aggiunto: nella fede, per indicare che egli è un figlio verace, proveniente da lui e in nulla diverso da lui per la somiglianza secondo la fede.

Anche nell'uomo, per quanto riguarda la sostanza, si verifica la stessa cosa: il figlio cioè è simile al padre, sì, ma non allo stesso modo che è in Dio, cioè perfetto, in quanto la somiglianza [tra il Padre e il Figlio] è più intima e più profonda. Infatti, mentre negli uomini, benché la sostanza sia la stessa, si riscontrano per altri aspetti numerose differenze: il colore, la forma, le idee, l'età, la volontà, le facoltà dell'anima e le fattezze fisiche esteriori; anzi, essi differiscono tra loro più di quanto non si rassomiglino, in Dio invece non vi è nessuna di queste differenze. Inoltre, l'espressione per comando è più efficace del semplice chiamato¹³, come appunto lo si può evincere in un'altra lettera. Infatti, lo stesso concetto espresso in: A Timoteo, mio figlio verace, l'Apostolo lo afferma quando, scrivendo ai Corinti, dice: poiché sono io che in Cristo Gesù [per mezzo del vangelo] vi ho generati¹⁴, e cioè nella fede. Perciò Paolo, con l'aggiunta di verace al titolo di figlio, intende attestare nei confronti di Timoteo una somiglianza maggiore di quella che egli ha con gli altri; ma non solo questo, è infatti anche la testimonianza del vivo e tenero affetto che nutre per lui. È questo dunque il senso autentico della preposizione "in" nell'espressione: nella fede, quando appunto dice: Al figlio verace nella fede. Osserva quindi l'elogio che tesse di Timoteo: non solo lo chiama figlio suo, ma anche figlio verace. Grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1 Tim. 1, 2). 2. Perché l'Apostolo non ha premesso il termine misericordia in nessun'altra lettera, ma solamente in questa? Perché vuole offrire un'ulteriore testimonianza del suo grande affetto, esprimendo i suoi voti migliori per un figlio che è oggetto delle sue sollecitudini e dei suoi timori. Infatti, cosa che giammai aveva fatto, Paolo teme per lui fino a preoccuparsi del suo stato fisico e perciò gli dice: [Smetti di bere soltanto acqua], ma fa' uso di un po' di vino a causa dello stomaco e delle tue frequenti indisposizioni¹⁵. Inoltre, soprattutto i maestri hanno bisogno di maggiore misericordia. Dice: da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro. Si tratta ancora una volta di una formula d'incoraggiamento. Infatti, se Dio è Padre, certamente egli si dà pensiero dei suoi figli. Del resto, ascolta ciò che Cristo stesso dice: Chi tra voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? 16 Come ti raccomandai di rimanere in Efeso alla mia partenza per la Macedonia, [così te lo ripeto ora] (1 Tim. 1, 3)¹⁷. Ascolta la dolcezza del linguaggio: Paolo si esprime non come un maestro, ma quasi come un servitore. Egli non ha detto: Io ti ho dato l'ordine... Io ti ho imposto il dovere; e neppure: Io ti ho rivolto l'esortazione; ma cosa? Io ti ho raccomandato. Noi, dunque, dobbiamo assumere un atteggiamento affettuoso non verso tutti i discepoli, ma soltanto verso coloro che sono sottomessi e virtuosi, in quanto bisogna agire diversamente nei riguardi dei corrotti e dei non veraci. Lo stesso Paolo, infatti, altrove scrive: Richiamali al dovere con ogni autorità¹⁸. Vedi ciò che egli ancora dice qui: E questo perché tu richiami alcuni; non dice perché tu preghi alcuni, ma perché richiami alcuni affinché non insegnino cose diverse¹⁹. Che significa questo? Non era sufficiente la lettera che Paolo aveva loro indirizzato? Certamente era sufficiente, ma gli uomini

mostrano minor rispetto verso ciò che ad essi è semplicemente trasmesso per iscritto. O la cosa si può spiegare così, oppure vuol dire che tale era la situazione prima dell'invio della sua lettera. Egli stesso, per molto tempo 20, aveva soggiornato in questa città dove vi era il tempio di Artemide (Diana) 21 e dove aveva tanto sofferto. Dopo aver lasciato il teatro 22, convocò i discepoli, li esortò, stette ancora accanto ad essi e poi salpò [per la Macedonia]. A ragione ci si può domandare se è in tale occasione che Paolo insediò colà Timoteo nel suo ufficio pastorale, quando dice: perché richiami alcuni affinché non insegnino cose diverse. Egli non li chiama per nome, per timore di non renderli ancora più impudenti mediante un palese richiamo. Fra i Giudei vi erano dei falsi apostoli, che volevano ancora lasciare i fedeli sotto il giogo della legge e l'Apostolo li accusa dunque nelle sue lettere 23. Costoro si comportavano così spinti non dalla retta coscienza ma dalla vanagloria, desiderando essi avere dei discepoli, rivaleggiando col beato Paolo e provando gelosia nei suoi riguardi. Questo appunto significa: insegnare cose diverse. A non dar peso - dice - a favole e a genealogie interminabili 24. Egli dice favole e non legge; lungi da lui questo pensiero! Intende così designare le false storie e gli insegnamenti alterati e contraffatti. È probabile che alcuni tra i Giudei spendevano tante parole in cose inutili, enumerando avi e proavi per acquistarsi, s'intende, la fama di uomini di vasta esperienza e conoscenza. E questo perché - dice Paolo - tu richiami alcuni affinché non insegnino cose diverse, né diano peso a favole e a genealogie interminabili. Cosa intende con interminabili? L'Apostolo o vuole riferirsi a quelle cose che non hanno fine, o a quelle prive di qualsiasi utilità o, infine, a quelle che per noi sono difficili da comprendere. La fede non ha bisogno di minuziose e laboriose indagini. Osserva come Paolo condanna queste minuziose indagini! Dove c'è la fede, infatti, non c'è bisogno di ricerca; e quando non vi è più nulla da indagare, che bisogno c'è di ricercare? Fare indagini sulla fede significa distruggerla. Infatti colui che cerca non ha ancora trovato, e chi cerca continuamente, non può credere. Per questo l'Apostolo dice di non tenerci impegnati dietro a siffatte ricerche, perché se cerchiamo, neghiamo la fede che supera ogni tentativo di razionalizzazione. Perché, dunque, Cristo dice: Cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto 25 e: Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna 26? Mentre nella prima espressione dice: cercate, in riferimento alla preghiera e all'ardente desiderio [della domanda], nella seconda, invece, dice: Voi scrutate le Scritture, alludendo non a colui che si sobbarca le fatiche della ricerca, ma a colui che le rigetta. Cosa quindi significa: Voi scrutate le Scritture? Significa studiarle accuratamente, acquisirne la perfetta conoscenza, non per cercare sempre, ma per mettere un termine alle nostre ricerche. Dunque, ben si è espresso quando ha affermato: E questo perché tu richiami alcuni affinché non insegnino cose diverse, né diano peso a favole e a genealogie interminabili, le quali servono piuttosto a (vane) discussioni che all'economia di Dio nella fede 27. L'economia di Dio e la fede incrollabile del credente [Paolo adopera] ancora una felice espressione: economia di Dio. Dio ha voluto donarci grandi cose, ma il ragionamento non è in grado di comprendere la grandezza dei suoi piani provvidenziali. È necessario, dunque, che essi siano resi intelligibili per mezzo della fede, poiché essa è il farmaco più efficace per le nostre anime. L'indagare è, pertanto, cosa contraria all'economia della sapienza di Dio. Che cosa, dunque, viene partecipato per mezzo della fede? Questa ci consente di ricevere le grazie divine, di divenire migliori, di non essere mai né in disaccordo né dubbiosi, ma di essere del tutto tranquilli. Infatti il nostro continuo indagare, a furia di agitare questioni e respingere la fede, rovescia ciò che per l'appunto la fede ha portato a compimento, ciò che essa ha edificato. Né diano peso - dice - a favole e a genealogie interminabili. L'Apostolo parla di genealogie; ma quale danno esse potevano arrecare? Cristo affermava che la salvezza si ottiene per mezzo della fede: essi, al contrario, erano ancora alla ricerca, anzi dissentivano e ponevano la questione in altri termini. Infatti, sostenevano la necessità della fede solamente perché mentre il parlare, dicevano, riguarda la vita presente, invece la sua realizzazione implica quella futura. Essi allora, restando imbrigliati nelle osservanze legali, ostacolavano la fede. Perciò io penso che qui Paolo, parlando di favole e di genealogie, alluda anche ai Greci, in quanto pure essi amavano descrivere minuziosamente le genealogie dei loro dèi. Smettiamola dunque di discutere! Del resto, ci chiamiamo fedeli proprio perché senza dubitare e senza la minima esitazione

crediamo a quanto ci è stato insegnato. Inoltre, se gli insegnamenti fossero stati umani, allora sì che bisognava vagliarli

attentamente; ora, poiché essi provengono da Dio, bisogna soltanto accettarli rispettosamente e credere sinceramente in essi. Se non crediamo, vuol dire che non siamo convinti neppure dell'esistenza di Dio! Come si può affermare di sapere che Dio esiste, se poi esigiamo il rendiconto del suo operato? [Sappiate che] il primo indizio della conoscenza di Dio è questo: credere a ciò che egli dice senza aver bisogno di nessun'altra sua testimonianza e senza nessun'altra prova umana.

Questo lo sanno anche i Greci. Essi, infatti, continuano a credere nei loro dèi, afferma Paolo, senza che questi producano prove concrete

delle loro parole. Per quale motivo? Semplicemente perché esse provengono dagli dèi. Osservate: anche i Greci sanno questo! Ma perché io giungo a incomodare gli dèi? I Greci, infatti, prestavano fede perfino a un uomo, a un prestigiatore, a un mago:

Pitagora. Le dottrine dei Greci e la "dottrina cristiana" Il maestro ha detto 28, ed eccoti il silenzio scritto sul frontespizio della sua scuola: il filosofo stesso, ponendo il dito sulla bocca e serrando le labbra, raccomandava il silenzio a tutti coloro che passavano. E che? Possibile che mentre il loro comportamento era così degno di rispetto, il nostro invece non solo non lo

è, ma sembrerà addirittura degno di riso? E questo, inoltre, di quale mai follia sarebbe l'eccesso?

Ora, mentre le filosofie dei Greci, risolvendosi in gare di ragionamenti, di controversie e di conclusioni sillogistiche, per loro stessa natura si prestano alla

discussione, la nostra dottrina invece è ben svincolata da tutti questi sofismi. Quelle le ha scoperte la saggezza umana, la nostra l'ha insegnata la grazia dello Spirito divino; quelle sono dottrine stolte e folli, la nostra è un dogma tutto ricco di ineffabile sapienza. Presso i Greci non vi è né discepolo né maestro, ma tutti disputano gareggiando in interminabili questioni; presso noi cristiani, invece, sia il maestro che il discepolo prendono lezioni da colui che solo può istruire; lo fanno senza esitazione e credono senza sofisticate argomentazioni. Tutti i nostri antenati, infatti, si distinsero per la loro fede, senza la quale tutto va in

rovina. Attacchiamoci alla fede e affidiamoci ad essa Ma perché parlo di cose celesti? Infatti, se esaminiamo con oculatezza e da vicino le cose della terra, scopriremo che anch'esse hanno uno stretto rapporto con la fede, in quanto senza di questa né si

potranno sancire patti, né intraprendere relazioni d'affari, né porre mano a un'arte, né insomma si potrà assumere un qualsiasi impegno di siffatto genere. Ora, se c'è bisogno della fede nelle cose della terra dove regna la menzogna, quanto più indispensabile sarà essa in quelle celesti? 29

Attacchiamoci perciò alla fede, affidiamoci ad essa. Scacciamo così dalla nostra

mente ogni funesta credenza, come ad esempio quella della nascita e del destino. Se infatti si crede nella risurrezione e nel giudizio, tutte queste credenze sicuramente svaniranno dall'animo. Al contrario, impara a credere nell'esistenza di un Dio giusto e non credere a una nascita ingiusta; credi nell'esistenza di un Dio provvidente e non ritenere che la nascita sarà il cardine su cui s'impernerà [l'avvenire] della tua esistenza. Credi all'esistenza di una punizione e di un premio nel regno futuro, e non credere che siamo privati del nostro libero arbitrio o che siamo posti sotto il giogo di una forza ineluttabile. Non seminare, non piantare, non combattere, non fare cioè assolutamente niente, in quanto tutto ciò che nasce è destinato a giungere al suo totale compimento, che ciascuno lo voglia o meno! Allora, obietterai, che bisogno abbiamo di pregare? Perché continuare a essere cristiani, se vi è [la fatalità] della nascita? Perché noi, rispondo, non saremo accusati [nel giudizio finale].

Rifletti: da dove provengono le arti? Forse dalla nascita? Certamente, mi risponderai. Infatti è segnato dal destino che uno diventi sapiente con grande sforzo. Mostrami, d'altronde, chi ha appreso un'arte senza farlo con fatica. Ti sarebbe impossibile, in quanto ciò dipende non dalla nascita, ma da un incessante lavoro. Mi chiederai: Come avviene che uno è ricco, pur essendo scellerato e malvagio e pur non avendo ricevuto dal padre nessuna eredità, mentre un altro vive nella povertà nonostante i suoi incalcolabili sacrifici? [Io ti rispondo] che agitano incessantemente tali questioni, solamente coloro che imperniano tutta la loro esistenza sui concetti di ricchezza e povertà e non su quelli di vizio e di virtù. L'azione universale della divina provvidenza Adesso, comunque, non è il momento d'affrontare tale questione; mostrami, piuttosto, se un uomo pieno di zelo sia mai divenuto

cattivo e se un uomo infingardo sia mai divenuto buono. Ebbene, se il destino ha qualche 54 Giovanni Crisostomo potere, lo mostri in cose di ben più grande importanza, vale a dire nell'opposizione esistente tra il vizio e la virtù e non tra la ricchezza e la povertà. Tu obietterai: Da cosa dipende il fatto che uno è malato e un altro gode ottima salute, che uno ha una buona reputazione e un

altro vive nel vituperio, che a uno le cose procedono secondo i suoi desideri e un altro s'imbatte in mille e mille ostacoli? Rifuggi dal credere che tutto derivi dalla fatalità della nascita e comprenderai ciascuna di queste cose! Credi invece fermamente che è Dio colui il quale provvede, e avrai l'inequivocabile intelligenza di tutto! Ma replicherai: Non posso, semplicemente perché la confusione che regna tra queste cose non consente di supporre una provvidenza. Se, infatti, esse sono opera di Dio, come possiamo credere che un Dio giusto doni ricchezza al fornicatore, al malvagio, a colui che desidera avere sempre di più e non all'uomo virtuoso? Come potremo credere? Non è forse vero che bisogna credere partendo dai fatti concreti? Bene! Allora io chiedo: Ciò deriva da un destino di nascita giusto o ingiusto? Ingiusto, mi si risponderà. E chi l'ha determinato? Forse Dio? No, si replicherà, perché esso non è stato determinato. Ma, se non è stato determinato, come può produrre simili cose? Non ci si trova di fronte a una vera e propria contraddizione? Perché Dio permette ai malvagi di vivere giorni felici? Dunque, non è assolutamente possibile che queste cose siano opera di Dio! Chiediamoci allora chi ha fatto il cielo, la terra, il mare e le stagioni. È forse il destino? In tal caso, [dobbiamo affermare che] colui il quale nelle cose inanimate ha stabilito un così ammirabile ordine e una così perfetta armonia, invece ha posto in noi un così grande disordine, proprio in noi per i quali egli ha creato ogni cosa! Ciò equivarrebbe a dire che una persona si è preoccupata di prepararsi una splendida dimora, senza tuttavia darsi pensiero di

quelli che devono abitarla! Chi conserva l'ordinato avvicinarsi delle stagioni? Chi ha sancito le sagge leggi della natura? Chi ha stabilito il succedersi dei giorni e delle notti? Eppure, tutte queste cose si sottraggono al potere del destino! Tu obietterai: No, queste cose hanno in sé la ragione della loro esistenza. Sì? E in che modo un ordine così perfetto si sarebbe fatto da sé senza una causa intelligente? E tu con insistenza mi chiederai: Da dove mai traggono origine quelli che possiedono ricchezze, buona salute e reputazione, se non chi dall'avidità, chi da un'eredità e chi dalla violenza? Insomma, perché Dio permette ai malvagi di vivere giorni felici? È perché la ricompensa secondo il merito non si ottiene qui [nella vita presente], ma ci è stata riservata nella vita futura! Tu mi dici: Mostrami allora qualcosa di simile, che già si sia verificato. Per il momento, dammela per vinta qui sulla terra, e io smetterò di cercare altrove! [E io ti rispondo]: Ma tu non riceverai, proprio perché indaghi. Infatti, se al di là del piacere tu cerchi le cose della vita presente a tal punto da preferirle a quelle della vita futura, molto di più le cercheresti se godessi di puri piaceri. Pertanto, il motivo per cui Dio ti fa vedere queste cose, è perché esse sono un niente, sono senza alcuna importanza: se non fossero veramente tali, Dio non te le avrebbe date! Rifletti: Non è forse indifferente essere bianco o nero, grande o piccolo? Ebbene, le ricchezze non sono meno indifferenti. Dimmi: I beni necessari non sono stati dati equamente a tutti, come ad esempio l'attitudine alla virtù e l'elargizione dei doni spirituali? Se tu conoscessi i benefici di Dio e ne traessi equo

OMELIA II

IL FINE DI QUESTO RICHIAMO È PERÒ LA CARITÀ, CHE SGORGA DA UN CUORE PURO, DA UNA BUONA COSCIENZA E DA UNA FEDE SINCERA. PROPRIO DEVIANDO DA QUESTA LINEA, ALCUNI SI SONO VOLTATI A FATUE VERBOSITÀ, PRETENDENDO DI ESSERE DOTTORI DELLA LEGGE MENTRE NON CAPISCONO QUELLO CHE DICONO, NÉ ALCUNA DI QUELLE COSE CHE DANNO PER SICURE (1 Tim. 1, 5-7)

Donde nascono le eresie? Uno strumento invincibile: l'acrità 1. Niente nuoce al genere umano quanto disprezzare l'amicizia e non coltivarla con il più premuroso interesse; al contrario, non si può imprimere nessun giusto indirizzo all'esistenza, se non ci si ripromette di volerla perseguire a ogni costo. È questo l'insegnamento di Cristo, quando afferma: Se due di voi [sopra la terra] si accorderanno per domandare qualunque cosa [il Padre mio che è nei cieli ve la concederà] 1; e ancora: ...per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà 2. Da ciò sono nate le eresie. Infatti, quando non si amano i propri fratelli, si finisce con l'essere invidiosi della loro prosperità; l'invidia, a sua volta, genera l'ambizione e da quest'ultima nasce l'eresia. Per questo motivo, dopo aver detto: ...perché tu invitassi alcuni a non insegnare dottrine diverse 3, Paolo suggerisce [a Timoteo] anche il mezzo da adoperare. Ma qual è questo mezzo? È la carità. Pertanto, come quando l'Apostolo dice: Ora, il termine della legge è Cristo 4, cioè Cristo è il suo compimento, e questo comporta significativamente una stretta connessione con tutte le istituzioni riguardanti la legge; allo stesso modo, l'ordine di Paolo si congiunge immediatamente con la carità. Il fine della medicina è la sanità fisica. Perciò, come quando essendoci la salute non vi è bisogno di nessuna prescrizione medica, così quando vi è la carità, non vi è alcuna necessità di impartire molti ordini. Ma di quale carità Paolo intende parlare? Della carità vera, non di quella fatta di parole, ma di quella che procede da una sincera disposizione d'animo, da uno schietto sentimento di comprensione; insomma, dice l'Apostolo, da un cuore puro, da una retta condotta di vita e da una leale amicizia. Infatti, un'impura condotta di vita produce anche gli scismi: Chiunque fa il male odia la luce 5. Il senso autentico dell'amicizia È vero, pure tra i malvagi sorgono delle amicizie, tanto che i ladroni amano i ladroni e gli omicidi gli omicidi; però è altrettanto vero che questo loro sentimento non scaturisce da una coscienza buona, ma cattiva; non da un cuore puro, ma impuro; non da una fede sincera, ma finta e contraffatta. La fede, al contrario, mostra la verità; dalla fede nasce la carità vera, e colui che veramente crede in Dio, non si allontanerà mai da essa. Proprio deviando da questa linea - dice l'Apostolo - alcuni si sono volti a fatue verbosità. E dice bene, quando afferma: Proprio deviando da questa linea. Infatti è come scagliare dei dardi: si richiede perizia e abilità, se non si vuole andare oltre il bersaglio. Noi abbiamo, quindi, bisogno di essere diretti dallo Spirito ma, dal momento che molte sono le ragioni che ci distolgono dalla retta via, dobbiamo proporci un'unica e sola meta. Pretendendo - dice - di essere dottori della legge. Hai inteso? Un'altra causa è questa: l'ambizione di dominare. Perciò Cristo diceva: Ma voi non fatevi chiamare "rabbi" 6; e l'Apostolo: Infatti neppure essi [gli stessi circoncisi] osservano la legge, [ma vogliono la vostra circoncisione] per trarre vanto dalla vostra carne 7. Essi ambiscono la dignità, afferma, ed è per questo che non hanno lo sguardo rivolto alla verità. L'errore dei falsi dottori e il vero scopo della legge Non capiscono quello che dicono, né alcuna di quelle cose che danno per sicure. A questo punto egli li accusa apertamente di ignorare lo scopo a cui tende la legge, nonché il momento opportuno nel quale deve fermarsi il suo potere. Ebbene, se la causa [del loro comportamento] è l'ignoranza, come si può parlare di peccato? La questione è che essi si comportavano in questo modo non solo perché pretendevano di essere dottori della legge, ma soprattutto perché non avevano la carità: e la loro ignoranza traeva origine da qui e non da altrove. Quando infatti l'anima si abbandona alle opere della carne offusca la chiarezza: perdendo la carità, essa cade nelle rivalità e ottunde in tal modo l'occhio della sua intelligenza. Del resto, colui che si lascia imbrigliare dalla brama di qualcosa di effimero, ebbro com'è di questa sua passione, non è in grado di essere giudice imparziale della verità: Non capiscono quello che dicono - dice - né alcuna di quelle cose che danno per sicure. È comunque verosimile che essi, trattando della legge, abbiano fatto cadere il loro discorso sulle purificazioni e sulle altre pratiche corporali. Ebbene, senza per nulla soffermarsi a rimproverare loro queste osservanze, che in fondo non erano altro se non l'ombra e l'abbozzo delle cose dello Spirito, [l'Apostolo] affronta un argomento che certamente sta più a cuore ad essi. Qual è quest'argomento? [Paolo] tesse l'elogio della legge, dove però per legge egli intende il Decalogo, apportando così un

ulteriore argomento contro le osservanze legali. Infatti, se i precetti comportano la condanna dei trasgressori, e sotto quest'aspetto non sono per niente utili, a maggior ragione non lo sono le semplici osservanze legali. L'uso legittimo della legge conduce a Cristo Certo, noi sappiamo che la legge è buona se uno ne usa legalmente; sono convinto che la legge non è fatta per il giusto... (1 Tim. 1, 8-9). Paolo, dunque, nello stesso tempo afferma che la legge è buona e non è buona. Ma, obietterai, cosa intende dire mai? Forse che essa non è buona se non la si usa legalmente? No, essa lo è anche in questo caso! Pertanto, ciò che l'Apostolo afferma significa semplicemente che la legge deve conformarsi alle azioni. Il significato dell'espressione è dunque questo: bisogna farne un uso legittimo. Infatti, quando essi la esaltano a parole ma la trasgrediscono con le loro azioni, certamente non ne fanno un uso legittimo: ne usano, è vero, ma non per il loro bene. A questa si può ancora aggiungere un'altra riflessione. Quale? La seguente: se fai un uso legittimo della legge, questa ti conduce a Cristo. La legge, infatti, non avendo altro scopo che quello di giustificare l'uomo, poiché di per sé non lo può, rinvia a colui che lo può. E vi è ancora un altro uso legittimo della legge, vale a dire quando noi la osserviamo con sovrabbondanza. Che cosa significa: con sovrabbondanza? Come un cavallo fa un uso conveniente del freno quando lo porta come puro ornamento e non quando imbizzarrisce o morde, allo stesso modo fa un uso legittimo della legge colui che agisce in modo corretto ed equilibrato, lungi cioè da una pedissequa osservanza della lettera della legge. Chi dunque ne farà un uso legittimo? Colui che sa di non averne bisogno. Infatti, chi è giunto a tal punto di perfezione da osservare la legge non per la paura di essa ma per la perfezione stessa, certamente costui ne fa un uso legittimo: egli la usa senza temerne le prescrizioni, anche se ha davanti agli occhi il castigo che in essa si trova scritto. Qui, sia pure in maniera diversa, Paolo chiama giusto colui che rettamente esercita la virtù. In conclusione, fa un nobile uso della legge colui che, per la sua educazione, non ha affatto bisogno di essa. Chi adempie pienamente e legittimamente la legge? 2. Come quando ai fanciulli si presentano le forme delle lettere dell'alfabeto, colui che insegna, acquistando maggiore perizia e conoscenza non dalle lettere in sé ma da altri fattori, finisce per servirsi delle forme delle lettere nel modo migliore, allo stesso modo colui che trascende la legge, non la riconosce più come suo pedagogo. Infatti, adempie in modo eccellente la legge non chi vi si sottomette perché ne ha paura, ma chi vi si conforma perché ama la virtù in modo particolare. Similmente, non adempie la legge né colui che ne teme il castigo, né colui che vi è spinto dall'onore [che deriva dalla obbedienza]. Inoltre, adempie la legge non colui che è sotto la legge, ma colui che è al di sopra di essa. Vivere infatti al di sopra della legge significa fare di essa un uso legittimo. D'altronde fa un corretto uso della legge e la custodisce chi, nel compierla, va ben al di là del comando [in essa contenuto], per cui non ha bisogno di riconoscerla come suo pedagogo. La legge, generalmente, consiste nella proibizione di compiere il male; ebbene, non è il divieto a produrre ciò che è giusto, bensì la pratica del bene. Coloro che pertanto si astengono dal male per lo stesso motivo per cui lo fanno i servi, certamente non attendono allo scopo della legge: essa è stata stabilita unicamente per punire la trasgressione. Anche i servi infatti si servono di essa, ma solamente perché ne temono il castigo. Perciò l'Apostolo dice: Vuoi non aver da temere l'autorità? Fa' del bene⁸. In altre parole, è come se uno dicesse: La legge prescrive il castigo soltanto per i colpevoli; ma allora qual è la sua utilità per colui che compie azioni meritevoli di corone? Essa dunque è come il medico: è utile a coloro che sono feriti oppure ammalati, e non a quelli che godono di perfetta salute fisica. La legge - continua l'Apostolo - è fatta per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori ⁹. Ora egli, dicendo: iniqui e ribelli, intende designare i Giudei. La legge - afferma - produce l'ira. Questo chiaramente riguarda coloro che compiono il male; cosa però rappresenta per l'uomo degno d'onore? Per mezzo della legge si ha solo la conoscenza del peccato¹⁰. Inoltre, qual è il rapporto tra essa e l'uomo giusto? La legge, dice, non è fatta per il giusto. E per quale motivo? Perché egli va al di là del castigo; perché non si aspetta di apprendere dalla legge ciò che deve fare: egli, infatti, possiede all'interno di sé la grazia dello Spirito che gli detta i suoi doveri. La legge è stata fatta affinché [i malvagi] siano tenuti a freno per mezzo della paura e della minaccia. Infatti, come un cavallo docile non ha bisogno del freno, così un uomo già istruito non sente la necessità del

pedagogo. [La legge è fatta] per gli iniqui e i ribelli, per gli empì e i peccatori, per i sacrileghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi 11. Paolo, del resto, non si è fermato a questo punto, né si è soltanto limitato a fare una generica enunciazione dei peccati; ma li ha esaminati in rapporto alla loro specie con l'intento di far vergognare i colpevoli di fronte all'autorità della legge. Perciò, dopo averli enumerati secondo la loro specie, egli continua a fare esortazioni, come se ciò che ha già detto non sia molto. Ma di chi dice queste cose? Chiaramente, dei Giudei: sono essi i parricidi e i matricidi, i sacrileghi e i profanatori; l'Apostolo indica proprio loro quando parla di empì e peccatori. Ebbene, fu necessario dare la legge proprio perché vi erano siffatti uomini. Dimmi: Non erano forse essi che continuamente adoravano gl'idoli, che volevano lapidare Mosè, che avevano le mani macchiate del sangue dei loro fratelli? Forse che i profeti non stavano continuamente a rimproverarli di queste loro empie azioni? Tutte queste precisazioni, al contrario, sono completamente inutili per coloro che attendono alla filosofia del cielo! All'apostolo Paolo è stato affidato "il vangelo della gloria" Per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i perversi, i trafficanti di uomini, i falsi, gli spergiuri e per ogni altra cosa che è contraria alla sana dottrina (1 Tim. 1, 9-10). Ha detto proprio bene affermando: alla sana dottrina, in quanto l'enumerazione precedente non stigmatizzava altro se non i vizi di un'anima corrotta. Secondo il vangelo della gloria - dice - del beato Dio, vangelo che mi è stato affidato (1 Tim. 1, 11). Perciò, ancora una volta, la legge resta necessaria garanzia e conferma del vangelo, fermo restando che coloro che credono non hanno affatto bisogno di essa. Paolo lo chiama vangelo della gloria per coloro che arrossiscono delle persecuzioni e della passione di Cristo. Insomma, sia che l'abbia fatto per questo motivo sia che l'abbia fatto per altri, egli con l'espressione vangelo della gloria ha inteso affermare che la passione di Cristo è gloria; oppure ha voluto alludere al futuro. Infatti, se le cose presenti sono piene di obbrobrio e di ignominia, quelle future invece non lo sono; e il vangelo riguarda l'avvenire più che il presente. Del resto, perché l'angelo dice: Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore 12? Il motivo è perché il bambino che nasceva sarebbe stato il salvatore futuro, senza per questo operare nessun prodigio nel momento della sua nascita. Dice: Secondo il vangelo della gloria del beato Dio. Della gloria: con questo termine l'Apostolo o vuole intendere il culto di Dio, oppure vuol dire che se tutte le cose presenti sono piene della gloria di Dio, molto di più lo saranno quelle che ammiriamo, quando i nemici saranno tutti ai suoi piedi, quando non vi sarà più lotta contro di lui, quando i giusti potranno contemplare quei beni infiniti che né occhio ha visto, né orecchio ha udito, né mai sono giunti al cuore dell'uomo. La gloria di questo mondo è senza valore e instabile [Padre] - dice - voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria 13. Impariamo dunque a conoscere chi sono questi giusti e proclamiamoli beati pensando ai tanti beni che essi godranno, nonché allo splendore e alla grande gloria di cui saranno partecipi. La gloria di quaggiù è senza valore e instabile; e se anche permane, al massimo dura fino alla morte e subito dopo non tarda a estinguersi completamente. Il salmista dice: Né scende con lui la sua gloria 14: grande è il numero di coloro che essa non accompagna fino alla fine! La vera gloria invece... Della vera gloria, invece, non si deve pensare nulla di simile; essa è esattamente l'opposto; non solo rimane, ma non avrà mai fine. D'altronde saldezza, immutabilità e infinitezza costituiscono la caratteristica specifica delle cose di Dio. Questa gloria non proviene dall'esterno ma dall'interno. Essa, ad esempio, non deriverà dall'aver vestiti preziosi, un gran numero di servi e carri: l'uomo ne è rivestito senza avere bisogno di tutte queste cose! Perciò, se ora [quaggiù] tutto questo apparato manca, l'uomo sarà privo di gloria, è vero, ma non lo sarà lassù. Nei bagni pubblici noi vediamo nudi degli uomini di riguardo insieme a uomini di nessuna importanza, anzi perfino malvagi. Spesso, nelle piazze, molti si sono trovati in pericolo, quando nel bisogno non hanno trovato attorno a sé i loro servi. Ebbene, lassù ognuno sarà accompagnato sempre e dovunque dalla sua gloria. E come gli angeli hanno in sé la loro gloria dovunque si mostrano, così anche i santi. C'è di più: come il sole non ha bisogno di nessuna veste né di alcunché di simile, ma subito appare irraggiando la sua gloria, così sarà anche in quel momento, [lassù]. Non ti vantare per le vesti che indossi; comprati una veste

celeste 3. Ripromettiamoci pertanto di perseguire quella gloria della quale nulla vi è di più rispettabile e di abbandonare quella di cui nulla vi è di più abietto. Dice la Sacra Scrittura: Non ti vantare per le vesti che indossi 15. Queste cose, in verità, venivano dette a un popolo ancora bambino. Un danzatore, una prostituta, un attore indossano abiti più graziosi dei tuoi! Del resto, ti vanti di una cosa del cui godimento ben presto al loro sopraggiungere i tarli ti priveranno. Vedi, dunque, quanto è incerta la gloria di questa vita? Tu trai gloria da una cosa che i vermi generano e distruggono! Si dice, infatti, che a produrre il filo per tessere questi abiti siano degli animaletti provenienti dall'India. 66 Giovanni Crisostomo Ebbene, se proprio ti fa piacere, comprati un vestito confezionato in cielo, un indumento meraviglioso e splendido, una veste veramente d'oro! Si tratta infatti di un oro che non proviene da miniere, che non è stato scavato da mani di uomini condannati a estrarre metalli; il suo filone invece scaturisce da una vita virtuosa. Rivestiamoci dunque di un abito che non è stato confezionato da poveri schiavi, ma dal Signore stesso. Tu potrai obiettare: "Ma nel mio abito vi sono disseminati numerosi filamenti d'oro". Sì? E a te che importa? La gente ammira il tuo sarto e non te che indossi l'abito: il merito, infatti, va solamente a chi l'ha confezionato! Comunque, la stessa cosa si verifica anche per gli abiti ordinari: noi apprezziamo non il telaio di legno di cui ci si serve per confezionarli, ma ammiriamo l'abilità tecnica dell'artigiano, indipendentemente dalla qualità dello strumento di legno adoperato per la loro tessitura. Orbene, se le stoffe vengono cucite in modo così resistente soltanto per impedire che siano attaccate e corrose dai tarli, non [ti sembra] veramente stolto preoccuparsi tanto di un oggetto di così poco valore? Di non lasciare nulla di intentato [pur di procacciartelo], sapendo che in questo modo abbandoni gli interessi della tua salvezza? [Non ti sembra stolto] tenere in poco conto la geenna, di oltraggiare Dio e di distogliere lo sguardo da Cristo che soffre la fame? Che dire poi dei preziosi profumi, solidi o liquidi, provenienti dall'India, dall'Arabia e dalla Persia? Che dire degli unguenti e delle essenze che si acquistano inutilmente a prezzi veramente folli? Infine, a che scopo, o donna, profumare un corpo il cui interno è pieno d'impurità? Perché spendere denaro per una cosa che in fondo emana cattivo odore? Ti comporti alla stessa maniera di uno che getta del profumo nella melma o un'essenza odorosa su di un mattone. Procuriamoci il profumo che serve all'anima e che discende dal cielo. Se vuoi, vi è un profumo, un aroma con il quale puoi ungere la tua anima; esso non proviene né dall'Arabia, né dall'Etiopia, né dalla Persia, ma discende direttamente dal cielo. Lo si compra non con l'oro, ma con il prezzo di una pura intenzione e di una fede sincera. Compra dunque questo profumo: la sua fragranza può riempire la terra intera. È il profumo che emettevano gli apostoli: Noi siamo il buon profumo [di Cristo] che dona la morte agli uni e la vita agli altri 16. Come spiegare questo duplice effetto? [Non ci si deve meravigliare], se è vero che, come si dice, un maiale si sente soffocare dalla fragranza di un profumo! In verità, ad emettere un profumo spirituale erano non soltanto i corpi degli apostoli, ma anche i loro vestiti. Le vesti di Paolo, ad esempio, emettevano un profumo così intenso da scacciare i demoni. Quale foglia odorosa, quale incenso, quale mirra potevano superare in soavità la sua fragranza? Ora, se riusciva a mettere in fuga i demoni, quale altro benefico effetto non avrebbe potuto produrre? procuriamoci dunque questo profumo: la grazia dello spirito lo acquisti mediante l'elemosina; così, quando partiremo da questa vita porteremo con noi questo soave odore e attireremo l'attenzione di tutti i santi. E come su questa terra coloro che si profumano convogliano su di sé gli occhi di tutti (basta osservare, ad esempio, come le persone, attratte dal loro profumo, non distolgano lo sguardo da essi, sia nei bagni pubblici che in chiesa o in qualsiasi folla assemblea), allo stesso modo tutti nel mondo celeste ammirano e rispettano quelle anime che al loro ingresso emanano la fragranza di un odore spirituale. Lasciamoci interamente avvolgere dal buon odore spirituale che riceviamo con il sacramento del battesimo. Ma già quaggiù né i demoni né i vizi osano accostarli o contrastarli: il loro è infatti un profumo che li soffoca: lasciamoci allora interamente avvolgere da esso! Del resto, mentre i profumi mondani denotano un animo incline alla mollezza, quelli dello spirito sono propri di persone energiche e straordinarie che riscuotono tutta la nostra stima. Queste essenze odorose non sono prodotte dalla terra, ma nascono da una virtuosa condotta di vita; non marciscono, anzi fioriscono sempre di più e rendono degni di rispetto coloro che le posseggono. Quando riceviamo il battesimo siamo unti con questo balsamo e cominciamo a

emettere un soave odore: dipende dunque esclusivamente dal nostro zelo spirituale continuare a emetterlo. Ecco perché anche nei tempi antichi i sacerdoti venivano unti e consacrati con l'unguento, simbolo di una vita virtuosa: e il sacerdote deve spandere il buon odore! A differenza della virtù, la dinamica del cattivo odore del peccato è subdola. Nulla, al contrario, manda più cattivo odore del peccato. Osserva come il profeta ne dipinge la natura: Putride e fetide sono le mie piaghe 17. Sì, il peccato è davvero peggiore e più fetido d'una cancrena! Dimmi: Cosa vi è, ad esempio, di più pestifero del peccato di fornicazione? Infatti, anche se tu non te ne accorgi quando lo commetti, prova a pensarci dopo averlo compiuto: allora sì che sentirai il suo fetore, l'impurità immessa [nello spirito], il rimorso e il disgusto. Ebbene, ogni peccato presenta la stessa dinamica di questo: prima che tu lo compia promette di darti un piacere, ma dopo che l'hai commesso, non solo il piacere cessa e si spegne del tutto, ma per di più subentra un senso di dolore e d'angoscia. In una virtuosa condotta di vita, invece, si verifica esattamente il contrario: all'inizio la pena, ma alla fine il piacere e il sollievo interiore. D'altra parte, mentre nel peccato il piacere stesso non è un autentico piacere perché al termine ti aspetta la vergogna e il tormento [dell'atto commesso], invece in una condotta di vita spesa all'insegna della virtù la pena stessa non è vera pena, perché al termine ti attende la speranza della retribuzione. Quando il piacere è autentico Dimmi: Che cos'è l'ebbrezza? Non è forse unicamente quando bevi e soltanto in quel momento che essa ti offre qualche piacere, e probabilmente neppure allora? Infatti, una volta che hai perduto la cosciente padronanza di te, una volta che non vedi più le persone presenti e vieni a trovarti in una condizione peggiore di uomini in preda alla frenesia, quale piacere tu puoi provare? C'è di più: il piacere è assente nello stesso peccato di fornicazione! Infatti, quale autentico piacere può mai provare un animo che è divenuto succube della passione ed è stato privato delle sue

OMELIA III

RENDO GRAZIE A COLUI CHE MI HA DATO LA FORZA, CRISTO
GESÙ SIGNORE NOSTRO, PERCHÉ MI HA GIUDICATO DEGNO DI
FIDUCIA CHIAMANDOMI AL MINISTERO: IO CHE PER L'INNANZI
ERO STATO UN BESTEMMIATORE, UN PERSECUTORE E UN
VIOLENTO. MA MI È STATA USATA MISERICORDIA, PERCHÉ
AGIVO SENZA SAPERLO, LONTANO DALLA FEDE; COSÌ LA
GRAZIA DEL SIGNORE NOSTRO HA SOVRABBONDATO INSIEME
ALLA FEDE E
ALLA CARITÀ CHE È IN CRISTO GESÙ (1 Tim. 1, 12-14)

L'impegno costante di Paolo nel perseguire la virtù dell'umiltà 1. Sebbene i vantaggi procurati dall'umiltà siano sotto i nostri occhi, tuttavia in nessuna parte la riscontriamo così facilmente; anzi, di essa si fa ovunque un gran parlare, talora anche più del necessario, però essa non è mai espressa autenticamente. Il beato Paolo la perseguiva con tanto ardore che [per così dire] respirava dovunque ogni occasione per rendere umile il suo spirito. Infatti, poiché coloro che sono consci di compiere grandi cose devono impegnarsi non poco se vogliono conseguire la virtù dell'umiltà, è naturale pensare che anche l'Apostolo, per la chiara consapevolezza del bene [che operava], era soggetto ai duri assalti della sua 71 coscienza che, come onda incalzante, cercava continuamente di travolgerlo 1. Osserva allora come Paolo si è comportato in questa circostanza. Egli ha detto: il vangelo della gloria che mi è stato affidato; un vangelo, cioè, al quale non possono prendere parte coloro che si servono ancora della legge. Infatti, è tale l'opposizione e così grande la differenza [tra i due], che quelli che vivono soggetti alla legge non possono assolutamente essere degni di partecipare del vangelo; è come dire: A colui che è degno di essere condannato e di stare in carcere, è negato il diritto di far parte del coro di quanti invece

vivono rettamente la propria esistenza 2. Paolo, dunque, nel mentre respirava e diceva grandi cose, si sforzava nel contempo di mantenersi sempre umile, cercando in questo modo di convincere gli altri a fare la stessa cosa. Infatti, non appena scrive: [il vangelo] che mi è stato affidato, subito riafferma la sua umiltà 3, affinché non si creda che le sue parole siano dettate da un sentimento di orgoglio. Vedi allora quale correzione egli apporta quando soggiunge: Per mio conto rendo grazie a Cristo Gesù, Signore nostro, che mi ha fortificato, poiché mi stimò degno di fiducia ponendomi nel suo ministero. Osserva, quindi, come l'Apostolo in ogni circostanza nasconda il suo retto operare, rapportando tutto a Dio, senza che comunque ne abbia a soffrire la piena libertà delle sue azioni 4. A questo punto, un non credente potrebbe osservare: Ma se tutto dipende da Dio, se da parte nostra manca un qualsiasi contributo, se è Dio a farci passare dal vizio a una sana condotta di vita 5, come se noi fossimo dei pezzi di legno o delle pietre, perché allora, mentre con Paolo si è comportato in un modo, con Giuda invece in un altro? Ebbene, rifletti con quanta prudenza Paolo adoperi i termini onde eliminare quest'osservazione. Dice infatti: [il vangelo] che mi è stato affidato: il suo impegno consiste, dunque, in questo affidamento di evangelizzazione, questa è la sua dignità, anche se in verità non tutto dipende completamente da lui. Infatti, nota attentamente cosa dice: Per mio conto rendo grazie a Cristo Gesù, che mi ha fortificato. A questo, che è l'intervento di Dio, l'Apostolo fa seguire il suo, quando dice: poiché mi stimò degno di fiducia, nel senso cioè che solo a questo punto subentra pienamente l'utilità del suo operato. L'aiuto della grazia di Dio non ostacola la libertà d'azione del singolo Ponendomi nel suo ministero: proprio me che prima ero un bestemmiatore, persecutore, violento. Però ottenni misericordia, avendo fatto ciò nell'ignoranza, quando mi trovavo nell'incredulità. Osserva, dunque, come distingue il suo operato da quello di Dio; quale importanza maggiore accorda alla provvidenza divina e come limita l'apporto della sua attività, senza che comunque, come ho già detto, ne abbia a soffrire l'integrità della sua libertà d'azione. Ma allora, cosa significa: ...che mi ha fortificato? Ascolta: Paolo si era posto sulle spalle un pesante fardello, perciò aveva bisogno d'un particolare intervento divino. Ti basti pensare alle grandi difficoltà nelle quali quotidianamente si imbatteva: doveva far fronte a ingiurie, insidie, pericoli, sarcasmi, vituperi e perfino alla morte, senza tuttavia venir meno, soccombere o essere travolto. Al contrario, pur assalito da ogni parte e pur bersagliato ogni giorno da mille e mille colpi, doveva restare sempre imperterrito nel volto. Ora, senza dubbio, se in tutto ciò la sua fermezza d'animo superava ogni forza umana; se il soccorso che gli proveniva da Dio non giocava un ruolo esclusivo, era

altresì vero che anche la completa libertà d'azione dell'Apostolo ricopriva un posto di primaria importanza 6. Il cristiano deve portare sempre alto il "labaro" di Cristo: la croce Quanto poi al fatto che Dio ha scelto Paolo, sapendo nella sua prescienza chi sarebbe stato, ascolta cosa ha detto [di lui] prima che cominciasse a predicare: Egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli e ai re. Infatti, come coloro che in guerra portano l'insegna imperiale, che comunemente chiamiamo labaro, hanno bisogno di notevole coraggio e di grande abilità per non farla cadere nelle mani dei nemici, allo stesso modo coloro che portano il nome di Cristo, non solamente in tempo di guerra ma anche durante la pace, hanno bisogno di una grande forza d'animo per non esporre tale nome alle lingue blasfeme e per essere pronti a combattere strenuamente e a portare la croce 8: colui che porta il nome di Cristo ha quindi veramente bisogno d'un grande coraggio. Ora, colui che dice, fa o pensa una cosa indegna, non porta più questo nome e non ha più Cristo in se stesso. Invece colui che lo porta degnamente avanza in trionfo non nell'agorà, ma nei cieli: dinanzi ad esso tutti provano un fremito, mentre gli angeli lo scortano e lo ammirano. Paolo ringrazia Dio per essere diventato "strumento eletto" Per mio conto rendo grazie a Cristo Gesù, nostro Signore, che mi ha fortificato. Osserva come l'Apostolo si profonde in rendimento di grazie per tutto ciò che lo riguarda personalmente. Egli proclama la sua riconoscenza, conscio di essere uno strumento eletto. Ma, o beato Paolo, questa è opera tua, giacché Dio non fa accezione di persone. Comunque - dice l'Apostolo - io gli rendo grazie perché mi ha reso degno di svolgere questo ministero, e questo è segno che egli mi ha giudicato degno di fiducia 9. Ebbene, come in una casa colui che viene scelto quale economo non solo ringrazia il padrone per la fiducia riposta in lui, ma anche perché la sua scelta è segno evidente di una maggiore fiducia rispetto agli

altri, la stessa cosa bisogna dire nel caso dell'apostolo Paolo. Perciò considera attentamente come esalta la misericordia e l'amore di Dio verso gli uomini, quando egli stesso si sofferma sulla condotta della sua precedente vita: io che prima - dice - ero stato bestemmiatore, persecutore, violento. Inoltre, mentre quando parla dei Giudei, ancora increduli, adopera parole più blande, dicendo: Rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza 10; invece, quando parla di sé si definisce: un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Noti la tendenza al completo annientamento di sé e al disprezzo dell'amor proprio? Noti quale profonda umiltà possiede il suo animo? Egli, infatti, non ritiene sufficiente affermare d'essere stato un bestemmiatore e un persecutore, ma vuole sottolineare anche l'ardore veemente riposto in questo suo agire. Infatti dice: Non riuscivo a trattenere soltanto in me questa criminale pazzia [di persecuzione], né mi ritenevo pago di essere un bestemmiatore, ma perseguitavo anche coloro che volevano tenere una pia condotta di vita. Bestemmiare è stata un'indicibile pazzia, è vero, ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede. Perché gli altri Giudei non hanno ottenuto misericordia? 2. Ma perché gli altri Giudei non hanno ottenuto misericordia? La risposta è perché essi hanno fatto ciò che hanno fatto non per ignoranza, ma con piena consapevolezza e perfetta conoscenza delle cose. Comunque, se proprio vuoi conoscere bene i fatti, ascolta ciò che dice l'evangelista: Anche molti tra i farisei e i Giudei crederono in lui, ma non lo riconoscevano apertamente... perché amavano la gloria degli uomini più della gloria di Dio 11. Cristo stesso a tal proposito afferma: Come potete credere, voi che prendete la gloria gli uni dagli altri [e non cercate la gloria che viene da Dio solo?]; e ancora: Questo dissero i genitori del cieco a causa dei Giudei e per paura di essere espulsi dalla Sinagoga 13. Del resto gli stessi Giudei dicevano: Vedete che non concludiamo nulla? Ecco che il mondo gli è andato dietro! Essi si mostrano sempre soggiogati da una sfrenata ambizione di dominio. E intanto questi stessi avevano affermato: Nessuno può rimettere i peccati se non Dio soltanto 15; ma subito Cristo faceva ciò che costoro dichiaravano essere segno di Dio! Essi, dunque, non agivano per ignoranza. Ma in questo periodo dove si trovava Paolo? Si può dire che allora si trovava ai piedi di Gamaliele, uno che non aveva nulla in comune con quella folla di gente sediziosa. Gamaliele, infatti, era un uomo che non faceva nulla spinto dall'ambizione 16; perché allora, successivamente, Paolo lo si trova tra questa folla di gente [sediziosa]? È perché egli ormai prendeva atto della diffusione di questa nuova dottrina, del seguito che riscuoteva, e notava che quasi tutti seguivano obbedienti il suo insegnamento. Infatti, quando Cristo era ancora in vita, la gente ora si recava da lui, ora dai dottori della legge. Ma quando Paolo e i Giudei si divisero profondamente, allora egli cominciò a fare ciò che fece non mosso dall'ambizione, come tutti gli altri, ma dallo zelo. ...ottenni misericordia, avendo fatto ciò nell'ignoranza Allora ci si chiederà: Perché si recava a Damasco? Lo faceva proprio perché egli, allora, riteneva questa nuova dottrina un pubblico flagello e temeva che la sua predicazione si estendesse dovunque. I Giudei, invece, l'avversavano per motivi diversi: essi infatti facevano tutto non con lo scopo di venire incontro a molti, ma solamente per ambizione di potere. Fa' dunque attenzione a ciò che dicevano: [Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani] e distruggeranno [il nostro luogo santo] e la nostra città 17. Quale timore li assaliva? Un timore esclusivamente umano! Opportunamente, quindi, verrebbe da chiedersi: Ma com'è possibile che Paolo, così profondo conoscitore della legge, ignorasse questa nuova dottrina, proprio lui che più tardi avrebbe detto: [Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il vangelo di Dio] che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti 18? Come puoi ignorare, [o Paolo], questa dottrina, tu che sei un ardente seguace delle leggi dei padri, tu che sei stato educato alla scuola di Gamaliele? Mentre uomini che vivono su laghi e fiumi, mentre gli stessi pubblicani accorrono e l'accolgono, tu invece la perseguiti, esperto conoscitore della legge quale sei? Ebbene, questo è il motivo per cui Paolo condanna se stesso, dicendo: Non sono degno di essere chiamato apostolo 19. Questo è il motivo per cui egli condanna la sua ignoranza, generata dall'incredulità e per questo dice che gli è stata usata misericordia. Che significa: Mi stimò degno di fiducia? Significa che Paolo non ha mai tradito gli insegnamenti del

suo Maestro: ha sempre rapportato tutto a lui, anche ciò che aveva di proprio, lungi com'era dall'usurpare la gloria di Dio. Ascolta infatti ciò che dice altrove: Cittadini, perché avete il vostro sguardo rivolto su di noi? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi 20. E questo non significa altro che: Mi stimò degno di fiducia. E altrove dice: Ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me 21. E

ancora: È Dio che suscita in noi il volere e l'operare secondo [i suoi benevoli disegni] 22 Così egli si mostra degno di castigo: è infatti a questi uomini che viene accordata la misericordia. Scrivendo ai Romani afferma: La cecità è piombata su di una parte di Israele 23, ma la grazia del Signore sovrabbondò con la fede e la carità che è in Cristo Gesù²⁴. Cosa vuol dire l'Apostolo? Quando lo ascolti dire che gli è stata usata misericordia, non devi intendere quest'espressione solo unitamente all'ammissione da

parte sua d'essere stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento e, come tale, degno di castigo; ma intendila come se egli dicesse: Io non sono stato punito, bensì mi è stata usata misericordia. Questo è tutto? La misericordia allora è intervenuta

soltanto per evitare il castigo? No, in quanto essa ha 80 Giovanni Crisostomo concesso molti altri e grandi benefici. I benefici della misericordia e della sovrabbondante grazia del Signore Dio, infatti, ci ha liberati non solo dal castigo imminente, ma ci ha resi anche giusti, figli, fratelli, amici, eredi e coeredi. Perciò l'Apostolo dice: Sovrabbondò la grazia, mostrando che tali doni hanno superato i limiti della stessa misericordia. Ora questi non sono doni di uno che usa misericordia verso gli altri, ma di uno che vuole bene, anzi di uno che ha un amore grandissimo. Dopo aver detto molte e stupende cose sull'amore di Dio il quale non solo ha concesso misericordia a lui che era un bestemmiatore, un violento e un persecutore, ma lo ha reso degno di molti altri e straordinari benefici, Paolo, in difesa della piena libertà d'azione [di ciascun individuo], ancora una volta vuole renderci saldi contro gli errori degli increduli, aggiungendo: con la fede e la carità che è in Cristo Gesù. Egli, concludendo, afferma che la sua parte di collaborazione consiste soltanto nell'aver creduto che il Signore poteva salvarlo. Nonostante i tanti benefici ricevuti, ancora non amiamo sinceramente Cristo 3. Dobbiamo dunque amare Dio per mezzo di Cristo. Ma che significa: per mezzo di Cristo? Significa che noi otteniamo i benefici non dalla legge ma da Cristo. Osserva, infatti, di quanti beni Cristo è per noi

l'artefice e di quali invece la legge! Paolo non ha detto semplicemente: ha abbondato, ma ha sovrabbondato la grazia. E questa ha realmente sovrabbondato, se ha subito trasferito nella condizione di figli adottivi coloro che invece erano degni di mille castighi. Fa' inoltre attenzione: il significato della preposizione in è lo stesso di per 25. Infatti, non vi è bisogno soltanto della fede ma anche della carità, poiché ancora oggi vi sono molti che, pur credendo che Cristo è Dio, tuttavia né lo amano e né compiono le azioni di coloro che amano. D'altronde, come potrebbero compierle se essi preferiscono ben altre cose, come i beni materiali, [la paura] della nascita segnata dal destino, le osservanze superstiziose, i pronostici e i sogni? Perciò dimmi: Se noi viviamo oltraggiando Cristo, che senso ha dire: io l'amo? Abbi quindi per Cristo lo stesso amore che nutri verso un amico sincero; così amerai colui che per dei nemici ha donato il suo unico Figlio, senza che tu avessi fatto qualcosa per meritare un simile beneficio. Ma perché adopero il verbo meritare, se noi abbiamo commesso tutto il male possibile, se contro di lui abbiamo osato compiere, senza alcun motivo, ogni sorta di indegnità? Eppure [il Padre] non ci ha rigettati da sé; anzi ci ha ricolmati di tanti benefici, nutrendo per noi un grande affetto: ci ha donato perfino suo Figlio, benché ci fossimo macchiati di così gravi colpe! Per tutta risposta noi, dopo aver ricevuto in sorte tanti benefici, dopo essere diventati suoi amici 26 e dopo essere divenuti degni di tante attenzioni per mezzo di lui 27, non l'abbiamo amato come un nostro amico. E quale speranza potremo mai avere? Forse udendo queste cose proverete un fremito; ma volesse il cielo che avessimo orrore delle nostre azioni! Ma

perché, osserverà qualcuno, non amiamo Dio così come facciamo con gli amici? Perché? Cercherò di dirlo concretamente, augurandomi di sembrare come uno che parla in maniera insensata, anche se purtroppo temo che le mie parole concordino con i fatti. Spesso, purtroppo, l'affetto verso gli amici è preferito all'amore e al timore di Dio Fa' questa riflessione: mentre per gli amici, e mi riferisco a

quelli veri, spesso molti hanno accettato volentieri di perdere qualcosa; invece per Cristo non solo non siamo disposti a perdere alcunché, ma non siamo contenti neppure di ciò che al presente possediamo. Ancora: mentre per un amico, spesso abbiamo sopportato di essere offesi e ci siamo attirati delle inimicizie; per mezzo di Cristo, invece, non solo non ci procuriamo inimicizie ma, [per dirla con un proverbio]: Per caso siamo amati, per caso non siamo odiati 28. Inoltre, mentre noi non disprezziamo mai un amico quando si trova a soffrire la fame; invece ci rifiutiamo di accogliere Cristo che ogni giorno viene a chiederci solo un morso di pane e non chissà quali grandi cose! E tutto questo mentre emettiamo cattivi odori 29 per i troppi cibi e le troppe bevande, mentre ci tuffiamo nei piaceri della tavola e della gola, mentre il nostro alito sa ancora di vino bevuto il giorno precedente, mentre siamo immersi in ogni delizia. E poi, mentre alcuni pagano profumatamente le prostitute, altri non sono da meno verso i parassiti, gli adulatori; altri verso uomini dall'aspetto mostruoso, verso uomini dalla mente svanita e verso uomini nani: in altre parole, tramutano in divertimento personale i difetti della natura 30. Inoltre, mentre verso quelli che ci sono veramente amici, né proviamo alcun sentimento d'invidia, né ci tormentiamo a causa della loro felicità, invece nei riguardi di Cristo siamo soggetti a queste debolezze, sicché è possibile notare come quest'amicizia verso gli uomini di fatto valga di più del timore verso Dio. Del resto, un uomo invidioso e ipocrita ha più timore degli altri uomini che di Dio. Come spiegare ciò? Personalmente risponderò dicendo che l'uomo non smette mai di tessere inganni, [pur sapendo che] Dio vede ciò che egli compie anche nel profondo del suo cuore; invece, se egli è visto da un altro uomo, ecco che allora si vede completamente perduto e diventa rosso in volto. Ma perché dico queste cose? Perché se vediamo che un amico soffre, subito ci rechiamo da lui; anzi, se ritardiamo la visita solo di un poco, temiamo di essere rimproverati; al contrario, quando vediamo Cristo morente e in catene, ci guardiamo bene dal visitarlo. E così, se mai ci rechiamo da amici cristiani, lo facciamo non perché sono cristiani, ma solo perché essi sono nostri amici. Ma Cristo è per noi un vero amico? 4. Ti accorgi che nulla si fa per timore di Dio, nulla per amore verso di lui, ma tutto si fa o per sentimento d'amicizia o per abitudine? Infatti, quando vediamo andar via un amico, piangiamo e gemiamo; quando lo vediamo morire, ci abbattiamo profondamente, pur sapendo bene che egli non sarà separato da noi per sempre, in quanto lo incontreremo di nuovo nel giorno della risurrezione. Ebbene, ogni giorno viviamo separati da Cristo; anzi non soffriamo affatto di tenerlo lontano da noi ogni giorno, né pensiamo di commettere qualcosa di grave quando ci comportiamo ingiustamente verso di lui, quando l'affliggiamo, quando provochiamo la sua collera e compiamo delle azioni che a lui dispiacciono. Ma la cosa sarebbe meno grave, se noi non lo considerassimo nostro amico! Ora io, invece, dimostrerò che in effetti lo trattiamo come un nemico. In che modo? Il desiderio della carne - dice Paolo - è inimicizia contro Dio 31. Ebbene noi, lasciandoci guidare da questo desiderio, poniamo alla porta Cristo che vuole sempre entrare nella nostra casa, e con le nostre cattive azioni non facciamo altro che questo; anzi ogni giorno lo ricopriamo d'offese con la nostra avarizia e con la nostra avidità. Viene forse apprezzato chi gode d'una buona reputazione, chi predica l'insegnamento di Cristo, chi è di utile giovamento alla Chiesa? No; riscuote al contrario la nostra invidia proprio perché egli compie le opere di Dio. Allora [dobbiamo dire che] il sentimento d'invidia che noi sembriamo nutrire verso costui, in fondo si rivolge contro lo stesso Cristo. No, obietterai, noi vogliamo trarre questo vantaggio solamente per mezzo nostro e non per opera altrui, cioè, non per mezzo di Cristo, ma per opera nostra. Infatti, se fosse fatto per mezzo di Cristo, non ci interesserebbe affatto se egli agisse così per gli altri invece che per noi. Allora dimmi: se un medico ha un figlio che corre il grave pericolo di perdere la vista e intanto egli personalmente non è in grado di curarlo, forse respingerà un altro medico che ha trovato capace di guarirlo? No, ma forse gli parlerà così: Non importa che mio figlio sia curato da te o da me. Perché? Perché a lui sta a cuore non il suo bene ma quello di suo figlio. La stessa cosa vale anche per noi. Infatti, se avessimo di mira le cose che riguardano Cristo, diremmo: Venga ciò che è utile, sia che si compia per noi, sia che si compia per altri. Paolo afferma: Sia per pretesto sia per sincerità, Cristo di fatto viene annunziato 32. Conclusione: perseguiamo la vera gloria amando tutti con lo stesso amore di Cristo Ascolta ciò che dice Mosè a

coloro che volevano suscitare la sua ira, quando Eldad e Medad profetizzavano: Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore! 33 Infatti, tutti questi meschini sentimenti traggono origine da un amore di falsa gloria. Perciò non sono propri di quelle persone che nutrono avversione e ostilità? Uno ha parlato male di te? Amalo. Dirai: Ma com'è possibile? È possibile, sì,

OMELIA IV

QUESTA INFATTI È UNA PAROLA DEGNA DI FEDE E DI OGNI ACCOGLIENZA: GESÙ CRISTO È VENUTO NEL MONDO PER SALVARE I PECCATORI, DEI QUALI IO SONO IL PRIMO. MA APPUNTO PER QUESTO HO OTTENUTO MISERICORDIA, PERCHÉ GESÙ CRISTO MOSTRASSE IN ME, PER PRIMO, TUTTA LA SUA LONGANIMITÀ, A ESEMPIO DI QUELLI CHE AVREBBERO CREDUTO IN LUI PER LA VITA ETERNA (1 Tim. 1, 15-16)

L'esaltazione della misericordia di Gesù Cristo 1. I benefici di Dio sono così grandi e superano di tanto le previsioni e le speranze umane, che spesso si fa fatica a crederli. Dio, infatti, ci ha elargito delle grazie che la mente dell'uomo non poteva né pensare né attendersi. E gli apostoli si soffermano sovente su quest'argomento, affinché crediamo che questi sono doni concessi a noi da Dio. Dinanzi a questi doni divini, infatti, proviamo la stessa sensazione [d'incredulità] di quando riceviamo inaspettatamente dei grandi doni e, poiché stentiamo a credere ai nostri occhi, siamo soliti esclamare: È un sogno? Ma, in effetti, che cosa si stentava a credere? La difficoltà era costituita dal fatto che dei nemici, dei peccatori, uomini che sotto la legge non erano stati giustificati neppure per mezzo delle opere, all'improvviso avessero conseguito la più alta dignità solamente per mezzo della fede. Ebbene Paolo, come nella Lettera ai Romani, così ora in questa Prima Lettera a Timoteo, affronta e discute a lungo su quest'argomento. Questa infatti è una parola degna di fede e di ogni accoglienza: Gesù Cristo è venuto nel mondo per salvare i peccatori, dei quali io sono il primo. Poiché sapeva bene che i Giudei erano attratti da 87 questa problematica, egli cercava di persuaderli a staccarsi dalla legge, in quanto non potevano conseguire la salvezza per mezzo di essa senza la fede. Egli dunque conduce una lotta serrata contro i loro preconcetti. I preconcetti e le accuse dei Giudei Ad essi infatti sembrava incredibile che un uomo, con alle spalle un'esistenza vissuta o inutilmente o compiendo azioni cattive, dopo questa condotta di vita potesse essere salvato per mezzo della sola fede. Perciò Paolo dice: Questa è una parola degna di fede. Del resto, vi erano alcuni che non solo non credevano, ma recriminavano perfino facendo le stesse affermazioni che ancora oggi fanno i Greci, quando dicono: Compiono il male perché ne venga il bene 1. Affermavano ciò per il fatto che avevano udito Paolo dire: ... dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia 2, per cui lanciavano l'accusa di cui prima, richiamandosi e citando le stesse parole dell'Apostolo. La stessa cosa si verifica quando parliamo loro della geenna 3. Che senso ha parlare di remissione e di perdono di colpe commesse? Perciò obiettano: Ma come è possibile che queste cose siano degne di Dio? Infatti, se l'uomo, anche dopo aver colto mille volte in flagrante il suo servo, lo lascia andare e lo degna perfino del perdono, Dio invece castigherà con una pena eterna? Inoltre, quando parliamo loro del battesimo e della remissione dei peccati per mezzo di questo [sacramento del perdono], essi replicano: Ma come è possibile ritenere cosa degna di Dio rimettere le innumerevoli colpe di cui un uomo si è macchiato? A questo punto, puoi ben notare la loro distorsione mentale e come ad ogni occasione emerga il loro spirito di contesa! Infine affermano che se la remissione è un male, la punizione è un bene; viceversa, se la punizione non è un male, la remissione è un bene. Questo che sto dicendo è il loro modo di pensare. Noi, al contrario, affermiamo che sia l'una che l'altra sono un bene, anche se la motivazione la daremo esaurientemente in un'altra circostanza, dal momento che

ora non lo possiamo. Si tratta, infatti, di una questione profonda che, esigendo un'ampia discussione, a suo tempo sarà sottoposta al vaglio del vostro benevolo ascolto. Perciò, continuiamo il discorso che ci eravamo proposti di fare. Paolo dice: Questa è una parola degna di fede. Perché è degna di fede? È tale sia per le cose che l'Apostolo ha detto prima e sia per quelle che dirà dopo. Osserva, pertanto, come egli in maniera preliminare imposta l'argomento e come poi lo sviluppa dopo averlo introdotto. Fa' quindi attenzione sia ai preamboli sapientemente presentati da Paolo e sia al modo con cui sviluppa l'argomentazione partendo dagli stessi. Rapporto tra fede e misericordia, tra antica e nuova giustizia Infatti l'espressione: [il Signore Gesù] ha avuto misericordia di lui che era un bestemmiatore e un violento, non è altro se non un preambolo, in quanto Dio non solo gli aveva concesso misericordia, ma lo aveva perfino stimato degno di fiducia, e non si può negare, dice l'Apostolo, che proprio questa fede gli ha meritato la misericordia da parte di Dio. Del resto, come nessuno, vedendo vivere a corte uno che prima è stato in carcere, oserà dubitare del fatto che costui abbia ottenuto il perdono, così non si meraviglierà del suo caso. Egli, dunque, porta se stesso come esempio, né si vergogna di definirsi peccatore, anzi ne gioisce proprio perché in questo modo può far risaltare al massimo la stupenda grandezza della provvidenza di Dio, che l'ha reso degno di tanta bontà. Ma come è possibile che colui che in un'altra lettera di sé aveva detto: ...io che sono divenuto irreprensibile quanto alla giustizia, quella però [che si fonda] sulla legge 4, ora invece si definisce peccatore, anzi il primo dei peccatori? La risposta va ricercata nella considerazione che,

secondo la giustizia che Dio ha donato e che deve essere ricercata prima di ogni altra cosa, tutti coloro che vivevano sotto la legge erano peccatori: [Non c'è distinzione alcuna, dato che] tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio 5. Ecco il motivo per cui Paolo non adopera il semplice termine di giustizia, ma [aggiunge]: quella però che si fonda sulla legge. Infatti, come colui che possiede molte ricchezze appare ricco di per sé; ma se queste sue ricchezze vengono raffrontate con i tesori del re, egli è molto povero, anzi il primo tra i poveri; la stessa cosa si verifica nel nostro caso: se cioè gli uomini vengono paragonati agli angeli, sono peccatori, anche se giusti. Ebbene, se Paolo, che ha operato secondo la giustizia [della legge], si considera il primo tra i peccatori, allora chi tra gli altri uomini potrà essere chiamato giusto? Egli, infatti, non si è definito tale per aver condotto una vita licenziosa. Certamente no; ma è solo raffrontando quell'antica giustizia a questa [che ora ci è stata rivelata], che egli dichiara la prima destituita di ogni valore. Né in verità fa soltanto quest'affermazione, ma chiama anche peccatori coloro che la possedevano. Il senso autentico dell'umiltà di Paolo Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo mostrasse in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quelli che avrebbero creduto in lui per la vita eterna (1 Tim. 1, 16). 2. Puoi notare come ancora una volta egli si umilia e si abbassa, motivando peraltro con molta semplicità questo suo atteggiamento? Infatti, quando dice di aver ottenuto misericordia a causa della sua ignoranza, intende solo affermare che colui il quale ha ricevuto il perdono né è del tutto peccatore né, come tale, è completamente da condannare. Perciò, quando dice di aver ottenuto misericordia, vuole affermare che nessun peccatore in seguito disperi di essere perdonato, ma confidi di ottenere la sua stessa grazia, e questo è un dono veramente grande e straordinario! Comunque, benché l'Apostolo esclami: Io che sono il primo dei peccatori, bestemmiatore e oltraggioso 6 e non sono degno di essere chiamato apostolo 7 ecc..., tuttavia

egli non intende affermare fino a questo punto la sua umiltà. Questo concetto lo chiariremo mediante un esempio. Poniamo il caso di una città popolosa, composta esclusivamente di uomini malvagi, chi più e chi meno, ma tutti, comunque, degni di essere puniti. Ora, ammesso che in essa ce n'è uno che particolarmente fra tutti merita di essere punito e castigato per aver commesso ogni genere di delitto, se un tale dice: Il re vuole perdonare tutti [senza alcuna distinzione], certamente i suoi concittadini non gli daranno subito credito, fino a quando tutti non avranno constatato che realmente il peggiore di tutti ha ricevuto il perdono. Infatti gli crederanno solo in seguito a tale verifica. Ebbene, Paolo vuole esprimere un analogo concetto. L'Apostolo riceve per primo il perdono perché tutti possano salvarsi Dio, dice, volendo convincere gli uomini che è disposto a perdonare ogni loro peccato, ha scelto colui che era il più colpevole di tutti. Perciò, argomenta

l'Apostolo, se io ho ottenuto misericordia, nessuno più dubiterà della sorte degli altri. In altri termini, è come se uno dicesse: Se Dio ha perdonato costui, certamente non punirà nessun altro. Nel contempo, però, Paolo mostra anche che, pur non essendo personalmente degno di ricevere il perdono,

tuttavia per la salvezza degli altri lo ha ottenuto per primo. Pertanto, nessuno dubiti della salvezza quando io, afferma Paolo, l'ho conseguita. E osserva ancora l'umiltà di questo beato apostolo. Egli non ha affermato: Dio ha voluto mostrare in me la sua longanimità; ma: tutta la sua longanimità. È come se avesse detto: Nessun altro più di me aveva bisogno della sua longanimità, né Dio poteva trovare un altro così peccatore da essere bisognoso di tutta la sua misericordia e longanimità; di tutta e non solo in parte, come appunto ne hanno bisogno coloro che hanno peccato solo in parte. Perché Dio accorda il suo perdono? Paolo afferma: ...a esempio di quelli che avrebbero creduto in lui per la vita eterna; [Dio] cioè agisce così a loro esortazione e incoraggiamento. Inoltre, poiché egli ha detto del Figlio una così grande cosa e ha mostrato il grande amore che questi nutre verso gli uomini, affinché nessuno creda che il Padre sia da meno quanto all'amore, anche a lui rende la dovuta gloria, aggiungendo: Al re dei secoli, l'incorruttibile, l'invisibile e unico Dio, gloria e onore per i secoli dei secoli! Amen 8. Noi, dice Paolo, per tutti questi benefici glorifichiamo non solamente il Figlio, ma anche il Padre. La gloria del Figlio è la gloria del Padre

A questo punto prendiamo in esame le osservazioni degli eretici. Infatti, essi affermano: Paolo ha detto: all'unico Dio; perché? Il Figlio non è forse Dio? Ha poi aggiunto: al solo incorruttibile; perché? Il Figlio non è altrettanto incorruttibile? E ancora: Forse che egli non possiede ciò che dona a noi? Certamente, rispondono: Cristo è Dio ed è incorruttibile, è vero, ma non alla stessa maniera del Padre. Che dite? Cristo non è uguale al Padre? È di una sostanza inferiore? Se è così, allora egli ha una minore incorruttibilità. Ma che senso ha parlare di maggiore o minore incorruttibilità? L'incorruttibilità, infatti, non è altro se non l'assenza di ogni corruzione. Perciò, mentre è lecito parlare d'una gloria maggiore o minore, lo stesso discorso non è possibile per l'incorruttibilità, così come non si può parlare di maggiore o minore sanità. Infatti, o una cosa è soggetta alla corruzione necessariamente o non lo è affatto. Dunque? Anche noi, affermano gli eretici, saremo incorruttibili allo stesso modo? Niente affatto; lungi da noi una simile pretesa! E per quale motivo? Perché mentre [il Padre] è tale per natura, noi invece lo siamo casualmente 9. Bisogna allora affermare che questa casualità vale anche per il Figlio? Certamente no, perché anche lui è incorruttibile per natura. La differenza, dunque, in che cosa consiste? Consiste, rispondono gli eretici, nel fatto che mentre il Padre non ha ricevuto da nessuno l'incorruttibilità, il Figlio invece l'ha ricevuta dal Padre. Anche noi ammettiamo la stessa cosa, né neghiamo che il Figlio è nato dal Padre in maniera incorruttibile. Ma noi glorifichiamo il Padre, dicono, proprio per questa generazione. Riflettendo in questo modo, tu puoi ben notare che il Padre è stato glorificato massimamente, quando il Figlio ha compiuto grandi cose! Infatti tutte le opere del Figlio tornano a gloria del Padre. Pertanto, poiché la persona che il Padre ha generato non è meno potente ed è tale quale egli è, la gloria del Figlio non è maggiore di quella del Padre, sufficiente a se stesso e altrettanto potente. Ciò significa che l'espressione: Al re dei secoli è detta anche del Figlio per mezzo del quale [il Padre] ha fatto anche i secoli 10; e il senso qui è lo stesso. Per noi uomini, invece, la formazione e la creazione sono due cose diverse, in quanto da una parte c'è chi prepara i materiali, li pone in opera e porta a compimento il lavoro; dall'altra chi dà disposizioni per l'esecuzione dei lavori. Perché? Perché colui che compie il lavoro è inferiore [a chi detta ordini]. Invece là 11 non vi è nessuna distinzione tra chi comanda e chi lavora. Del resto, quando sento: per mezzo del quale [il Padre] ha fatto anche i secoli, io non tolgo al Padre l'opera di formazione delle creature; allo stesso modo, quando odo che il Padre è il re dei secoli, non privo il Figlio della sua sovranità: essi, insomma, hanno in comune queste due prerogative, entrambe cioè si trovano in loro. Concludendo: il Padre, creatore, ha generato un Figlio creatore. Il Figlio, a sua volta, possiede la sovranità, perché è Signore delle creature. Ed egli non opera come noi, cioè in vista di una ricompensa, né come noi obbedisce ad altri, ma agisce liberamente, obbedendo alla propria bontà e al suo amore per gli uomini. Cosa? Il Figlio non è stato mai visto? Nessuno potrebbe fare questa

affermazione. E allora che significa quell'altra espressione: all'incorruttibile, all'invisibile, al solo sapiente Dio? L'evangelista cosa vuole intendere, quando dice: non vi è altro nome [dato agli uomini sotto il cielo] nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati? E ancora: in nessun altro c'è salvezza 12. L'Apostolo dice: gloria e onore per i secoli dei secoli! Amen. [Poiché noi tutti conveniamo nell'affermare che] l'onore e la gloria non si rendono mediante semplici parole; se Dio ci ha

onorato non a parole, ma con fatti concreti e reali, allora anche noi dovremo onorarlo con azioni e opere 13. D'altronde, l'onore che gli tributiamo tocca noi e non lui: Dio, infatti, non ha bisogno del nostro onore, bensì noi del suo. L'onore che tributiamo a Dio torna a onore di noi stessi 3. Dunque, se onoriamo Dio, onoriamo noi stessi. Infatti, come colui che apre gli occhi per vedere la luce del sole procura a se stesso la gioia di ammirare la bellezza e lo splendore di quest'astro, senza peraltro dargli un qualche beneficio, rendendolo ad esempio più luminoso [il sole infatti rimane sempre lo stesso]; la medesima cosa, anzi in proporzione maggiore, si verifica con Dio: colui cioè che lo ammira e lo onora, procura a se stesso un incommensurabile bene e giovamento. Perché? Perché l'uomo è onorato da Dio quando intraprende la strada della virtù: chi mi onorerà - dice il Signore - anch'io lo onorerò 14. Tu dirai: Ma Dio come può essere onorato, se non ha bisogno della gloria che gli rendiamo? Ebbene, egli la riceve allo stesso modo di quando diciamo ho fame e sete; Dio, in altre parole, fa suoi tutti i nostri sentimenti per attrarci a sé anche in questa maniera; egli, pur d'imprimerci il suo timore, accetta di ricevere onori e insulti, ma neppure così riesce ad attrarci a lui. Bisogna onorare Dio nel corpo e nell'anima. Come? Onoriamo dunque Dio; esaltiamolo sia nel nostro

corpo che nel nostro spirito! Allora chiederai: Ma come possiamo onorarlo nel corpo? Come possiamo onorarlo nello spirito? Qui il termine spirito sta per anima, tanto per operare la distinzione col corpo. Ebbene, onora nel suo corpo Dio, colui che non commette impurità, che non si ubriaca, che non è ingordo, che non ricerca la bellezza esteriore, chi attende alla cura del suo corpo tanto quanto basta per conservarlo in buona salute, chi non commette adulterio. Onora nel suo corpo Dio, colei che non si cosparge tutta di profumi, che non si trucca il volto con cosmetici colorati, colei che è contenta dell'opera divina 15, senza desiderare di aggiungervi nulla. Ma perché, dimmi, vuoi aggiungere qualcosa a un'opera fatta dal Creatore in maniera così perfetta? Perché non dobbiamo essere contenti di come ci ha plasmati? Hai forse la pretesa di rendere migliore la sua opera, come se tu fossi un artista più qualificato? Ora, poiché ciò non ti è possibile, tu offendi il Creatore e ti preoccupi di farti bella per attrarre a te innumerevoli amanti. Tu mi dirai: Allora cosa devo fare? Io certamente non vorrei imbellettarmi, ma sono costretta a farlo spinta da mio marito. [E io ti rispondo dicendo che] una donna di solito è amata soltanto se è lei a volerlo.

Dio ti ha fatto bella, non per essere oltraggiato, ma per essere ammirato anche per questa sua opera, perciò non ricompensarlo con simili doni 16, bensì con una saggia e onesta condotta di vita. Dio ti ha resa bella, per aumentare le difficoltà che la tua avvenente persona dovrà affrontare. Infatti, per quanto riguarda la salvaguardia della propria castità, vi è una notevole differenza tra una donna piacente e una donna che non è desiderata da nessuno. Ascolti ciò che la Scrittura dice di Giuseppe? Era bello a vedersi e aveva un aspetto meraviglioso 17. Ora, che importanza può avere per noi sapere che Giuseppe era bello? È importante nella misura in cui ammiriamo di più la sua bellezza e la sua onestà. Dio ti ha fatto bella? Perché allora vuoi renderti brutta? Le donne che si imbellettano rassomigliano a uno che getta del fango su di una statua d'oro, perché, in fondo, non fanno altro che porre sul viso del terreno, ora rosso ora bianco. Le reali difficoltà provenienti dalla bellezza esteriore A questo punto osserverai: È quindi giustificato che le donne brutte facciano questo! E per quale motivo, dimmi? Per coprire la loro bruttezza? No, si affaticherebbero inutilmente! Quando mai, per favore, ciò che è naturale è inferiore a ciò che si ottiene mediante espedienti e artifici? Inoltre, se la bruttezza è esente dal disonore, perché essa dovrebbe procurare tanta tristezza? Ascolta quindi le parole di un uomo saggio: Non detestare un uomo per il suo aspetto esteriore, né lodare un uomo per la sua bellezza 18. Bisogna lodare non lui, ma Dio che è il suo stupendo artefice: l'essere belli, infatti, non è opera dell'uomo. Ma dimmi: l'essere avvenenti

che guadagno comporta? Nessuno, credimi; si devono soltanto affrontare mille contese, maggiori molestie, pericoli e sospetti. Infatti, mentre mai nessuno getterà dei sospetti su di una donna che non rifugge di tanta bellezza; invece, una donna attraente ben presto attirerà su di sé una cattiva reputazione, a meno che non abbia una grande modestia e una perfetta onestà. Perfino il marito vivrà con lei, sotto lo stesso tetto, agitato da terribili sospetti! Ora, cosa vi può essere di più tremendo di una simile condizione? La bellezza di sua moglie, infatti, non gli darà un piacere più grande dell'angoscia che la gelosia gli procurerà. Il piacere, del resto, si smorza con l'abitudine, mentre la donna nel frattempo si procaccia la nomea di essere lasciva, dissoluta e immorale; ella non è altro se non un animo vuoto e molto arrogante! Come puoi ben osservare, la bellezza trascina con sé tutti questi problemi! Al contrario, non troverai difficoltà del genere in una donna non bella: non vi sono cani [impudichi] che la circuiscono: ella è come un'agnella che pascola tranquilla, senza che il lupo la turbi o l'assalga, mentre il pastore le siede vicino altrettanto tranquillo. Altre ragioni per affermare che la bellezza non implica superiorità. E ancora: il fatto che una sia bella e un'altra no, questo non comporta nessun male. Invece, grave è il male che si verifica quando una compie atti impudichi, pur non essendo bella, e l'altra, che è bella, si comporta con cattiveria. Dimmi: qual è la virtù degli occhi? Consiste nell'essere teneri, mobili, grandi e azzurri, oppure nell'avere una forza visiva acuta e penetrante? Personalmente non esito a dire che la loro virtù sta proprio in quest'ultima qualità, e lo dimostrerò con un chiaro esempio. Qual è il pregio di una lampada? È quello di diffondere una luce viva e di illuminare così tutta la casa, oppure il suo pregio consiste nel fatto di presentarsi con una forma elegante e graziosamente arrotondata? Personalmente, non esito a dire che il pregio è il primo, in quanto è la qualità primaria che veramente si richiede per una lampada; mentre il secondo è indifferente. È infatti per questo motivo che noi diciamo continuamente alla serva addetta al servizio della lampada: L'hai preparata male, ben sapendo che il

OMELIA V

QUESTO È L'INCARICO CHE TI AFFIDO, TIMOTEO, FIGLIO MIO,
CONFORME ALLE PROFEZIE GIÀ PRONUNZiate SOPRA DI TE,
PERCHÉ, FONDATA SU DI ESSE, TU COMBATTA LA BUONA
BATTAGLIA, CONSERVANDO LA FEDE E LA BUONA COSCIENZA,
POICHÉ ALCUNI CHE L'HANNO RIPUDIATA HANNO FATTO
NAUFRAGIO NELLA
FEDE (1 Tim. 1, 18-19)

La dignità del ministero sacerdotale 1. La dignità dell'insegnamento e del sacerdozio è grande e ammirabile: essa, infatti, in quanto produce pubblicamente qualcosa di degno, ha veramente bisogno del sapiente intervento di Dio. Così accadeva un tempo, così avviene ancora oggi, quando operiamo delle scelte 1 senza lasciarci guidare da nessuna passione umana, senza badare a interessi materiali e, infine, senza nutrire particolari sentimenti di amicizia o di odio. Infatti, anche se in noi la partecipazione dello Spirito non è così abbondante, tuttavia è sufficiente la purezza della nostra intenzione perché l'ordinazione proceda da Dio stesso². Gli apostoli, ad esempio, quando elessero Mattia, benché non partecipassero dell'azione ispiratrice dello Spirito, tuttavia lo accolsero nel numero degli apostoli, dopo aver interamente affidato tale elezione alla preghiera, senza cioè tener conto per tale scelta di nessun sentimento d'amicizia umana [nei riguardi dell'uno o dell'altro]. Ecco come dovremmo comportarci anche ai nostri giorni! Purtroppo noi, al colmo della noncuranza, trascuriamo anche ciò che è più manifesto. Ebbene, se non ci curiamo affatto di vedere ciò che è così lampante, Dio come potrà rivelarci le cose oscure? Il Signore infatti dice: Se non vi siete mostrati fedeli nel poco, chi

oserà affidarvi ciò che è grande e vero? In quel tempo, invece, poiché nulla si faceva secondo la logica dei sentimenti umani, anche i sacerdoti venivano eletti mediante il ricorso alla profezia. È Dio stesso che "profeticamente" elegge e affida il ministero. Che significa: mediante il ricorso alla profezia? Significa: per intervento dello Spirito Santo. Infatti, il termine profezia indica non solo ciò che riguarda l'avvenire, ma anche ciò che concerne il presente.

Basti pensare che anche Saulo fu scoperto profeticamente, mentre si teneva nascosto tra gli strumenti eletti 5. Dio infatti fa ai giusti le sue rivelazioni. Un altro esempio di profezia è quando disse: Riservate per me Barnaba e Paolo; allo stesso modo è avvenuta l'elezione di Timoteo. In verità in questo caso si possono riscontrare parecchie profezie come quella, ad esempio, in virtù della quale [Paolo] ha accolto [Timoteo] nel momento della circoncisione 6 e dell'imposizione delle mani, quando scrivendo gli dice: Non trascurare il carisma che è in te. Dunque, è per spronare il suo zelo e per tener desta la sua attenzione che Paolo rammenta a Timoteo l'autore della sua elezione e ordinazione. È come se gli dicesse: Dio stesso ti ha scelto; è lui che ti ha affidato la dignità di tale ministero; sei stato eletto, quindi, non con un voto espresso dagli uomini, per cui non oltraggiare né disonorare il voto dato da Dio 8. Il grave incarico che Paolo affida a Timoteo. Le armi del "miles Christi" Ora, poiché l'Apostolo ha dato a Timoteo un incarico, e anche oneroso, cosa aggiunge? Questo è l'incarico che ti affido, Timoteo, figlio mio. Paolo, è vero, gli dà un ordine, ma come a figlio verace nella fede: egli cioè non gli si rivolge in maniera autoritaria e dispotica come uno che ha potere, ma con un atteggiamento paterno, dicendo: Timoteo, figlio mio. Pertanto, l'incarico che gli affida vuole essere un'esortazione alla fedeltà: esso infatti non è nostro in quanto non siamo stati noi a procacciarcelo, ma è Dio che generosamente ce lo ha affidato. Inoltre [esso riguarda] non solo questo, ma anche la fede e la buona coscienza. Ciò significa che noi dobbiamo custodire quello che egli ci ha elargito. Infatti, se non fosse venuto lui personalmente, non si potrebbero trovare né fede né purezza di vita, che invece noi abbiamo ricevuto fin dall'infanzia. È come se [Paolo] dicesse [a Timoteo]: Non sono io ad impartire ordini, ma colui che di fatto elegge [cioè Dio]. Ed è proprio questo il senso dell'espressione: conforme alle profezie già pronunziate sopra di te. Ascoltale ed osservalo. Ma qual è l'ordine che trasmetti? È quello di esercitare fedelmente nelle profezie una buona milizia! Esse ti hanno scelto proprio per questo, ragion per cui esercita la tua buona milizia. E Paolo la chiama buona in relazione alla cattiva milizia, quando appunto dice: Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità... 9. Ora, mentre quelli militavano alla mercé di un tiranno, tu invece sei al servizio di un re. Ma perché adopera il termine di milizia per indicare quest'obbedienza a Dio? Si esprime così per mostrarci che una terribile guerra è stata dichiarata contro tutti ed in modo particolare contro chi insegna; che bisogna munirsi di armi veramente valide, quali la sobrietà, la vigilanza, un'attenzione ininterrotta, perché siamo costretti ad affrontare delle lotte fino al sangue e a disporci in ordine di battaglia, senza mai concederci alcun allentamento. Nella Chiesa il maestro deve conservare integra la fede e buona la coscienza Paolo dice: affinché tu eserciti nelle profezie la tua milizia. Infatti, come negli eserciti non tutti combattono allo stesso modo, ma in schieramenti diversi, così [accade] anche nella Chiesa: mentre uno occupa il posto di maestro, un altro quello di discente e un altro ancora quello di semplice cittadino privato, tu invece sei impegnato in quello di maestro. Inoltre, affinché nessuno creda che questo sia sufficiente, l'Apostolo aggiunge: conservando la fede e la buona coscienza. Chi si dedica all'insegnamento, infatti, deve essere anzitutto maestro di se stesso. Del resto, come un generale non sarà mai un ottimo comandante, se prima non è stato un eccellente soldato, così è anche per colui che insegna! E l'Apostolo esprime questo concetto anche altrove, quando afferma: [Che anzi pesto il mio corpo e lo trascino come uno schiavo] per paura che, dopo aver predicato agli altri, non venga io stesso squalificato 10. Quindi dice: conservando la fede e la buona coscienza, perché solo in questo modo uno effettivamente può esercitare sugli altri la funzione di comando. Ebbene, ascoltando tali cose, facciamo attenzione a non disdegnare questi fondamentali insegnamenti, anche se siamo maestri. Ora, se Timoteo (e intanto nessuno di noi può essere

paragonato a lui) accetta sia l'incarico affidatogli che l'insegnamento [circa il modo di comportarsi], e questo benché già occupi il posto di maestro, a maggior ragione noi dobbiamo comportarci alla stessa maniera.

Alcuni - precisa Paolo - per aver ripudiato la buona coscienza hanno fatto naufragio nella fede. Lo si comprende benissimo! Infatti, quando la condotta della nostra vita è degna di deplorazione, anche la dottrina ne soffre, tanto è vero che per questo motivo è possibile constatare come alcuni siano piombati nell'abisso degli errori, convertendosi al paganesimo. [C'è di più]: costoro, per non sentirsi tormentati dalla paura del supplizio eterno, fanno l'impossibile per convincere la loro anima che tutti i nostri insegnamenti sono falsi. Perciò alcuni, cercando di indagare tutto con le forze della ragione, si allontanano dalla fede.

Orbene in tale materia, mentre la ragione fa completo naufragio, la fede invece è simile a una nave sicura [di fronte ai pericoli].

Una fede salda e una sana condotta di vita sono per il cristiano due armi inseparabili e irrinunciabili 2. Perciò, coloro che l'abbandonano necessariamente sono destinati a sicuro naufragio; e

[l'Apostolo] lo dimostra con un esempio, quando dice: Tra costoro ci sono Imeneo e Alessandro 11; così, citando costoro, egli intende impartirci una lezione di saggezza. Potete così notare come anche in questi primi tempi [della vita della Chiesa] vi fossero delle persone che impartivano insegnamenti difformi dalla vera dottrina, che si davano a inopportune ricerche, che si allontanavano dalla fede, che cercavano di investigare i divini misteri con ragionamenti personali! Ora, come colui che fa naufragio si trova nudo e privo di ogni cosa, così anche chi si allontana dalla fede manca di tutto, non sa né dove fermarsi né dove dirigersi; non riesce ad avere più una vita dalla quale poter trarre qualche giovamento. Infatti, una volta che la testa non è più sana, quale beneficio potrà mai ricevere il resto del corpo? Infatti, se già la fede è niente, una volta separata da una retta condotta di vita, a maggior ragione quest'ultima è nulla senza la fede! Se Dio accondiscende a immolarsi per noi 12, quanto più è necessario che noi sacrifichiamo per lui le nostre cose! Del resto, la condizione di colui che si allontana dalla fede è questa: è sempre instabile, è come chi nuota disperatamente ora di qua ora di là, finché non resta sommerso dalle acque. Cosa significa "bestemmiare" Costoro, aggiunge l'Apostolo, li ho consegnati a

satana affinché imparino a non bestemmiare 13. La bestemmia quindi, come puoi notare, non è altro se non cercare d'investigare i misteri divini con ragionamenti umani! E questo è vero. Infatti il ragionamento umano cosa ha in comune con le realtà divine? Inoltre, in che modo satana può insegnare ad essi a non bestemmiare? Infatti, se impartisse agli altri tale insegnamento, a maggior ragione dovrebbe iniziare da se stesso; ma poiché fino ad ora non è stato capace di farlo proprio, non può neppure impartirlo agli altri. Paolo non ha detto: Affinché [Timoteo] insegni agli altri a non bestemmiare, bensì: affinché imparino a non bestemmiare. Egli pertanto non ne è l'autore, ma la cosa accade di per sé, come quando in un'altra circostanza nei riguardi dell'incestuoso dice: Consegnate costui a satana per la rovina della sua carne 14, non per salvare il corpo ma l'anima, senza comunque indicare una ben precisa persona 15. Ma questo come accade? Ebbene, come i carnefici puniscono gli altri, benché essi stessi siano macchiati di numerosi delitti, la stessa cosa capita qui parlando dell'operato del diavolo maligno.

L'autorità e il potere degli apostoli sul diavolo. La scomunica apostolica Per quale motivo allora l'Apostolo non ha punito i

colpevoli [Imeneo e Alessandro], come un giorno ha punito Bar-Jesus 16, allo stesso modo in cui Pietro ha fatto con Anania 17, ma li ha consegnati a satana? [L'Apostolo si è comportato così] non per punirli ma per correggerli, benché anch'egli ne avesse il potere, come mostra quando afferma: Che volete? Devo venire a voi con il bastone? 18 E ancora: ...non per apparire noi superiori alla prova, ma perché voi facciate il bene... [vi scrivo... non per dover poi, di presenza, agire severamente con il potere che il Signore mi ha dato] per edificare e non per distruggere 19. Perché dunque ha chiamato satana per la punizione? Perché, ricorrendo alla forza e alla punizione, l'umiliazione fosse maggiore. Del resto, proprio perché l'insegnamento degli apostoli era rivolto ai non credenti, essi consegnavano a satana coloro che si erano allontanati dalla fede. E allora perché Pietro punì Anania? Perché Anania era ancora non credente quando tentò di compiere la frode.

Dunque, mentre gli stessi apostoli punivano i non credenti, affinché questi imparassero che non potevano restare nascosti; invece consegnavano a satana coloro che, avendo già appreso la vera dottrina, se ne erano allontanati, per mostrare ad essi che non si trovavano in loro potere, ma erano posti sotto la custodia di un altro; pertanto, quanti divenivano superbi e arroganti venivano consegnati [a satana]. Come i re uccidono i nemici con le loro stesse mani, consegnando invece ai carnefici i loro sudditi, così anche qui si verifica la stessa cosa. Da questo si evince che ciò che accadeva dipendeva dal potere degli apostoli: comandare al diavolo non era certamente cosa di poco conto, in quanto significava che il diavolo obbediva agli apostoli e, suo malgrado, cedeva alla loro autorità. Tale potere costituiva per la grazia un fatto di straordinaria importanza! Ora ascoltate come l'Apostolo consegna a satana [l'incestuoso]: Essendo radunati insieme voi e il mio spirito, con il potere del Signore nostro Gesù Cristo, consegnate questo individuo a satana 20. Costui veniva subito radiato dalla comune assemblea, veniva separato dal gregge e, nudo e abbandonato, era consegnato in balia del lupo. Sicché, come la nube indicava il cammino degli Ebrei, così lo Spirito Santo

segnava quello della Chiesa. Perciò se qualcuno si poneva al di fuori della Chiesa, veniva bruciato e il suo allontanamento dipendeva dalla decisione degli apostoli. Anche il Signore aveva consegnato Giuda a satana: e allora, dopo quel boccone, subito satana entrò in lui²¹. Si può dire anche questo: gli apostoli non castigavano di persona coloro che speravano di correggere, mentre punivano gli incorreggibili. Diversamente, dobbiamo dire che essi erano più severi quando li consegnavano ad altri per essere puniti. Anche Giobbe era stato consegnato a satana, sì, ma non per i suoi peccati, bensì per sua maggiore gloria. L'ineffabile dignità del sacramento dell'Eucaristia e cosa si richiede per accostarsi degnamente ad esso Anche oggi si verificano molte situazioni simili: poiché i sacerdoti non conoscono tutti i peccatori né coloro che partecipano indegnamente ai divini misteri, allora spesso è proprio Dio a far questo, [cioè ci punisce] consegnandoci a satana. Infatti, è questo il motivo per cui spesso ci capitano malattie, calunnie, dolori, disgrazie e altre siffatte cose. Anche Paolo lo afferma chiaramente, quando dice: È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Ma come è possibile che ciò accada, obietterai, se noi ci accostiamo [ai divini misteri] una sola volta all'anno? Ebbene, proprio questo è grave: pensiamo cioè di misurare la dignità del sacramento non secondo la purezza dell'anima, ma secondo la lunghezza del tempo, dicendo di ritenere una prova del nostro timor di Dio il non accostarci più spesso a tale mistero. In questo modo però ignori che accostarsi indegnamente all'Eucaristia anche una sola volta ti macchia; mentre l'accedervi degnamente, anche se con maggiore frequenza, ti dona la salvezza. [In altre parole], si è audaci non quando ci comunichiamo più spesso, ma quando lo facciamo in modo indegno, anche se una sola volta in un anno. Noi perciò ci comportiamo in maniera così stolta e misera che, pur compiendo durante l'anno innumerevoli peccati, non ci preoccupiamo affatto di spogliarcene²³, anzi riteniamo sufficiente a nostra discolpa il non osare accostarci spesso e con oltraggio al corpo di Cristo. [Ma basta] pensare che quelli che crocifissero Cristo, anch'essi lo crocifissero una volta sola. Forse che il peccato è meno grave, perché commesso una sola volta? Anche Giuda ha tradito una sola volta. E che? Quest'unica colpa l'ha forse sottratto alla condanna? Ma perché misuriamo l'importanza di una simile azione secondo un criterio temporale, dal momento che soltanto la purezza della nostra coscienza può stabilirne il momento opportuno? Il mistero [eucaristico] celebrato a Pasqua, infatti, non è per nulla più grande di quello che ora stiamo

celebrando: è un unico e medesimo mistero, come medesima è la grazia dello Spirito: è sempre Pasqua; e voi, voi che siete iniziati, lo sapete. Lo stesso infatti è il sacrificio che si compie sia nel giorno della Parasceve²⁴, che in quello di sabato, di domenica e della solennità dei Martiri: Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore²⁵. L'Apostolo, dunque, non ha circoscritto in limiti temporali la celebrazione del sacrificio eucaristico.

Obietterai: Ma perché quel periodo è detto Pasqua? Perché in quei giorni Cristo patì per noi²⁶. Nessuno pertanto si accosti [al sacramento] con animo diverso a seconda che sia il periodo pasquale o un giorno qualsiasi, in quanto una è la potenza, una la dignità, una la grazia, uno e medesimo è il

corpo: né quello è più santo di questo, né questo è inferiore a quello. E ciò voi lo sapete; infatti non vedete niente di nuovo se non questi magnifici veli ornamentali 27 e una stupenda assemblea. [Tali giorni], poiché tra essi è spuntato quello della nostra salvezza, il giorno in cui Cristo è stato immolato, hanno qualcosa in più, è vero; ma per quanto riguarda il resto, e precisamente i divini misteri, essi non accampano nessuna pretesa di superiorità. Del resto, se ti lavi le mani e la bocca quando prendi il tuo cibo materiale, perché quando ti accosti al cibo spirituale non purifichi il tuo animo, ma lo prendi pieno di impurità? E che? Dirai: Non bastano quaranta giorni di digiuno per purificare la grande sozzura dei peccati? E allora dimmi: qual è il vantaggio [di questa penitenza quaresimale]? Se uno, infatti, volendo conservare del profumo, [dapprima] pulisce accuratamente il luogo [dove riporlo] e poco dopo vi getta dello sterco, forse che il buon odore non svanirà?

OMELIA VI

RACCOMANDO DUNQUE, PRIMA DI TUTTO, CHE SI FACCIANO
DOMANDE, SUPPLICHE, PREGHIERE E RINGRAZIAMENTI PER
TUTTI GLI UOMINI, PER I SOVRANI E PER TUTTI QUELLI CHE
STANNO AL POTERE, PERCHÉ POSSIAMO TRASCORRERE UNA
VITA CALMA E TRANQUILLA CON TUTTA PIETÀ E DIGNITÀ.
QUESTA È UNA COSA BELLA E GRADITA AL COSPETTO DI DIO,
NOSTRO SALVATORE, IL QUALE VUOLE CHE TUTTI GLI UOMINI
SIANO SALVATI E
ARRIVINO ALLA CONOSCENZA DELLA VERITÀ (1 Tim. 2, 1-4)

Il sacerdote, "padre" di tutti... Il cristiano deve essere superiore a tutti 1. Poiché il sacerdote è, per così dire, il padre di tutti gli uomini, bisogna che si prenda cura di tutti, come appunto fa Dio, del quale egli è ministro. Perciò Paolo ha detto: Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche. Da qui infatti nascono due beni: in primo luogo viene meno l'odio che nutriamo verso gli estranei, in quanto nessuno potrà avere in odio colui per il quale si elevano suppliche; in secondo luogo gli stessi estranei diventano migliori, sia perché si prega per essi e sia perché depongono l'ostilità nei nostri confronti. D'altronde, nulla rende attraente un insegnamento quanto l'amare e l'essere amati. Pensa, infatti, cosa dovesse significare per quelli che tendevano insidie ai discepoli, che li flagellavano, che li mandavano in esilio e li uccidevano, udire che quanti soffrivano simili cose elevavano a Dio fervide suppliche per essi, loro persecutori. Vedi, dunque, come l'Apostolo vuole che il cristiano sia superiore a tutti gli uomini? È la stessa cosa che si verifica con i bambini piccoli. Infatti, come quando uno di essi benché percuota la faccia del padre mentre lo porta tra le sue braccia, non per questo diminuisce l'affetto paterno; allo stesso modo, anche se siamo percossi dagli estranei, non per questo dobbiamo affievolire la nostra benevolenza nei loro riguardi! L'universalità della preghiera cristiana Ma cosa significa: prima di tutto? L'espressione si riferisce alle pratiche spirituali quotidiane. Gli iniziati lo sanno: ogni giorno, mattina e sera, noi preghiamo per le necessità del mondo intero, dei sovrani e di tutti quelli che stanno al potere. Qualcuno però potrebbe obiettare che [Paolo] si è riferito non a tutti gli uomini, ma soltanto a quelli che credono. Cosa significa dunque quando dice: per i sovrani? Il fatto è che allora i sovrani non seguivano ancora la vera religione, ma da molto tempo un empio succedeva a un altro empio. Perciò, affinché la preghiera quotidiana non appaia un atto di adulazione, [l'Apostolo] prima ha detto: per tutti, e poi ha aggiunto: per i sovrani. Infatti, se avesse esortato a pregare soltanto per i sovrani, in tal caso qualcuno avrebbe potuto avanzare qualche sospetto. Ma, poiché era naturale che un'anima cristiana all'udire ciò sarebbe rimasta alquanto perplessa e non avrebbe dato ascolto

all'esortazione, di pregare cioè per dei pagani durante la celebrazione dei sacri misteri 1, fa' attenzione alle parole di Paolo e al guadagno che egli promette per far accogliere il suo invito: affinché - dice - possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla. Questo significa che la loro salvezza ci procura tranquillità. Anche nella Lettera ai Romani, invitando all'obbedienza verso quelli che comandano, dice: [È necessario essere sottomessi] non solo per necessità 2, ma anche per ragioni di coscienza 3, dal momento che Dio stesso ha concesso l'esercizio del potere nell'interesse comune. D'altronde è assurdo che, mentre uomini investiti di autorità affrontano le fatiche della guerra e si armano per garantire la nostra tranquillità, noi invece rifiutiamo di elevare preghiere a Dio a beneficio di coloro che per noi affrontano pericoli e combattono. Perciò, [il nostro pregare per essi] non è affatto un'adulazione, bensì è un agire secondo giustizia. Infatti, se Dio non li preservasse e se essi non riuscissero vincitori nella guerra, necessariamente la nostra vita verrebbe a trovarsi in una situazione di grave turbamento e di disordine: o dovremmo combattere anche noi nel caso che essi venissero sbaragliati e uccisi, oppure dovremmo fuggire e andare errando da ogni parte. Sicché essi sono stati preposti come veri e propri argini per salvaguardare la pace di coloro che interiormente vivono in pace. Paolo parla di domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti. Noi pertanto dobbiamo rendere grazie a Dio anche per i doni conferiti agli altri; come, ad esempio, del fatto che egli fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti 4. Osserva, allora, come Dio ci tiene saldamente uniti non solo mediante la preghiera, ma anche per mezzo del ringraziamento. Infatti, colui che è obbligato a ringraziare Dio per i doni che egli accorda al prossimo, è obbligato anche ad amare costui e ad assumere nei suoi confronti un adeguato comportamento. Ora, se bisogna rendere grazie per il nostro prossimo, a maggior ragione [bisogna farlo] per il bene di coloro che ci sono accanto, conosciuti o sconosciuti, che lo vogliano o non lo vogliano, e per coloro che ci sembrano insopportabili, giacché Dio dispone ogni cosa per il nostro bene. La preghiera del cristiano sia sempre un "ringraziamento" 2. Ogni nostra preghiera, dunque, contenga in sé un ringraziamento. Se ci è stato ordinato di pregare fervidamente per quelli che vivono accanto a noi, e non solo credenti ma anche non credenti, pensa allora quale grande male è pregare contro i fratelli! Cosa dici? Dio ti ha ordinato di pregare per i nemici, e tu invece preghi contro un fratello? Ebbene, non preghi contro di lui, ma contro te stesso. Anzi provochi la collera di Dio, quando proferisci siffatte empie parole: [Signore], mostrati senza misericordia verso il mio nemico, comportati così con lui, percuotilo, rendigli il male che mi ha fatto. Lungi dai discepoli di Cristo questo modo di rivolgersi al Signore: essi siano mansueti e pieni di bontà. Da una bocca resa degna di ricevere un così grande mistero, [l'Eucaristia], giammai esca alcunché di amaro; giammai una lingua che ha toccato il corpo di Dio pronunzi qualcosa di spiacevole: preserviamola pura, non rendiamola strumento di maledizione. Ora, se quelli che ingiuriano non erediteranno il regno dei cieli, quanto più ciò sarà impossibile per coloro che maledicono: è giocoforza che colui che maledice sia anche ingiurioso. Il cristiano autentico invoca Dio per sé e per gli altri. L'ingiuria e la preghiera si escludono a vicenda: notevole infatti è la differenza che intercorre sia tra maledizione e preghiera che tra ingiuria e preghiera. [È contraddittorio] chiedere a Dio di essere propizio con te e nel contempo pregarlo di mostrarsi sdegnato con un altro. Se tu non perdonerai, neppure a te sarà perdonata la colpa 5. Ebbene, tu ora non solo non perdoni, ma osi finanche invocare Dio a non perdonare? Non ti accorgi della tua eccessiva cattiveria? Infatti, se non si perdona a colui che non perdona, come si potrà perdonare a colui che invoca il Signore di non concedere il suo perdono? In questo modo tu non danneggi il tuo prossimo, ma te stesso! Perché mai? Perché se anche le tue preghiere stanno per essere ascoltate, esse non saranno mai esaudite, dal momento che preghi con bocca abominevole: una simile bocca è completamente empia e impura, colma com'è di ogni sorta di cattivo odore, di ogni genere d'impurità. Tu che hai bisogno di cominciare a tremare per i tuoi peccati e di compiere ogni sforzo per porvi rimedio, osi presentarti a Dio aizzandolo contro un fratello? Ma non temi, non ti preoccupi della tua condizione? Non ti rendi conto di queste tue rovinose azioni? Sforzati almeno di imitare i ragazzi che si recano a scuola. Questi muoiono di paura, quando vedono i propri compagni di classe ricevere delle botte, se per la loro negligenza non hanno saputo rispondere alle domande sugli insegnamenti impartiti, e, scrupolosamente esaminati a

uno a uno, li vedono severamente puniti. Essi, se mai capita che qualche compagno di banco li bastona, si lasciano prendere dal panico a tal punto che né si mostrano adirati né osano far intervenire il maestro; ma non badano che a questa sola cosa: uscire dalla scuola così come sono entrati, cioè senza essere picchiati. Così non aspettano che di andar via e, una volta fuori, indipendentemente dall'essere stati picchiati o meno, la gioia impedisce loro di ripensare al brutto momento trascorso. La preghiera come disponibilità al perdono del male ricevuto

E tu, invece, che pur ti senti angosciato per i tuoi peccati personali, possibile che non provi nessun raccapriccio nel richiamare alla tua mente i peccati degli altri? Con quale preghiera ardisci di rivolgerti a Dio? In verità, proprio mentre tu lo invochi contro il tuo prossimo, ecco che rendi più gravi i tuoi peccati né consenti che egli conceda ad essi il suo perdono. Dio infatti dice: Se vuoi che io sia severo per i mali perpetrati contro di te, come puoi chiedere che ti siano perdonati i peccati che tu invece hai commesso contro di me? Impariamo ad essere cristiani una volta per sempre: se non sappiamo pregare, e del resto ciò è cosa agevole e molto facile, quale altra cosa potremo apprendere? Impariamo a pregare come cristiani: le tue preghiere sono quelle dei Greci e le tue suppliche quelle dei Giudei: l'esatto contrario di quelle di noi cristiani: queste chiedono perdono e misericordia per quanto di male ci è stato fatto. Insultati - dice Paolo - benediciamo; perseguitati, sopportiamo serenamente; calunniati, confortiamo 6. Ascolta ciò che dice Stefano: Signore, non imputar loro questo peccato 7. Egli quindi non solo non imprecava contro di essi, ma pregava persino per essi; tu, invece, non solo non preghi per essi, ma osi anche invocare Dio contro di loro. Pertanto, di quanto il martire Stefano è degno di ammirazione, di tanto sei tu invece il peggiore degli uomini. Dimmi: chi riscuoterà la nostra ammirazione? Coloro per i quali egli ha pregato, oppure lui che ha invocato Dio per essi? Chiaramente, quest'ultimo. Ebbene, se questa è la nostra risposta, a maggior ragione lo sarà quella di Dio! Vuoi che il tuo nemico venga punito? Invoca pure Dio per lui, ma non con l'intenzione che sia punito, bensì con quella contraria: egli certamente sarà punito, sì, ma tu non pregare Dio unicamente per raggiungere questo scopo. Inoltre, [teniamo presente] che mentre il beato [Stefano] aveva a soffrire molto e ingiustamente [da parte dei suoi persecutori], e intanto pregava per essi; noi, invece, talvolta riceviamo dai nostri nemici molto male, è vero, ma giustamente. Ora, se [Stefano], pur soffrendo ingiustamente, non ha osato invocare Dio contro coloro che lo perseguitavano; come non siamo degni di castigo noi che, soffrendo giustamente, non solo non preghiamo per i nostri nemici, ma osiamo finanche rivolgerci a Dio contro di essi? La verità è che mentre a te sembra di colpire il tuo avversario, invece non fai altro che dirigere la spada contro te stesso e impedire che il Giudice, [Dio], perdoni i tuoi peccati, a motivo del fatto che tu lo aizzi contro gli altri. Il Signore infatti dice: con la misura con la quale misurate sarete misurati e col giudizio con cui giudicate sarete giudicati 8. Facciamo dunque in modo di essere disposti al perdono, affinché anche noi possiamo ottenere di essere perdonati da Dio. Importanza e valorizzazione dell'insegnamento omiletico 3. Non voglio però che vi limitiate soltanto ad ascoltare, ma anche che osserviate nella pratica questi insegnamenti. Ora, invece, [mi sembra] che voi ricordiate solamente le parole, e forse neppure queste. Infatti, quando andrete via, se qualcuno degli assenti vi chiederà l'argomento della nostra trattazione, mentre alcuni non sanno proprio rispondere, quelli che invece hanno maggiormente compreso, saranno in grado di riferire solamente l'idea di fondo della nostra omelia: che cioè non bisogna ricordarsi delle offese ricevute, ma pregare perfino [per i propri persecutori]. Così, mentre i primi, dal momento che non ricordano, non sono capaci di dire niente di quanto è stato detto; i secondi si limitano a riferire solo quel poco che rammentano. Perciò, se non traete nessun vantaggio da ciò che vi viene detto, vi esorto a non porre neppure attenzione all'argomento trattato. Qual è il vantaggio?

Maggiore sarà la condanna e più duro il castigo giacché, nonostante mille esortazioni, perseveriamo nella stessa condizione spirituale. I precisi contenuti della preghiera: l'imitazione di Dio Dio stesso, quindi, ci ha indicato con precisione i contenuti della nostra preghiera: non chiedere cioè nulla di temporale e di umano. Ora voi, o fedeli, sapete bene ciò che bisogna domandare nella preghiera e come ogni preghiera si fa in comune. Ma, osserverà qualcuno, là non è stato detto di pregare per coloro che non credono. Ebbene, poiché voi ignorate il potere della preghiera, non sapete

riconoscere né il suo profondo valore né la sua preziosità; ma se uno l'esamina attentamente, vi scorgerà anche questo. Infatti, quando colui che prega dice: Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra 9, ciò non significa altro che questo. Perché? Perché nel cielo tutti credono, tutti obbediscono! Del resto, se la questione investe solamente i credenti, l'espressione non ha senso. Infatti, se a compiere la volontà di Dio fossero i credenti e non i miscredenti, certamente questa volontà non si compirebbe come in cielo. Cosa, dunque, significa l'espressione? Il senso vero è questo: come nel cielo non vi è nessun malvagio, così non vi sia neppure sulla terra: attirate tutti nel vostro timor di Dio, rendete angeli tutti gli uomini, fossero anche vostri avversari e vostri nemici. Non vedi quante bestemmie ogni giorno si rivolgono contro Dio? Non vedi quante offese egli riceve sia dai non credenti che dai credenti, sia con le parole che con le azioni? Ebbene? Per questo motivo egli ha forse spento la luce del sole? Ha interrotto il corso della luna? Ha fatto precipitare la volta del cielo? Ha forse sconvolto la terra dalle sue fondamenta? Ha prosciugato il mare? Ha prosciugato le sorgenti delle acque o messo il disordine nell'aria? Certo che no; anzi, si comporta esattamente all'opposto: fa sorgere il sole, fa cadere la pioggia, dona i frutti e i raccolti annuali a coloro che lo bestemmiano, agli insensati, agli empi e ai persecutori: inoltre, egli fa questo non per uno, né per due, né per tre giorni, ma per tutta la loro vita. Comportati anche tu allo stesso modo, cerca nei limiti delle umane possibilità di emulare la risposta divina! Non hai il potere di far sorgere il sole? Astieniti dalla calunnia. Non sei in grado di donare la pioggia? Non recare ingiurie. Non puoi offrire il cibo per il nutrimento? Non oltraggiare. Questi doni ti bastano: mentre i benefici accordati da Dio ai nemici dipendono dal suo concreto intervento, tu, invece, comportati bene almeno con le parole: prega per il tuo nemico. In questo modo sarai simile al Padre tuo che sta nei cieli. Esortazione finale: l'ascolto della Parola di Dio deve tradursi in concreta volontà operativa. Abbiamo affrontato questi argomenti migliaia di volte e non ci stanchiamo mai di riprenderli: valga almeno a raggiungere più concreti risultati! Per quanto mi riguarda, personalmente nel parlarvi non provo né stanchezza, né affaticamento e neppure scoraggiamento; da parte vostra, cercate di non apparire annoiati nell'ascolto, giacché colui che non mette in pratica le cose dette, sembra effettivamente annoiarsi. Al contrario, colui che le mette in pratica, desidera continuamente ascoltarle, mostrando di riscoprire in esse non un elemento di fastidio, ma di apprezzamento. Pertanto, il sentirsi annoiati dipende esclusivamente dal non mettere in pratica gli insegnamenti impartiti; questa è anche la ragione per cui chi parla comincia a essere di peso. Ad esempio, se uno fa un'elemosina e intanto un altro sceglie l'elemosina a tema della sua discussione, non solo non ci si stanca all'ascolto dell'argomento, ma si prova persino soddisfazione nell'udire che il proprio operato è oggetto di predicazione e di pubblica proclamazione. Così, dunque, anche noi, poiché non abbiamo nessuna intenzione né di tollerare le offese ricevute né di emendare questo nostro comportamento, ecco che ci sembra di sopportare a malincuore un discorso del genere. Al contrario, se il nostro agire si lasciasse ispirare dalla loro dimenticanza, certamente le parole udite non c'infastidirebbero affatto. Dunque, se volete che non vi siano né di peso né di noia, fate in questo modo: mostrate concretamente di voler dimenticare le offese. Dal canto nostro giammai smetteremo di parlarvi di questi argomenti, fino a quando non vi sarete corretti. A fare questo ci spronano soprattutto l'affetto e la sollecitudine che abbiamo per voi, senza dire dell'obbligo che incombe su di noi [predicatori] 10. È necessario, infatti, che il trombettiere suoni la tromba e svolga questo suo compito anche quando nessuno è

OMELIA VII

PERCHÉ POSSIAMO TRASCORRERE UNA VITA CALMA E TRANQUILLA CON TUTTA PIETÀ E DIGNITÀ. QUESTA È UNA COSA BELLA E GRADITA AL COSPETTO DI DIO, NOSTRO

SALVATORE, IL QUALE VUOLE CHE TUTTI GLI UOMINI SIANO
SALVATI E ARRIVINO ALLA
CONOSCENZA DELLA VERITÀ (1 Tim. 2, 2-4)

Essere in guerra con se stessi è il più duro combattimento 1. Se [Paolo] vuole la cessazione di ogni guerra, combattimento e disordine, e a tale scopo invita il sacerdote a pregare Dio per i re e per coloro che stanno al potere, a maggior ragione è necessario che facciano questo anche i semplici cittadini. Vi sono tre generi di guerre particolarmente dure: la prima, che coinvolge tutti, si verifica quando i nostri soldati sono attaccati dai barbari; la seconda, quando, pur regnando la pace, noi lottiamo gli uni contro gli altri; la terza, quando ciascuno combatte con se stesso. Quest'ultima tra tutte è la più terribile. Quella combattuta contro i barbari, infatti, non potrà nuocerci molto. Perché? Perché essa provocherà uccisioni e distruzioni, sì, ma non potrà in nessun modo danneggiare l'anima. Così neppure la seconda, a meno che uno non lo voglia, non ci potrà danneggiare. Infatti, anche se gli altri intendono farci guerra, noi abbiamo sempre la possibilità di essere uomini di pace. Ascolta ciò che dice il profeta: In cambio del mio amore mi muovono accuse, mentre io sono in preghiera... 1. Io ero un uomo di pace con quelli che odiavano la pace... 2. Mentre parlavo con loro, essi mi combattevano senza motivo 3. Per quanto poi riguarda il terzo genere di guerra, è veramente difficile che ciascuno di noi possa sfuggirlo senza pericolo. Infatti, quando il nostro corpo viene in conflitto con l'anima, desta i cattivi desideri, arma i piaceri della carne, dell'ira e dell'invidia. Ora, se questa guerra interiore non cessa, ci è impossibile conseguire i beni promessi; anzi, chi non riesce a sedare questo stato di interno turbamento, necessariamente è destinato a cadere e a ricevere ferite tali da procurargli la morte, quella della geenna. Pertanto, ogni giorno dobbiamo porre grande cura e attenzione a non lasciar destare in noi questo genere di guerra, né, se già destato, a permettere che persista; al contrario, bisogna reprimerlo e tenerlo assopito. E poi, se tutta la terra gode di una profonda pace, a cosa giova che tu sia in guerra con te stesso? È necessario quindi avere una simile pace: se la possediamo, nulla che proviene dall'esterno potrà recarci danno. La pace universale, a sua volta, giova non poco a questa interiore. È la ragione per cui l'Apostolo dice: perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla. Infatti, se uno si sente turbato quando regna la tranquillità, è molto infelice. Puoi ben notare come [Paolo] intenda riferirsi a questo genere di pace, quello che invece io ho distinto come terzo. Perciò egli, dopo aver detto: perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla, non si è fermato a questa espressione, ma ha aggiunto: con tutta pietà e dignità. Ma è impossibile vivere con tutta pietà e dignità senza che si sia conseguito quel genere di pace perfetta. Infatti, quando dei processi razionali puramente speculativi mettono a soqquadro la nostra fede, quale pace potrà esserci? Quale pace, quando in noi vi sono soffi di impurità? Ora, affinché tu non creda che [l'Apostolo] si riferisca semplicemente a questo tipo di vita, che tutti gli uomini conducono, dopo aver detto: perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla, soggiunge: con tutta pietà e dignità, in quanto è possibile che anche i Gentili trascorran una vita calma e tranquilla, così come potresti trovare calmi e tranquilli degli uomini che si nutrono di impudicizie e vivono sregolatamente nella voluttà. Perciò, affinché tu possa comprendere che non è questa la vita di cui egli intende parlare, ha aggiunto: con tutta pietà e dignità. Quel tipo di vita comporta insidie e battaglie, dal momento che l'anima ogni giorno viene ferita dai profondi turbamenti, generati dai predetti processi puramente speculativo-razionali. La pietà sia il comune fondamento di ogni pensiero e di ogni azione Che Paolo voglia riferirsi a questo genere di vita, se da una parte appare chiaro da ciò che ha aggiunto, dall'altra è manifesto anche dal non aver semplicemente detto: con tutta pietà, ma dall'aver sottolineato il: con tutta. Esprimendosi così, infatti, egli sembra indicare la ricerca non solo di quella condotta di vita prescritta dalla dottrina divina, ma anche di quella consolidata dallo stesso genere di vita vissuta: la pietà, infatti, è da ricercarsi in entrambe 4. Quale

vantaggio si potrà trarre dall'essere "pii" nella fede e praticamente "empi" nella propria condotta di vita? Del resto, per convincerti che con il proprio agire sia di fatto possibile vivere da "empi", ti basta ascoltare ciò che il beato [Paolo] afferma altrove, quando dice: Con le parole dichiarano di conoscere Dio, ma lo rinnegano nei fatti... 5; e poi: Costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele... 6; e ancora: Se qualcuno che porta il nome di "fratello" è impudico, o avaro, o idolatra, costui non onora Dio... 7;

e inoltre: Chi odia il proprio fratello, non conosce Dio 8. Vedi in quanti modi si può essere "empi"? Perciò [Paolo] dice: con tutta pietà e dignità. Infatti, indegno non è soltanto chi è impudico, ma si direbbe che è tale anche chi è avaro e intemperante, giacché questo modo di essere denota una passione non inferiore a quella carnale. Pertanto chi non riesce a reprimerla, è giustamente chiamato intemperante; questa è la ragione per cui sono detti intemperanti, quelli che non dominano la propria passione. Sicché io oserei apostrofare come intemperante anche l'iracondo, l'invidioso, l'amante del denaro; insomma, chiamerei intemperanti, indegni e impudichi tutti quegli uomini che vivono nel peccato. Questa - dice l'Apostolo - è una cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore. Che significa quest'espressione? Significa: pregare per tutti, questo gradisce Dio, questo vuole: vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità. Quando preghiamo, sforziamoci di imitare Dio 2. Imita Dio. Se egli vuole che tutti gli uomini siano salvati, giustamente bisogna pregare per tutti: se Dio ha voluto che tutti giungano alla salvezza, devi volerlo anche tu; se poi lo vuoi, prega, giacché la preghiera non è disgiunta dalla volontà 9. Vedi in quanti modi egli cerca di convincere l'anima a pregare anche per i Gentili? E per mostrare quale grande guadagno si

ricava da ciò, dice: perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla; perché ciò, cosa ancora più grande, torna gradito a Dio, in quanto, volendo ciò che egli vuole, noi diventiamo simili a lui. Questi pensieri potrebbero riempire di confusione anche una belva feroce! 10 Perciò non temere di pregare per i Gentili: è Dio stesso a volerlo; devi temere soltanto di imprecare, perché è questo che Dio non vuole. Ora, se bisogna pregare per i Gentili, è chiaro che è necessario pregare anche per gli eretici: insomma, per tutti gli uomini bisogna pregare Dio, senza maledire nessuno. D'altronde, ciò è una cosa bella da farsi anche per un altro motivo: noi [cristiani] abbiamo in comune con essi [pagani] la medesima natura. Dal canto suo Dio loda e gli tornano gradite la benevolenza e l'amicizia che noi abbiamo gli uni per gli altri. A questo punto potresti obiettare: Se Dio vuol

donare [la salvezza a tutti], che bisogno c'è delle mie preghiere? Al contrario, ciò avvantaggia sia te che quelli, in quanto, da una parte spinge questi a nutrire sentimenti d'affetto nei tuoi riguardi, dall'altra impedisce loro di infierire di nuovo contro di te;

insomma il tuo pregare è capace perfino di attirarli alla fede. [Consta a tutti] che molti uomini si sono allontanati da Dio a causa delle loro reciproche contese. [L'Apostolo] ora chiama tutto questo salvezza di Dio, affermando che: Egli vuole che tutti gli uomini siano salvati: questa infatti è la vera salvezza in quanto, al di fuori di essa, ogni altra salvezza è ben poca cosa; anzi il suo nome si riduce soltanto a un mero appellativo. Cristo, mediatore fra Dio e gli uomini, ha voluto salvi tutti gli uomini [Vuole che tutti gli uomini siano salvati] e arrivino alla conoscenza della verità. Di quale verità parla Paolo? Di quella che è fede in se stessi. Egli, infatti, precedentemente aveva detto: invita a non insegnare dottrine diverse 11, affinché nessuno considerasse costoro come nemici; inoltre, affinché da ciò non derivassero risse, ha anche affermato: Vuole che tutti gli uomini siano salvati e

giungano alla conoscenza della verità. A queste parole ha successivamente aggiunto: Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini 12. Orbene, se dicendo: perché giungano alla conoscenza della verità, ha inteso indicare che il

mondo non è nella verità 13; dicendo poi: Uno solo, infatti, è Dio, ha voluto dichiarare che esiste un solo Dio e non molti dèi, come alcuni ritengono. Col dire poi che Dio ha inviato il Figlio come mediatore, ha voluto indicare che egli vuole che tutti siano salvati. Cosa dici? Forse che il Figlio non è Dio? Sì, certamente, [è Dio]. Perché allora dice: uno solo, [infatti, è Dio]? Lo dice per distinguerlo dagli idoli, e non per escludere il Figlio; [l'Apostolo] intende discutere sulla verità e

sull'errore. Il mediatore è d'altronde colui che deve tenere unite entrambe quelle cose di cui egli è mediatore. Compito del mediatore, [ripeto], è di tenere unite entrambe le cose di cui egli partecipa e di cui è mediatore, in quanto, se aderisce a una sola di esse, si separa dall'altra, e in questo caso non è più mediatore. Dunque, se [il Figlio] non è partecipe della natura del Padre, certamente non è uno che media da essa, ma uno che se ne separa. Ma, come egli è unito alla natura umana perché è venuto tra gli uomini, lo è altrettanto con quella divina perché è venuto da Dio. Ora, divenuto mediatore tra le due nature, è necessario che egli sia partecipe delle due nature. E come la zona intermedia di un luogo è unita a entrambe le parti del luogo stesso, così colui che partecipa dell'una e dell'altra natura, necessariamente è unito a entrambe. Pertanto [il Figlio], come è divenuto uomo, così è anche Dio. Tuttavia, se come semplice uomo non avrebbe potuto svolgere il suo ruolo di mediatore, in quanto bisognava dialogare con Dio; così, [soltanto] come Dio, neppure sarebbe stato mediatore, poiché non l'avrebbero accolto coloro per i quali avrebbe dovuto svolgere la sua azione mediatrice. Come nella Lettera ai Corinti dice: Un solo Dio Padre e un solo Signore Gesù Cristo 14, così anche qui dice: Un solo e un solo, senza porne due. Infatti, poiché la sua riflessione verte sulla molteplicità degli dèi, l'Apostolo ha parlato di un solo e un solo, affinché nessuno fosse indotto a ritenere il numero di due come prova a favore della molteplicità degli dèi. Osserva, dunque, con quanta accortezza la Sacra Scrittura adopera i termini: in tale contesto, infatti, non ci troviamo di fronte alla mera espressione aritmetica per cui uno più uno uguale a due, anche se essa è sottesa nel ragionamento [addizionale]. Qui non dici: uno più uno uguale a due, allo stesso modo che non affermi: se è nato, ha patito, dal momento che neppure quest'espressione è sottesa nel ragionamento. Uno solo, infatti, è Dio - dice l'Apostolo - e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti (1 Tim. 2, 5-6). Dimmi: forse che ciò non vale anche per i Gentili? Sì, certamente. Ebbene, se Cristo è morto anche per questi, tu non vuoi pregare per loro? Ma obietterai: perché allora i Gentili non hanno creduto? Perché [ti rispondo] non hanno voluto. Cristo ha pienamente compiuto la sua opera di mediazione e la sua passione, dice Paolo, ne è la testimonianza. Egli è venuto, afferma l'Apostolo, a rendere testimonianza alla verità del Padre, ed è stato ucciso. Quindi non è soltanto il Padre a rendergli testimonianza, ma anch'egli testimonia il Padre, quando dice: Io sono venuto nel nome del Padre mio... 15; Dio nessuno l'ha mai visto... 16; Che conoscano te, l'unico vero Dio... 17; Dio è spirito... 18. Cristo dunque ha reso la sua testimonianza fino alla morte. Pertanto l'espressione: nei tempi stabiliti, chiaramente significa: nel tempo conveniente. Paolo, Apostolo delle Genti ...e di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1 Tim. 2, 7). 3. Poiché quindi Cristo, afferma l'Apostolo, ha patito per i pagani e io sono stato costituito maestro dei pagani, perché tu non preghi per essi? Qui Paolo, dopo aver detto di sé una cosa degna di fede, a ragione si esprime dicendo: di essa io sono stato fatto banditore; gli apostoli infatti non si facevano affatto carico di questa missione [di conversione] 19. Poi ha aggiunto: maestro dei pagani nella fede e nella verità. Ritorna ancora l'espressione: nella fede, sì, ma non credere che riascoltando nella fede, questa sia un qualcosa di ingannevole, in quanto egli dice anche: nella verità. E se dice: verità, la fede non è menzogna. Vedi come la grazia si diffonde? Mentre per i Giudei questa non era la ragione delle loro preghiere, ora invece la grazia ha esteso il suo potere. Il motivo, dunque, per cui Paolo dichiara di se stesso di essere stato costituito maestro dei pagani, è perché ha voluto indicare che la grazia si era oramai diffusa nel mondo intero. Dalla bontà del Padre e dalla croce di Cristo la salvezza universale [L'uomo Cristo Gesù] - dice - che ha dato se stesso in riscatto per tutti 20. Ma come è stato donato dal Padre? Ciò è stato possibile a causa della sua bontà. Che significa: in riscatto per tutti? Egli aveva intenzione di punirli, ma non lo fece; essi stavano per perire, ma per essi donò il suo Figlio e inviò noi come araldi per predicare la croce 21. Ciò era sufficiente ad attirare tutti gli uomini 22 e a manifestare pienamente l'amore di Cristo. Veramente grandi e inenarrabili sono le opere che Dio ha compiuto per noi! Ha immolato se stesso per i nemici, che lo odiavano e lo avversavano. Ciò che nessuno farebbe né per gli amici, né per i figli e né per i fratelli, il Signore l'ha fatto per dei servi; un

signore, lui, non come lo sono i servi, ma un Dio per gli uomini, e in più per degli uomini senza alcun merito 23. Infatti, l'evento della salvezza non avrebbe suscitato tanto stupore, se gli uomini ne fossero stati meritevoli e grati; ora, invece, ciò che letteralmente sconvolge la mente, è il fatto che Cristo è morto per degli esseri ingrati e insensati: ciò che gli uomini non fanno per quelli della loro stessa razza, Dio invece lo ha fatto per noi. Ebbene noi, pur fruendo di un così grande amore, restiamo ancora nel torpore e non amiamo Cristo. Egli ha immolato se stesso per noi, e noi non gli prestiamo alcuna attenzione quando lo vediamo bisognoso del cibo necessario, e non lo visitiamo quando è ammalato e nudo 24. Questo nostro comportamento di quanta ira, di quanto castigo, di quanta geenna è degno! Infatti, se egli non si fosse degnato di assumere nient'altro se non le sole sofferenze umane, e dicesse: ho fame, ho sete, questo non costituirebbe un merito sufficiente per poter attrarre tutti a sé?

Il reale potere della ricchezza... ottusità e insensibilità degli uomini E invece no: oh, tirannide della ricchezza! O meglio: oh, malvagità di quanti spontaneamente si asservono ad essa! In verità non è la ricchezza ad avere su di noi un grande potere; al contrario, siamo noi ad essere molto deboli e suoi schiavi; siamo noi i miseri, gli attaccati ai beni della terra, i carnali, gli stolti. Sì, il suo potere non è affatto grande! Dimmi: cosa veramente può la ricchezza? [Nulla], solo ottusità e insensibilità! Se il diavolo stesso, demone maledetto, così malvagio e così abile a confondere tutto, non ha nessun potere, quale ne potrà mai avere la ricchezza? Quando vedi l'argento, immagina che sia stagno. Non ci riesci? Ebbene, pensa ciò che esso veramente è:

terra, nient'altro che terra! Questa riflessione neppure ti convince? Pensa allora che noi moriamo; che molti di quelli che

possedevano, non hanno tratto dalla ricchezza quasi nessun guadagno; che moltissimi che si crogiolavano in essa, sono divenuti cenere e polvere, e ora soffrono le pene più terribili. Sono, infatti, molto più miseri di quelli che posseggono solo cose di terracotta e di vetro: coloro che dormono in letti d'avorio, spesso sono più infelici di quelli che dormono su di un letamaio! Ma la ricchezza, dirai, gratifica l'occhio. Ci sono molte altre cose di gran lunga più gratificanti: i fiori, la purezza dell'aria, il cielo e il sole diletmano lo sguardo molto di più! Del resto, spesso l'argento diventa così coperto di ruggine, che molti l'hanno detto di colore nero. Ciò infatti consta dalle immagini che sono divenute nere. Invece nel sole, così come nel cielo e negli astri, non vi è nulla di nero. Il particolare piacere poi provato alla vista di fiori così variopinti, dà molta più gioia dello splendore dell'argento.

Dunque, a procurarti piacere non è lo spettacolo offerto da un fiore, ma l'avarizia e l'ingiustizia.

Ebbene, è il fiore che diletta l'animo, non l'argento. Getta questo piacere fuori del tuo animo e vedrai che ciò che ti sembrava prezioso è più vile del fango. Getta lontano da te questo vizio! Le persone che hanno la febbre, anche se vedono acqua melmosa, cercano di bere come se si trattasse di acqua pura di fonte; invece quelle che godono di buona salute, spesso l'acqua non la desiderano neppure. Getta via questa malattia, e vedrai le cose così come sono! La ricerca dei veri valori

Affinché tu comprenda che io non mentisco, ti posso

fare l'esempio di molti che hanno agito in questo modo. Spegni il fuoco, e vedrai che l'argento è meno splendido dei fiori. L'oro è bello? Sì; ma è bello per fare l'elemosina; è bello per assistere i poveri e non quando lo impieghi stoltamente; quando è tenuto ben custodito in casa; quando lo si sotterra, o quando serve d'ornamento attorno alle mani, ai piedi e alla testa. Esso è stato trovato non perché noi con esso imprigionassimo l'immagine di Dio, ma perché liberassimo i prigionieri. Da' all'oro questa destinazione: libera chi è prigioniero e non porre catene allo spirito che è libero.

Dimmi: perché una cosa di nessun valore tu l'anteponi a tutto? Forse perché, essendo oro, non incatena? Forse perché una più vile materia non incatena? No, è la stessa cosa, indipendentemente dal fatto che si tratti di oro o di ferro! Anzi, l'oro è un carico più molesto del ferro. Ma cosa lo può rendere sopportabile? [L'esatta rappresentazione della]

OMELIA VIII

VOGLIO DUNQUE CHE GLI UOMINI PREGHINO, DOVUNQUE SI
TROVINO, ALZANDO AL CIELO MANI SANTE SENZA IRA E SENZA
CONTESE. ALLA STESSA MANIERA FACCIANO LE DONNE, CON

ABITI DECENTI, ADORNANDOSI DI PUDORE E DI RISERVATEZZA,
NON DI TRECCE E DI ORNAMENTI D'ORO, DI PERLE O DI VESTI
SONTUOSE, MA DI OPERE BUONE, COME CONVIENE A DONNE
C H E FANNO PROFESSIONE DI PIETÀ (1 Tim. 2, 8-10)

Esortazione su come devono pregare gli uomini 1. Cristo dice: Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà apertamente 1. Cosa dice Paolo? Voglio dunque che gli uomini preghino, dovunque si trovino, alzando al cielo mani sante senza ira e senza contese. Queste sue parole non sono contrarie a quelle di Cristo, lungi da noi questo pensiero, anzi s'accordano benissimo. Perché? In che modo? Per prima cosa bisogna spiegare che cosa significa: entra nella tua camera e perché mai dà questo comando, se cioè bisogna pregare in ogni luogo, e quindi non in chiesa; e se bisogna pregare in nessun'altra parte della casa, se non solamente nella propria camera. Cosa veramente vuol dire quest'espressione? Con essa Cristo intende insegnarci a fuggire la vanagloria; non dice semplicemente: prega di nascosto, ma segretamente. Allo stesso modo che dicendo: non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra 2, non intende semplicemente parlare delle mani, ma dichiara quanto sia da fuggire la vanagloria 3; così anche qui vuole insegnare la stessa cosa. Cristo, quindi, non ha assegnato alla preghiera un luogo ben preciso, ma ha ordinato soltanto di fuggire in essa la vanagloria. A sua volta Paolo si esprime in questo modo per mettere in risalto la differenza tra la preghiera dei cristiani e quella dei Giudei. Osserva cosa dice: ...dovunque si trovino, alzando al cielo mani sante; ciò che appunto non era consentito ai Giudei. Infatti, non potevano né presentarsi a Dio in un altro luogo, né offrire dei sacrifici e né compiere le loro cerimonie; ma, accorrendo in un solo luogo da ogni parte del mondo, erano obbligati a compiere nel tempio tutte le loro purificazioni. L'Apostolo invece fa un'esortazione da contrappeso; sicché liberando [noi cristiani] da un siffatto obbligo, afferma che le nostre istituzioni [in materia di preghiera] sono diverse da quelle dei Giudei. Infatti, come ordina di pregare per tutti (per tutti, dice, Cristo è morto; e ancora: per tutti predico questa dottrina); allo stesso modo insegna che è cosa buona pregare dovunque uno si trovi: il problema, dunque, non deve riguardare il luogo, quanto piuttosto il modo di pregare. Insomma egli dice: prega dovunque; dovunque alza mani sante al cielo: ecco ciò che si richiede! Che significa: mani sante? Significa: pure. E che significa: pure? Non significa: lavate con acqua, ma pure da peccati di avarizia, di uccisioni, di rapine e di percosse. [Gli uomini siano] senza ira e senza contese. Cosa vuol dire? Chi è colui che, pregando, si adira? L'espressione significa: dimenticare le ingiurie ricevute. La mente di chi prega deve essere pura, sgombra da ogni turbamento. Nessuno si accosti a Dio nutrendo verso gli altri sentimenti di inimicizia, di avversione e di contesa. Ma che significa: senza contesa? Ascolta bene. Non bisogna affatto dubitare di non essere esauditi. Cristo infatti dice: Tutto quello che chiederete con fede, lo otterrete 4; e ancora: Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate 5. Questo è il senso di: senza ira e senza contese. Tu allora obietterai: Ma come farò a credere che otterrò ciò che chiedo? [L'otterrai] a condizione che tu non chieda nulla che sia contrario a ciò che egli è disposto a donarti; nulla che sia indegno di lui, tuo Re; a condizione che tu non chieda nulla di temporale, ma tutto di spirituale; se ti accosti a lui senz'ira; se hai mani pure e sante, e sono sante quelle che elargiscono elemosine. Se ti accosti a lui in questo modo, allora sarai pienamente esaudito nella tua richiesta. Cristo dice: Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli [darà cose buone a quelli che gliele domandano]6! Per contesa qui Paolo intende il dubbio

Esortazione su come deve vestire la donna nell'assemblea liturgica

Similmente voglio che anche le donne si accostino a Dio senz'ira, senza contese; abbiano mani sante; non seguano le loro brame, non compiano rapine e non siano avarie. Che importanza ha se

non è lei in persona a compiere rapine, e intanto le porta a termine per mano di suo marito? In verità Paolo chiede dalle donne qualcosa in più. Quale? L'Apostolo dice: Alla stessa maniera facciano le donne, con abiti decenti, adornandosi di pudore e di riservatezza, non di trecce e di ornamenti d'oro, di perle o di vesti sontuose, ma di opere buone, come conviene a donne che fanno professione di pietà. Di quale abito parla? Di una veste che ricopre tutto il corpo in modo onesto e completo, sì, ma non ricercato: un abito infatti adorna, l'altro è indecente.

Cosa dice? [Dice] che essa si reca a pregare Dio e intanto si cinge di ornamenti d'oro. Pensi, o donna, di recarti a un incontro di danza, di venire a una festa nuziale, di partecipare a un fastoso invito? È in questi posti che si è soliti mettere gioielli d'oro, farsi i capelli arricciati, indossare vesti stupende: in chiesa, invece, non c'è affatto bisogno di tutto questo. Sei venuta qui a pregare, a chiedere perdono dei tuoi peccati, a supplicare il Signore di esserti propizio: perché allora ti sei così accuratamente acconciata? In verità non è questo l'abbigliamento di uno che viene per supplicare! Con quale disposizione interiore potrai gemere, piangere, pregare con fervore, se ti adorni in questa maniera? Anche se piangerai, le tue lacrime susciteranno il riso di quanti ti vedono, in quanto colei che veramente piange non porta con sé gioielli: questa è rappresentazione degna di una scena! Come infatti non può definirsi uno spettacolo teatrale, quando tanta ambiziosa ricercatezza è partita dal profondo stesso dell'animo e giunge fino a versare lacrime? Elimina tutta questa scenografia: non si può irridere Dio! Questi atteggiamenti lasciali ai mimi e ai danzatori che si esibiscono sulle scene, perché a una donna onesta essi non si addicono affatto: [adornati] di pudore e di riservatezza, dice l'Apostolo. Il comportamento morale che si addice a una donna cristiana 2. Non imitare le meretrici: è con questi artifici che adescano molti amanti. Ma [è altrettanto vero] che spesso in questo modo molte donne hanno destato cattivi sospetti, e da questo loro ricercato abbellimento non hanno ricavato proprio nulla, anzi per la stessa supposta cattiva reputazione hanno danneggiato molte altre. Infatti come un'impudica, sebbene goda fama di persona casta, a causa di questa supposizione, non trarrà alcun profitto quando colui che giudica i reconditi meandri del cuore, un giorno porterà tutto alla luce del sole; così anche una donna casta, se a motivo del suo ricercato abbellirsi offre il destro a farsi ritenere impudica, non ricaverà alcun vantaggio dalla sua pur casta condotta di vita; e molte persone sono state danneggiate a motivo di questa diffusa opinione. Tu dirai: Che colpa ho io, se uno sospetta di me? Ma sei proprio tu a offrirgli l'occasione con il tuo ricercato abbellimento, con il tuo sguardo e con le movenze del tuo incedere. Questa è la ragione per cui Paolo ha molto insistito sull'abito e sulla riservatezza femminile. Ora, se egli ha prescritto di eliminare ciò che in fondo costituisce soltanto il segno di una vita opulenta, come l'oro, le perle e i vestiti sontuosi; quanto più porrà al bando ciò che è indice d'affettazione, come l'uso del fard, l'imbellettamento degli occhi, l'incedere provocante, un artefatto tono di voce, uno sguardo lascivo e decisamente impudico, il taglio sofisticato della tunica e della mantellina, una cintura molto eccentrica e dei sandaletti calzanti alla perfezione. Ecco, dunque, a cosa si riferisce l'Apostolo, quando dice: adornandosi di pudore e di riservatezza, giacché tanta ricercatezza è il contrassegno dell'impudenza e della sfacciataggine. La riservatezza si addice particolarmente alle vergini Sopportatemi, vi prego, se le mie parole risuonano come rimprovero senza mezzi termini: mi esprimo così non con l'intenzione di colpire [la vostra sensibilità] e neppure di affliggervi, ma solo per allontanare la pecora che non ha proprio nulla a che fare con il gregge. Se Paolo proibisce questa condotta alle donne sposate, a quelle che vivono sfarzosamente e a quelle che abbondano di ricchezze, molto di più ne fa divieto a quelle che hanno abbracciato la verginità. E tu mi dirai: Ma quale vergine si adorna di gioielli d'oro? Chi mai si acconcia i capelli con le trecce? Ebbene, [è risaputo] che l'attrazione suscitata da un abito semplice è così maliosa, che a confronto uno riccamente intessuto è ben poca cosa! Ora, a una donna è possibile rendersi bella più indossando una veste semplice che non un'altra splendida e dorata. Ad esempio, una tunica color azzurro mare, una cintura che, simile a quella delle danzatrici che si esibiscono sulla scena, circonda la vita con molto garbo, e, senza essere né troppo larga né troppo ristretta ai fianchi, si mantenga in un'equilibrata via di mezzo, creando numerose increspature all'altezza del seno, quest'abbigliamento forse non adesci più di tanti altri confezionati con la seta? Che dire di

una calzatura dal fondo nero, ma particolarmente splendente, lavorata sul modello del miglior procedimento tecnico di pittura riscontrabile nei dipinti, e terminante con una punta leggermente alzata? Che dire del fatto che se pure non ti abbellisci il viso con il fard, tuttavia lo pulisci con estrema cura e studiata lentezza, e che dalla fronte fai scendere un velo molto più bianco della faccia e nella parte superiore poni una mantellina, sì che il nero acquisti più lucentezza sul fondo bianco? Cosa uno dovrebbe dire del continuo e irrefrenabile movimento degli occhi, della legatura che ora è tenuta ben nascosta e ora è visibilmente scoperta all'altezza della fascia pettorale? Sì, spesso lasciano scoperta questa parte in modo da mostrarne l'accurata bellezza, quando con la mantellina si avvolgono completamente la testa. Poi, sul modello degli attori tragici, esse inguantano le mani con tanta cura, da indurre a credere che queste siano a stento spuntate. Cosa diresti del loro incedere? Cosa di tutti gli altri espedienti maliziosamente escogitati, che, su coloro che guardano ammirati, esercitano un potere più seducente di tutto l'oro messo assieme? Carissimi, temiamo di non udire anche noi le parole che il profeta rivolgeva alle donne dei Giudei, così attente nella cura dell'abbigliamento esteriore, quando appunto diceva loro: Per cintura tu porterai una corda e per ornamento del tuo capo avrai la calvizie 7. Sì, questi artifici attraggono più di ogni ornamento d'oro, così come mille altri espedienti sapientemente escogitati per attirare su di sé con l'atteggiamento esteriore gli occhi di quanti guardano. Questo non è affatto un peccato leggero, anzi è gravissimo: è tale da provocare l'ira di Dio e mandare in completa rovina tutti i sacrifici che lo stato verginale impone. Lo sposo delle vergini è Cristo. La condotta di vita degna di una vergine 3. Tu hai Cristo come sposo. Perché allora vuoi attirare l'amore degli uomini? Cristo un giorno ti condannerà come adultera. Perché non ti adorni di quella bellezza che a lui piace? A lui stanno a cuore la riservatezza, la castità, la costumatezza e la decenza dell'abbigliamento. Quest'ultimo, poi, è contaminato da impurità e da turpitudine. Ormai non distinguiamo più le meretrici dalle vergini! Vedi in quale stato di indecenza queste sono cadute! È necessario quindi che la vergine non ponga nessuna cura nell'ornamento; che si vesta così, semplicemente e senza alcuna recondita intenzione. Le altre donne, invece, non sanno più che altro escogitare pur di apparire ben acconciate esteriormente.

Smettila, o donna, con questa follia. Tutta quest'attenzione trasferiscila alla tua anima, all'ornamento del tuo mondo interiore, perché la bellezza che si ferma all'esterno impedisce all'interno di divenire bello. Chi infatti si preoccupa di abbellire l'aspetto esteriore, trascura quello interiore; e viceversa: chi non tiene in alcun conto l'esteriore, trasferisce ogni attenzione all'interiore. Perciò, o donna, non dire: Ahimè, indosso una veste logora, calzo dei comuni sandali e porto un velo da quattro soldi! Che ornamento è mai questo? Non disprezzare te stessa! A renderti bella, come ho già detto, sarà proprio quest'abbigliamento e non l'altro; [presenterai un aspetto più adornato] con delle vesti sdrucite che non con quelle finemente lavorate, aderenti al corpo, artatamente modellate per presentare un aspetto impudico e luminosamente splendide. Ora, se tu a me puoi dire di vestire miseramente, cosa invece dirai a Dio che conosce perfettamente la vera intenzione per la quale agisci in questo modo? Lo fai forse per prostituirti? [No]. E allora a quale scopo? Forse per attirare su di te l'ammirazione degli altri? Ma non ti vergogni, non arrossisci se con questi espedienti ti proponi di suscitare l'ammirazione? Tu di rincalzo mi dirai: Ma io mi vesto così solo per amore di semplicità e non per altro motivo. Se tu dici la verità, Dio lo sa bene! Vuoi forse spiegare a me le ragioni di questo tuo comportamento? No, le porgerai a colui che è presente a tutte le nostre azioni e un giorno le esaminerà; a colui al quale ogni nostro atto è sempre manifesto e privo di qualsiasi infingimento. Ecco, io ora vi dico queste cose, affinché un giorno non siate sottoposte a un terribile rendimento di conto! Temo che egli vi possa rivolgere lo stesso rimprovero già fatto alle donne dei Giudei per bocca del profeta: Incedevano per mostrarsi lascive ai miei occhi, eseguendo nel contempo scherzosi passi di danza⁸. Viva esortazione alle vergini consacrate Voi [o vergini] avete ingaggiato una dura battaglia, dove c'è bisogno di lotta e non di abbellimento, di pugni e non di pose rammollite. Non vedete i lottatori e i pugili? Forse che essi si preoccupano del modo di camminare e di vestire? Niente affatto; anzi, trascurando completamente

tutte queste cose e indossando un mantello imbevuto d'olio, hanno di mira quest'unico e solo obiettivo: colpire e non essere colpiti. E mentre il diavolo sta sempre con i denti digrignati, cercando di abbattervi con ogni mezzo, possibile che voi persistiate a mostrarvi preoccupate della vostra diabolica acconciatura? Ma a questo punto non intendo più parlare né del sofisticato tono di voce assunto, né di come molte si studiano di acquisirlo e neppure degli altri mille espedienti di mollizia escogitati. Ecco perché siete oggetto di derisione da parte delle donne del mondo. Il sacro rispetto dovuto alle vergini è svanito! Anzi, dal momento che esse stesse hanno agito in modo da non essere più onorate, nessuno più le tiene in alta considerazione, cosa che invece non si sarebbe dovuta verificare. Al contrario, forse non bisognava che esse fossero venerate nella Chiesa di Dio quasi come donne cadute dal cielo? E intanto oggi, mentre le vergini sono oggetto di disprezzo, le donne del mondo invece riscuotono successo grazie ad esse, e non mi riferisco a quelle che vivono rettamente. Infatti [o vergine] quando una donna che ha marito, dei figli e una casa da dirigere, ti vedrà intenta a inseguire più di lei le futili bellezze del mondo, mentre tu dovresti essere crocifissa al mondo, come potrà non irriderti, come non disprezzarti? Vedi quanta cura, quanta sollecitudine? Ebbene, proprio con la semplicità del tuo vestito e con l'exasperata preoccupazione di farti bella, finisci per superare colei che indossa abiti stupendi e si cinge di gioielli preziosi! Tu non cerchi ciò che ti si addice, ma insegui ciò che per te è sconveniente; e intanto sarebbe necessario che tu cominciassi a compiere opere buone. Il motivo per cui le vergini sono meno rispettate delle donne che

OMELIA IX

LA DONNA IMPARI IN SILENZIO, CON TUTTA SOTTOMISSIONE.
NON CONCEDO A NESSUNA DONNA DI INSEGNARE, NÉ DI
DETTARE LEGGE ALL'UOMO; PIUTTOSTO SE NE STIA IN
ATTEGGIAMENTO TRANQUILLO. PERCHÉ PRIMA È STATO
FORMATO ADAMO E POI EVA; E NON FU ADAMO A ESSERE
INGANNATO, MA FU LA DONNA CHE, INGANNATA, SI RESE
COLPEVOLE DI TRASGRESSIONE. ELLA POTRÀ ESSERE SALVATA
PARTORENDO FIGLI, A CONDIZIONE DI PERSEVERARE NELLA
FEDE, NELLA CARITÀ E NELLA
SANTIFICAZIONE , CON MODESTIA (1 Tim. 2, 11-15)

Il comportamento delle donne nell'assemblea liturgica. La donna deve stare zitta in chiesa 1. Il beato Paolo esige dalla donna un comportamento riservato e una grande modestia 1. Per questa ragione egli spinge la sua esortazione non solo sull'abito da indossare e sul decente comportamento da tenere, ma anche a riguardo del parlare. E cosa dice? La donna impari in silenzio, la donna cioè stia zitta in chiesa 2. Un precetto, questo, che egli già aveva rivolto ad esse nella lettera inviata ai Corinti: È sconveniente per una donna parlare in assemblea 3. Per quale motivo? Perché - dice - lo ha prescritto la legge 4. E aggiunge: Se vogliono imparare qualche cosa, interrogino a casa i loro mariti 5. Ma, mentre allora le donne certamente obbedivano a quest'ordine e tacevano, oggi invece esse fanno un grande schiamazzo, vociando e parlando ininterrottamente, e in chiesa più che altrove. Infatti sono così tante a parlare, che tutte insieme non le vedresti né in piazza e neppure nei bagni pubblici. E come sembra che esse vengano in chiesa unicamente per potersi permettere di parlare liberamente, così tutte non fanno che discutere di questioni inutili, e qui la confusione regna dovunque. Non si rendono per niente conto che non possono apprendere alcunché di utile se non stanno calme e tranquille. Del resto, quale utilità si può trarre, se tutti siamo ansiosi di discutere e non prestiamo attenzione a ciò che si dice? Paolo quindi prescrive che la donna stia in silenzio, senza parlare in

chiesa non solo di cose temporali ma neanche di quelle spirituali. Questo silenzio e questa modestia l'abbelliranno più di qualsiasi altro ornamento: se manterrà se stessa così riservata, riuscirà anche a pregare nella maniera più bella possibile. La donna non deve insegnare in chiesa. La colpa originale Dice l'Apostolo: Non concedo a nessuna donna di insegnare. Quali conseguenze comporta questo precetto? Molte. Paolo ha parlato del silenzio, della riservatezza e della decenza femminile; e ora dice: Non voglio che esse parlino. Più chiaramente: Se voglio togliere ad esse ogni occasione buona per poter interloquire, ne consegua che esse non devono neanche insegnare, ma occupare il posto di discenti. Così, osservando il silenzio, esse dimostreranno la loro sottomissione. Poiché il sesso femminile è loquace, per questo Paolo ricorre a un mezzo per tenerlo a freno. Perché - dice - prima è stato formato Adamo e poi Eva; e non fu Adamo a essere ingannato, ma fu la donna che, ingannata, si rese colpevole di trasgressione. Che significa ciò per le donne d'oggi? Significa molto, e cioè che il sesso maschile gode di maggior onore, giacché l'uomo è stato creato per primo. L'Apostolo ha indicato questo primato anche altrove, dicendo: ...né l'uomo fu creato per la donna, ma la donna per l'uomo 6. Perché si esprime così? Perché vuole assegnare all'uomo la superiorità. Un primato, dice, che spetta all'uomo per due motivi: primo, perché esso è fondato sull'ordine della creazione; secondo, a motivo dei fatti accaduti. Una sola volta la donna ha voluto fare da maestra all'uomo e ha sovvertito tutto l'ordine prestabilito, in quanto ha posto l'uomo nella condizione di disobbedire. Dio, quindi, ha voluto che fosse sottomessa proprio perché ella ha fatto un cattivo uso del suo potere, o meglio della sua parità con l'uomo: Verso il tuo uomo sarà il tuo istinto [ma egli ti dominerà] 7. All'atto della sua creazione Dio non si era espresso così. Tu obietterai: Ma Paolo come può dire: non fu Adamo a essere ingannato? Se veramente non fosse stato ingannato, egli non avrebbe commesso nessuna colpa di disobbedienza a Dio. Segui allora con molta attenzione [il ragionamento]. La donna dice: Il serpente mi ha ingannata 8; Adamo invece non dice: La donna mi ha ingannato, ma: [La donna che tu mi hai posto accanto] mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato 9. Ora, poiché lasciarsi ingannare da un essere simile a te e della tua natura non è la stessa cosa che [permetterlo] a un animale, che è schiavo e sottoposto a te, quello della donna è stato un vero e proprio inganno. Ecco quindi la ragione per cui l'Apostolo dice che, a confronto con la donna, non è stato l'uomo a essere ingannato, giacché mentre lei si è lasciata ingannare da un essere schiavo e soggetto, l'uomo invece da uno pienamente libero [la donna]. E ancora, le parole: vide che l'albero era buono da mangiare 10 non sono state rivolte all'uomo, ma alla donna, in quanto è stata lei a mangiare il frutto e a darlo all'uomo. Costui, dunque, ha violato l'ordine di Dio non perché schiavo del desiderio del frutto, ma semplicemente perché si è lasciato convincere dalla donna. Una sola volta, ripeto, la donna ha voluto fare da maestra all'uomo e ha sovvertito tutto l'ordine prestabilito; perciò Paolo dice: Non concedo a nessuna donna di insegnare. [Tu osserverai]: Ma se a fare questo è stata la prima donna, perché coinvolgere tutte le altre donne? E invece, ti rispondo, è una cosa che riguarda loro molto da vicino, giacché ad essere debole e incline alla leggerezza è il sesso femminile [non questa o quella donna]. In altri termini, oggetto del discorso di Paolo è il sesso femminile inteso nella sua globalità. Egli infatti non ha detto: ma fu Eva che, ingannata..., bensì: fu la donna...; ora, questo termine indica più l'appartenenza a un medesimo sesso che non l'esatta specificazione di una donna. Cosa? Ciò significa che tutto il sesso femminile è colpevole di trasgressione a causa della sola Eva? Ebbene l'Apostolo, come di Adamo ha detto: [...con una trasgressione] simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire 11, così qui afferma che la colpa della trasgressione è del sesso femminile e non di quello maschile. Cosa intende dire? Forse che la donna non ha nessuna possibilità di salvezza? No, dice, ce l'ha. Ma come? Grazie ai suoi figli. Infatti, a differenza di Eva, ha detto che [ella potrà essere salvata] a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia. Ma in quale fede, in quale carità, in quale santificazione, con modestia? È come se l'Apostolo avesse detto: O donne, non siate afflitte per l'incriminazione a cui è sottoposto il vostro sesso, dal momento che Dio vi ha donato un'altra occasione di salvezza: l'educazione dei vostri figli. Ciò significa che voi potete ottenere la salvezza non solo per mezzo di

voi stesse, ma anche per mezzo di altri. Vedi allora quante questioni emergono da uno stesso argomento? Paolo dice: ...ma fu la donna che, ingannata, si rese colpevole di trasgressione. Chi? Eva. Dunque, a salvarsi sarà costei mediante la procreazione dei figli? L'Apostolo non intende questo, ma afferma che a salvarsi sarà l'intero sesso femminile. Quindi, è l'intera natura femminile che si è resa colpevole di trasgressione? Sì, anch'essa; ma se la colpa della trasgressione è della sola Eva, tutte le donne invece potranno salvarsi partorendo figli. Bene; ma perché non lo possono direttamente esse stesse di virtù propria? Forse che Eva ha precluso loro questa possibilità? In questo caso che dire delle vergini, delle sterili, delle vedove che hanno perduto i propri mariti prima di partorire? Sono perciò rovinare? Non hanno alcuna speranza? E intanto le donne vergini sono quelle che, tra tutte, riscuotono una stima tutta particolare! Insomma, che cosa vuole dire Paolo? La procreazione e l'educazione dei figli: un onere gravoso per una paternità e una maternità veramente responsabili 2. Alcuni ritengono che, come tutto il sesso femminile a partire dalla sua creazione è stato subordinato a causa di ciò che è accaduto alla prima donna, così, poiché questa ha trasgredito, anche tutto il sesso femminile è stato coinvolto nella medesima trasgressione. Più precisamente, costoro sostengono la tesi secondo la quale, poiché Eva è stata formata da Dio in un secondo momento e quindi è stata subordinata, anche tutte le altre donne hanno commesso la trasgressione. In verità, la questione non è in questi termini. Infatti, mentre là tutto è avvenuto per dono di Dio, qui invece tutto dipende dalla colpa

della donna 12. In altre parole, ciò che l'Apostolo dice è questo: come tutti gli uomini morirono a causa di uno solo, poiché uno solo commise il peccato, così tutto il sesso femminile è caduto nella trasgressione, perché a trasgredire è stata una donna 13. Il sesso femminile, comunque, non ne faccia un oggetto di afflizione, dal momento che Dio gli ha donato un conforto ben più grande: quello di generare dei figli 14. A questo punto osserverai: Ma il partorire è proprio della natura femminile. Sì, è vero; ma non concerne solamente la natura, bensì chiama in causa anche l'onere dell'educazione dei figli. [Paolo infatti dice]: a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia. E ciò significa: a condizione che le donne, dopo aver generato i figli, sappiano custodirli in purezza di vita. Ciò costituirà per esse una ricompensa tutt'altro che piccola; anzi, sarà grandissima, dal momento che allevano degli atleti per Cristo 15. La santificazione di cui l'Apostolo parla consiste, quindi, nel tenere una condotta di vita retta, sobria e onesta.

Utili suggerimenti pedagogici ai genitori cristiani

È degno di fede quanto vi dico (1 Tim. 3, 1) 16.

Quest'espressione non è da intendersi come riferita a quella successiva: se uno aspira all'episcopato 17.

Infatti, poiché finora l'oggetto della discussione è stato quello di stabilire se i padri e le madri potranno trarre o meno dei benefici dalla virtuosa condotta di vita dei figli, allevandoli cioè nel modo migliore, ecco perché Paolo ha concluso dicendo: è degno di fede quanto vi dico.

Ma allora [dirai]: Cosa capiterà se la madre è depravata e piena di mille vizi? Forse che non trarrà vantaggio dall'educazione dei figli? O piuttosto è naturale che li educerà simili a sé? Ebbene, l'Apostolo intende riferirsi non a una madre generica, ma a quella che è virtuosa, giacché sarà soltanto questa a ricevere una degna ricompensa e retribuzione.

O padri e madri, ascoltate bene quanto vi dico:

l'educazione impartita ai figli non sarà per voi senza ricompensa. Paolo affermerà ciò anche

successivamente, quando, insieme ad altre cose, dirà che [la vedova] ha testimonianza di opere buone 18, se ha ben allevato i suoi figli. Infatti, non è di poco conto consacrare a Dio i figli che lui stesso ha dato. Del resto si sa che i genitori riceveranno una grande ricompensa, se avranno costruito l'edificio del loro impegno di educatori su basi salde e su solide fondamenta.

Viceversa, se avranno trascurato questo loro ufficio, saranno oggetto di castigo. Infatti Eli trovò la morte a causa dei suoi figli, giacché bisognava che li redarguisse. In verità, Eli li aveva ammoniti, ma non quanto ce ne sarebbe stato bisogno; anzi, per non aver voluto contristarli, finì per perdere se stesso e loro 19.

L'educazione paterna

O padri, ascoltate bene quanto vi dico: allevate i vostri figli con molta cura nella disciplina e nell'ammonizione di Dio. L'età giovanile è dura da trattare: essa ha bisogno di molti istitutori, di maestri, di pedagoghi, di guardiani e di chi provvede alla sua crescita. Infatti, nonostante il tanto amorevole impegno profuso, a stento si riesce a tenerla a freno. Un cavallo indomito, una belva feroce difficile da addomesticare: questa è la giovinezza.

Dunque, se fin da principio, se fin dai primi anni noi sapremo imporle ben precisi limiti, in seguito non ci dovremo affaticare molto, in quanto l'abitudine ad agire correttamente, in futuro diventerà legge per essa. Non permettiamo che i nostri figli facciano cose piacevoli ma che nel contempo risultano dannose; né mostriamoci compiacenti con essi semplicemente perché sono figli. Conserviamoli soprattutto puri, giacché il vizio opposto costituisce la causa principale della loro rovina. Ma per assolvere questo compito abbiamo bisogno di combattere con molta energia e di approfondire in esso la massima attenzione. Invogliamoli a prendere moglie quanto prima, di modo che possano contrarre matrimonio conservandosi fisicamente puri e casti: la loro è l'età in cui la passione amorosa avvampa con più ardore!

D'altronde, chi si è mantenuto casto prima delle nozze, molto di più lo sarà dopo il matrimonio; e viceversa, chi prima delle nozze ha conosciuto i piaceri della carne, anche dopo il matrimonio continuerà a comportarsi allo stesso modo. Infatti la Scrittura dice: Per l'uomo impuro ogni pane è appetitoso 20. Questo è il motivo per cui vengono poste delle corone sul capo [dei nubendi]: queste costituiscono il simbolo della vittoria, in quanto essi si accostano all'unione coniugale senza essersi lasciati precedentemente né vincere né sopraffare dai desideri carnali. Al contrario, se uno si è lasciato catturare da passioni impure, concedendosi alle prostitute, da sconfitto come potrà in futuro ricevere sul

capo la corona?

Sproniamoli, ammoniamoli a comportarsi bene; incutiamo loro paura, minacciamoli pure, ricorrendo ora a questo, ora a un altro mezzo. Ci è stato affidato un grande deposito: i figli! Diamoci grande pensiero di essi e facciamo tutto il possibile affinché quello spirito maligno 21 non riesca a sottrarceli. Oggigiorno, invece, noi ci comportiamo in maniera diametralmente opposta. Infatti, se per l'ottimo rendimento delle nostre terre facciamo l'impossibile per affidarle alla cura di un uomo degno di fiducia ponendoci all'accurata ricerca del migliore asinaio e mulattiere nonché del più capace amministratore e ragioniere; invece, per quanto riguarda ciò che per noi è il bene più prezioso, l'educazione dei nostri figli, noi non poniamo la debita attenzione nell'affidarla a chi è veramente in grado di curare la castità del loro comportamento. E tutto ciò, nonostante che questo nostro impegno, come ho già detto, costituisca per noi il bene più prezioso. Inoltre, i nostri precedenti sforzi si giustificano nella prospettiva di assicurare ai figli una buona condizione economica. Noi, dunque, ci diamo pensiero di renderli ricchi e non già di curare la loro formazione.

Vedi quanta assurdità? Coltiva allora l'animo di tuo figlio e tutti i precedenti beni verranno da sé, in quanto se il suo animo non è buono, egli non trarrà da essi nessun giovamento; al contrario, se esso è retto, lo stato di povertà non gli procurerà alcun danno. Vuoi lasciarlo veramente ricco? Insegnagli a essere virtuoso: solo così egli potrà incrementare le sue ricchezze; ma se anche non dovesse accrescerle, non per questo si troverà in una condizione peggiore di quanti le posseggono.

Se invece sarà malvagio, anche se gli hai lasciato tantissime ricchezze, non lo hai lasciato come loro custode, ma lo hai reso più misero di coloro che hanno toccato il fondo della povertà. Così, per i figli a cui non è stata impartita una retta educazione, la povertà è preferibile alla ricchezza. Mentre questa, infatti, è in grado di far vivere da virtuosi anche quelli che non lo vogliono, la ricchezza, invece, non consente di essere temperanti neppure a coloro che lo vogliono, anzi, li trascina fuori di sé, li travolge completamente e li getta in mille mali.

L'educazione materna. Il comportamento dei figli
Voi madri, curate particolarmente l'educazione delle vostre figlie; per voi risulta facile questo compito. Badate attentamente che esse stiano in casa; prima d'ogni altra cosa educatele alla pietà, a essere oneste, sprezzanti delle ricchezze e dell'esagerata cura di mostrarsi belle. Presentatele così all'unione coniugale. Infatti, se voi le plasmerete in questo modo, salverete

non solo esse, ma anche l'uomo che è destinato a sposarle; non solo il marito, ma anche i figli; non solo questi ma l'intera discendenza.

È vero, quando la radice è buona, anche i rami cresceranno nel modo migliore; [senza contare che] per tutto questo vostro impegno educativo sarete ricompensate. Poniamo ogni sforzo, quindi, non con l'intento di giovare a una sola anima, ma a molte mediante questa sola. Una figlia deve uscire dalla casa paterna per affrontare il matrimonio così come un

Omelia IX, 2 163

OMELIA X

SE UNO ASPIRA ALL'EPISCOPATO, DESIDERA UN NOBILE LAVORO. MA BISOGNA CHE IL VESCOVO SIA IRREPENSIBILE, NON SPOSATO CHE UNA SOLA VOLTA, SOBRIO, PRUDENTE, DIGNITOSO, OSPITALE, CAPACE D'INSEGNARE, NON DEDITO AL VINO, NON VIOLENTO MA BENEVOLO, NON LITIGIOSO, NON ATTACCATO AL DENARO. SAPPIA DIRIGERE BENE LA PROPRIA FAMIGLIA E ABBIAMO FIGLI

SOTTOMESSI CON OGNI DIGNITÀ (1 Tim. 3, 1-4)

Le doti che deve possedere l'aspirante all'episcopato 1

1. Accingendosi ad affrontare il discorso sull'episcopato, Paolo elenca una volta per tutte le doti che un vescovo deve possedere, non con l'intento di parlarne a Timoteo per esortarlo, ma di rivolgersi a tutta la comunità per istruirla tramite lui. E cosa dice? Se uno aspira all'episcopato, non lo rimprovero, giacché si tratta di un provvidenziale ufficio di governo 2; così come non biasimo chi aspira ardentemente a ricoprire questa carica non per brama di potere e di autorità, ma soltanto per svolgere un provvidenziale ufficio di governo. Infatti, dice l'Apostolo, costui desidera un nobile lavoro.

D'altronde anche Mosè vi aspirò, ma non per brama di potere; lo desiderò così ardentemente da sentirsi dire: Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi? 3 Se uno può desiderare questa dignità così fortemente, la desideri pure, dal momento che il termine episcopato significa ufficio di vigilanza su tutti.

Paolo pertanto dice: Ma bisogna che il vescovo sia irreprensibile, non sposato che una sola volta.

Egli si esprime così non per sancire una legge, vale a dire come se questa fosse l'unica condizione per svolgere tale funzione, ma per impedire l'eccesso, giacché presso i Giudei era consentito sposarsi due volte e avere contemporaneamente due donne. Il matrimonio è una cosa degna di onore 4. Alcuni invece ritengono che Paolo si sia espresso così per imporre per legge all'uomo di non sposarsi che una volta sola.

[Il vescovo - dice l'Apostolo - sia] irreprensibile.

Con questa parola egli vuole indicare l'intero complesso delle virtù [da possedere]. Perciò, se uno ha la consapevolezza di vivere in una condizione di

peccato, non fa una cosa buona, se aspira a occupare un posto da cui egli stesso si è escluso mediante il suo cattivo comportamento: piuttosto che comandare, è necessario che costui sia comandato. Infatti occorre che chi governa risplenda più di una lampada, conduca un'esistenza senza macchia, di modo che tutti possano guardarlo e improntare sul suo modello la propria condotta di vita. Inoltre, Paolo dice questo non semplicemente per rivolgere un'mera esortazione, ma perché egli stava per scegliere e costituire dei vescovi. Del resto, anche quando scrive a Tito fa la stessa esortazione e prescrive le stesse norme, dal momento che probabilmente erano in molti ad aspirare a tale dignità 5.

[Il vescovo - dice l'Apostolo - sia] sobrio, cioè chiaroveggente, nel senso che abbia dovunque mille occhi per vedere chiaramente; sia un osservatore acuto, munito di una capacità di discernimento dallo spettro visivo per nulla offuscato. Infatti, si possono venire a determinare tante difficoltà tutte insieme, che di fatto impediscono di vedere con chiarezza il vero stato delle cose. [Si pensi ad esempio] a condizioni di afflizione, di preoccupazione, di imprecisata quantità di problemi da risolvere e di ancora tanti altri ostacoli che affluiscono da ogni parte. Ecco perché, dice Paolo, è necessario che sia insonne colui che è preoccupato di risolvere non solo i suoi problemi, ma anche quelli degli altri. Bisogna dunque che egli sia sempre sveglio, pieno di vita nello spirito; che, per così dire, respiri fuoco; che si affatichi più di un generale di esercito che giorno e notte perlustra il suo accampamento; che adempia il suo ufficio di servizio; che si dia pensiero e sollecitudine per tutti.

[Il vescovo - dice l'Apostolo - sia] prudente, dignitoso, ospitale. Ebbene, poiché anche molti sudditi posseggono queste virtù - è necessario infatti che essi assomiglino in questo ai loro capi - Paolo, volendo indicare il compito specifico del ministero episcopale, aggiunge: sia capace di insegnare. Infatti, se l'espletamento di quest'ufficio non rientra tra le mansioni di un suddito, invece è necessario che più di ogni altro esso competa a colui al quale è stata affidata la dignità di governo.

[Il vescovo sia] non dedito al vino. Con quest'espressione Paolo non intende dire: non sia un ubriacone, quanto piuttosto: non sia né un ingiurioso né un arrogante. [Il vescovo sia] non violento. Qui l'Apostolo non si riferisce a uno che materialmente percuote con le mani. Cosa allora vuol significare, quando dice: non violento? Mi sembra che in questo caso Paolo faccia allusione a coloro che, del tutto inopportuno, percuotono le coscienze dei fratelli.

[Il vescovo sia non violento] ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia dirigere bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi con ogni dignità.

[E tu osserverai]: ma se ad essere preoccupato delle cose del mondo è l'uomo sposato, mentre un vescovo non deve avere simili affezioni, perché l'Apostolo di costui dice di essere: non sposato che una sola volta? A tal riguardo alcuni sostengono che Paolo ha inteso alludere a colui che si mantiene libero dal legame matrimoniale. Comunque, anche se non fosse così, è possibile, dice, che uno abbia una moglie e intanto viva come se non l'avesse. [E noi osserviamo] che ben comprensibile è stata la concessione di Paolo, se si tiene conto degli usi e dei costumi allora vigenti. E per la verità, a un uomo che veramente lo vuole, è possibile risolvere positivamente la questione 6. Infatti, come difficilmente le ricchezze conducono nel regno dei cieli, ma intanto spesso dei ricchi vi sono entrati, così capita anche per lo stato coniugale. Ti prego, cosa vuoi dire? [Ti rispondo dicendo che] quando l'Apostolo parla del vescovo, afferma che costui non deve essere dedito al vino, ma ospitale, quand'anche sarebbe stato necessario parlare di virtù di gran lunga superiori. Infatti, perché non ha detto: "Bisogna che il vescovo sia un angelo, senza così essere soggetto a nessuna debolezza umana"? Perché non ha parlato del grande insegnamento lasciato da Cristo, al quale peraltro devono attenersi anche i sudditi 7, di essere cioè disposti a lasciarsi crocifiggere e a sacrificare la propria vita per gli altri? Cristo infatti ha detto anche questo: Il buon pastore offre la vita per le pecore 8; e ancora: Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me 9. Perché invece l'Apostolo ha detto: [Il vescovo] non sia dedito al vino? Quali belle speranze [si possono nutrire] se si ritiene opportuno indirizzare a un vescovo simili esortazioni! 10 Perché, o Paolo, non hai detto: "Bisogna che il vescovo non partecipi più delle cose di questa terra", e invece quelle cose che prescrivi a coloro che vivono nel mondo, queste stesse non le imponi all'osservanza anche dei vescovi? Cosa predichi ai secolari? Mortificate quella parte di voi che appartiene alla terra 11; e poi: Chi è morto è ormai libero dal peccato 12; e ancora: Quelli che sono di Cristo hanno crocifisso la loro carne 13; e Cristo a sua volta ha detto: Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non è degno di me 14. Paolo, dunque, perché non ha dettato queste norme? Perché [rispondo] allora si potevano trovare soltanto pochi uomini siffatti, mentre c'era bisogno di molti vescovi da porre al governo di ciascuna città.

Il vescovo, modello di vita cristiana: uomo di fede, istruito nella dottrina

2. Quindi, poiché nelle comunità ecclesiali cominciavano a prendere piede delle difficoltà, per questa ragione l'Apostolo si limitava a richiedere negli aspiranti doti modeste e non superiori e sublimi. Infatti, erano in molti a comportarsi in maniera sobria, prudente e dignitosa.

[Il vescovo - dice -] abbia figli sottomessi con ogni dignità. Era necessario, quindi, proporre degli esempi tratti dalla vita familiare. Infatti, quale fiducia potrebbe riscuotere uno che, dovendo imporre a degli estranei la sua autorità, non è in grado di sottomettere neanche i propri figli? Sappia dirigere bene - dice Paolo - la propria famiglia. Del resto, anche i non credenti sono dello stesso avviso, quando appunto affermano che chi sa ben dirigere la propria famiglia, in breve tempo sarà un sagace amministratore anche dei pubblici affari.

Ebbene, la Chiesa non è altro che una grande casa, per cui come in una famiglia vi sono i figli, la moglie, i servi e un uomo che comanda su tutti, così anche nella Chiesa non vi è nulla di diverso: ci sono dei figli, una moglie e dei servi. Ora, se colui che in Chiesa detiene l'autorità la esercita in comune con gli altri, [significa che] anche nell'ambito della sua famiglia egli, come marito, divide con la moglie quest'ufficio di governo. Nella Chiesa bisogna preoccuparsi del sostentamento delle vedove e delle vergini? Anche in casa il marito ha servi e figli da nutrire, senza dire che governare una casa è anche più agevole che non una comunità ecclesiale. Pertanto, chi non è stato capace di dirigere con avvedutezza la propria famiglia, come potrà ben amministrare una Chiesa? Ecco perché l'Apostolo, dopo aver detto: se uno non sa dirigere la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio?, aggiunge: non sia un neofita 15. Paolo qui non pone in questione la troppo giovane età del candidato, ma la sua istruzione ricevuta in poco tempo. Infatti dice: Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere 16.

Egli quindi si è espresso così, volendo riferirsi alla mancanza di perfezione nella dottrina 17. Infatti, cosa gli ha impedito di dire semplicemente: non sia molto giovane? Del resto, non è stato forse lui stesso a costituire in autorità Timoteo, nonostante la sua troppo giovane età? D'altronde la testimonianza di ciò è data dalle medesime parole che gli rivolge, quando appunto afferma: Nessuno disprezzi la tua giovane età 18.

L'Apostolo, infatti, aveva ben conosciuto la grandezza delle virtù di Timoteo e la straordinaria perfezione della sua condotta di vita. Ne è pienamente consapevole, quando scrivendo gli dice: fin

dall'infanzia hai conosciuto le Sacre Scritture 19. Inoltre, del suo discepolo egli testimonia anche l'osservanza di un rigoroso digiuno, quando apertamente gli dice: [Smetti di bere soltanto acqua], ma fa' uso di un po' di vino a causa [dello stomaco e] delle tue frequenti indisposizioni 20. Comunque, nelle sue lettere ritornerà più volte su questo argomento.

Ora, se in lui non avesse riconosciuto tali virtù, né avrebbe scritto né avrebbe fatto tali raccomandazioni al suo discepolo. Ma, poiché un gran numero di pagani giungeva per ricevere il battesimo, egli dice: non ponete un neofita al vertice dell'autorità, se si tratta di una persona che da poco tempo ha appreso la dottrina. Infatti, se viene costituito maestro prima di essere stato discepolo, facilmente gli accadrà di essere arrogante; se poi già occupa un posto di rilievo tra coloro che hanno autorità, facilmente monterà in superbia se prima non avrà imparato a ubbidire.

Per questa ragione l'Apostolo ha aggiunto:

...perché non gli accada di montare in superbia e di cadere nella stessa condanna del diavolo; cioè non subisca come quest'ultimo la dannazione a causa dell'arroganza.

È necessario che egli goda buona reputazione presso quelli di fuori, per non cadere in discredito e in qualche laccio del diavolo 21.

Bene, dal momento che corre il rischio di essere oltraggiato da parte di costoro, è probabilmente per questa ragione che Paolo [a proposito del matrimonio] ha detto: non sia sposato che una sola volta; benché altrove abbia detto: vorrei che tutti fossero come me, cioè vivessero in continenza 22. Egli, dunque, ha richiesto la pratica di semplici virtù in quanto, se dai candidati avesse preteso una perfetta condotta di vita, avrebbe finito per restringere troppo l'ambito della loro scelta, mentre urgeva porre una guida spirituale per ciascuna città. Ascolta infatti ciò che scrive a Tito: [Per questo ti ho lasciato a Creta...] perché stabilissi presbiteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato 23.

Ma che senso ha dire che egli gode di chiara testimonianza e di buona reputazione, se di fatto non è tale? È molto difficile che ciò si verifichi, poiché quelle stesse persone che vivono rettamente, a stento riescono a mantenere una buona reputazione agli occhi dei nemici. In verità nel nostro caso l'Apostolo non si è limitato a richiedere soltanto questa dote, se è vero che non ha detto: "Bisogna che egli abbia una buona reputazione", bensì: "Bisogna che egli abbia anche una buona reputazione", ossia questa dote insieme alle altre, e non quindi questa sola. Ma che dire, poi, se si dovesse parlare male di lui a sproposito

o spinti anche dall'invidia, soprattutto quando i detrattori sono i Greci? 24 Neppure ciò è possibile, perché anche costoro rispettano un uomo che di fatto vive in maniera irreprensibile. E in che modo?, obietterai. Ascolta ciò che l'Apostolo dice di sé: [Ma in ogni caso ci presentiamo come ministri di Dio...] nella cattiva e nella buona fama 25. Ad essere posta sotto accusa, infatti, non era la loro condotta di vita, bensì la loro predicazione. Ecco perché dice: nella cattiva fama. D'altronde, era proprio a causa della loro predicazione che essi erano considerati come ingannatori 26 e impostori 27. Lanciavano queste accuse perché non avevano nulla da recriminare sulla loro vita. Del resto, perché mai nessuno ebbe a dire degli apostoli: "Sono dei fornicatori, degli impudichi, degli avari"; ma soltanto: "Sono degli ingannatori"? Esclusivamente a motivo della loro predicazione! Ebbene, questa mancanza di accuse non era forse dovuta al fatto che la loro vita era effettivamente irreprensibile? Sì, proprio così. Manteniamo, quindi, anche noi questa condotta di vita e certamente nessuno dirà male di noi, anche se è un nostro nemico, anche se è un non credente. Infatti, anche costui rispetta chi conduce una vita risplendente di virtù, giacché la verità chiude la bocca anche ai nemici 28.

Tu dirai: Ma [un aspirante] come può cadere in qualche laccio? Commettendo spesso gli stessi peccati di coloro che non credono. Ora, se viene a trovarsi in tale condizione, subito il diavolo gli tende un altro laccio e ben presto i nemici hanno la meglio su di lui. Ma, se dai nemici bisogna riscuotere una grande reputazione, molto maggiore deve essere quella degli amici. Inoltre, per quanto poi riguarda il fatto che un uomo dalla vita irreprensibile non può affatto sentir parlare male di sé, ascolta ciò che Cristo dice: così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli 29. Ma dirai: Cosa fare se egli viene falsamente denigrato, se a motivo delle circostanze esterne deve sottostare alla calunnia? Sì, ciò può accadere; ma in questo caso è necessario che egli non si esponga troppo, dal momento che c'è molta ragione di temere. Ecco perché, dice Paolo, bisogna che egli abbia anche una buona reputazione: risplendano le vostre opere buone [ha detto Cristo]. Ebbene, come nessuno oserebbe dire che il cielo è oscuro, neppure un cieco, giacché si vergognerebbe di combattere un'opinione accreditata da tutti; allo stesso modo nessuno ardirà biasimare coloro che vivono virtuosamente. Spesso i Greci a causa della loro dottrina li hanno attaccati, sì, ma non hanno mai avuto

nulla da ridire sulla loro retta condotta di vita; anzi, al pari degli altri, ne restano colpiti e meravigliati.

I veri cristiani devono brillare come astri nel mondo 30

3. Viviamo dunque così, in modo che il nome di Dio non venga bestemmiato. Non miriamo alla gloria umana, per non ottenere una cattiva reputazione, ma sappiamo conservarci equilibrati nell'una e nell'altra cosa. In questo modo, afferma Paolo, brillerete come astri nel mondo 31.

I motivi quindi per cui [Dio] ci ha lasciati sulla terra sono questi: perché noi fossimo degli astri, perché ci costituissimo maestri degli altri, perché divenissimo lievito, perché vivessimo come angeli in mezzo agli uomini, come adulti in mezzo ai bambini, come esseri spirituali accanto a nature carnali, affinché queste potessero trarne vantaggio; perché fossimo dei semi capaci di produrre molti frutti. Se la nostra vita avesse un tale fulgore, se noi mostrassimo le nostre opere buone, non ci sarebbe bisogno né di spendere parole né di avere maestri 32.

Non ci sarebbe nessun greco, se noi fossimo dei veri cristiani, come di dovere; [in altre parole], se noi custodissimo gelosamente gli insegnamenti di Cristo, se fossimo disposti a tollerare ingiurie e violenze; a benedire se oltraggiati e a beneficiare se trattati male, nessuno manifesterebbe una natura così ferina da non sentire subito la necessità di ricorrere alla vera religione. E tutto questo sarebbe possibile, a condizione che tutti ci comportassimo rettamente 33.

Del resto, per poter comprendere tale verità, basti pensare a Paolo che, pur essendo solo, riuscì a guadagnare a Cristo tante anime. Se invece noi fossimo tali [cioè simili a lui], quanti mondi noi attrarremmo?

Ecco, i cristiani sono più numerosi dei pagani.

Eppure, mentre nelle altre scienze uno solo è in grado di insegnare contemporaneamente a cento ragazzi; invece qui, benché i maestri siano moltissimi e di gran lunga più numerosi degli alunni, tuttavia nessuno vi si accosta. Infatti, coloro ai quali s'impartisce l'insegnamento non fanno altro che guardare soprattutto la vita virtuosa dei propri maestri; ebbene, quando essi vedono che noi desideriamo e ambiamo ardentemente le loro stesse cose, cioè il comando e l'onore, come potranno ammirare il cristianesimo?

Esortazioni conclusive

Essi vedono delle vite degne di repressione, delle anime attente alle cose della terra; dal canto nostro amiamo le ricchezze così come loro, e talora perfino di più; similmente ad essi mostriamo di aver paura della morte, come essi temiamo la povertà, come essi sopportiamo a malincuore le sofferenze; come essi

aspiriamo alla gloria e ai primi posti; ci tormentiamo per l'amore verso il denaro né tralasciamo le circostanze propizie [per procurarcelo].

[Con tale condotta di vita], dunque, da che cosa essi dovrebbero essere indotti a credere, dai miracoli? Ma questi non accadono più. Dallo stare a contatto con noi? Ma ciò li rovina. Dalla carità? Ma di questa non si scorge neppure una semplice impronta. Per questo motivo un giorno renderemo conto del danno provocato non solo per i nostri peccati, ma anche per quelli degli altri.

Rinsaviamo dunque una volta per sempre; manteniamoci sempre vigilanti e mostriamo di vivere sulla terra un'esistenza degna del cielo; comportiamoci in modo da dire: la nostra patria è nei cieli 34, e intanto sulla terra sosteniamo le nostre battaglie. A questo punto il pagano osserverà: Ma presso di noi ci sono stati grandi uomini, per cui da dove dovrò attingere le ragioni della mia fede, dal momento che non vi vedo compiere le stesse cose che essi compivano? Ebbene, se proprio bisogna portare il discorso su questo piano, anche noi abbiamo dei grandi filosofi e degni di ammirazione a motivo della loro condotta di vita.

[Ad esempio], mostrami un altro Paolo o un altro Giovanni; certamente non potresti farlo. Sicché come un pagano non ci irriderebbe, sentendoci parlare in questo modo? Come non desidererebbe restare ancora nella sua ignoranza, vedendo che noi siamo filosofi soltanto a parole e non nei fatti? La prova è che oggigiorno ciascuno di noi è pronto a farsi uccidere e a uccidere per un solo misero obolo, ad affrontare mille tribunali per una tazza di terreno 35, a mettere tutto a soqquadro per la morte di un figlio. Tralascio altre cose degne di lacrime, come le pratiche superstiziose, i vaticini, le divinazioni, le genealogie, i simboli, i talismani, gli incantesimi, le arti magiche. Si tratta di cose veramente gravi, capaci di suscitare l'ira di Dio, dal momento che noi osiamo ricorrere a tali mezzi, dopo che egli ha inviato il suo Figlio. Non ci resta altro da fare che piangere al pensiero che a stento un piccolo numero di uomini giungerà alla salvezza.

Ma coloro che si perdono, provano una grande gioia nell'udire che essi non sono i soli a subire tale condanna; infatti si perdono insieme a molti altri.

Ebbene quale gioia potranno mai provare, se proprio per questa gioia essi saranno tormentati? Non credere che, se qui sulla terra avere dei compagni di sventura costituisce un conforto, là sarà la medesima cosa!

Cosa mai te lo può provare? Te lo mostrerò io. Dimmi: un uomo condannato a perire nel fuoco, se vedesse anche suo figlio bruciare insieme a lui e sentisse giungere alla narici l'odore della sua carne bruciata,

forse che non ne morirebbe [di dolore]? Certamente; ma in che modo, sarò io a dirlo. Infatti, se quegli stessi che non soffrono questo tormento, alla sola sua vista si irrigidiscono e si sentono venir meno, molto di più ne soffriranno i condannati a tale supplizio.

Ma non meravigliarti di ciò; ascolta piuttosto la parola di un uomo saggio, che dice: Anche tu sei stato abbattuto come noi, sei diventato uguale a noi 36. [È vero], la natura umana è incline alla commiserazione e

OMELIA XI

ALLO STESSO MODO I DIACONI SIANO DIGNITOSI, NON DOPPI NEL PARLARE, NON DEDITI AL MOLTO VINO NÉ AVIDI DI GUADAGNO DISONESTO, E CONSERVINO IL MISTERO DELLA FEDE IN UNA COSCIENZA PURA. PERCIÒ SIANO PRIMA SOTTOPOSTI A UNA PROVA E POI, SE TROVATI IRREPENSIBILI, SIANO AMMESSI AL

LORO SERVIZIO (1 Tim. 3, 8-10)

Le doti che deve possedere l'aspirante al diaconato 1

1. Dopo aver parlato dei vescovi, dopo aver fissato le note caratterizzanti la loro condotta di vita e dopo aver detto le doti che devono possedere e i difetti da cui devono tenersi lontani; smettendo di parlare dell'ordine dei presbiteri 2, ora passa a trattare dei diaconi. Per quale motivo? Perché non vi è una grande distanza fra costoro e i vescovi 3. Infatti, anch'essi sono preposti all'insegnamento e al governo della Chiesa; inoltre, ciò che Paolo ha detto dei vescovi si adatta anche ai presbiteri. [I primi] sono superiori [ai secondi] soltanto per la loro consacrazione e per questa ragione sembra che ne guadagnino in privilegio. L'Apostolo dice: Allo stesso modo i diaconi... Ciò significa che questi devono avere le medesime doti degli altri. Ma che vuol dire: le stesse doti? Vuol dire che essi devono essere irreprensibili, modesti, ospitali, mansueti, non litigiosi e non amanti del denaro. Del resto, il fatto che Paolo con l'espressione: allo stesso modo abbia voluto intendere che essi fossero tali [nella loro condotta], lo ha precisato subito dopo, aggiungendo: siano dignitosi, non doppi nel parlare, cioè non siano né simulatori né ingannatori. Di solito, niente rende così degeneri come l'inganno; niente è così inutilmente nocivo nella Chiesa come una subdola simulazione.

L'Apostolo dice: non siano dediti al molto vino né avidi di guadagno disonesto, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura.

Ecco come egli ha specificato il significato del: siano irreprensibili. Inoltre, vedi la ragione per cui anche qui ha adoperato l'espressione: egli non sia un neofita 4? Infatti, quando dice: perciò siano prima sottoposti a una prova, egli intende riferirlo come detto anche del vescovo. Sicché, ha voluto operare tale

connessione, dal momento che nulla si frappone fra questi due termini: [vescovo-presbitero e diacono]. Ecco perché precedentemente ha affermato: egli non sia un neofita. Non sarebbe infatti assurdo che, mentre a un servo, di recente assunto in una casa, non si affidano mansioni domestiche di una certa importanza, senza che prima egli dia per lunga esperienza numerose testimonianze di sincera affidabilità; invece per quanto riguarda la Chiesa di Dio subito si assegni un posto di primaria importanza a uno che ha appena fatto il suo ingresso in essa?

Le doti che devono possedere le diaconesse

L'Apostolo, parlando delle diaconesse, dice: Allo stesso modo le donne 5 siano dignitose, non calunniatrici, sobrie, fedeli in tutto (1 Tim. 3, 11).

Alcuni sostengono che l'Apostolo ha detto ciò semplicemente in riferimento alle donne in genere; ma non è così. Infatti egli, inserendo un argomento riguardante le donne nel contesto delle cose già dette, quale nuovo tema ha voluto introdurre? Ebbene, Paolo a questo punto intende parlare di quelle donne che ricoprono l'ufficio di diaconesse.

I diaconi - aggiunge - non siano sposati che una sola volta (1 Tim. 3, 12) 6. In verità, ciò riguarda anche le diaconesse, in quanto questa era nella Chiesa una condizione necessaria, utile e dignitosa. Egli dice: I diaconi non siano sposati che una sola volta. Vedi come egli dai diaconi esige la stessa virtù [richiesta ai vescovi]? Infatti, anche se essi non hanno la medesima dignità di un vescovo, tuttavia sono tenuti ad essere allo stesso modo irreprensibili e casti. E ancora: Sappiano dirigere bene i propri figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1 Tim. 3, 12-13).

Dovunque l'Apostolo raccomanda la premurosa formazione dei figli, affinché gli altri non abbiano a trarre da essa qualche ragione di scandalo. Pertanto dice: Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico; cioè avranno fatto un notevole progresso e acquistato una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù 7. È come se dicesse: Coloro che mostreranno il debito zelo nei gradi inferiori, subito giungeranno a quelli superiori.

La "verità": cardine della fede e della predicazione della Chiesa

Ti scrivo tutto questo, nella speranza di venire presto da te; ma se dovessi tardare, voglio che tu sappia come comportarti nella casa 8 di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità (1 Tim. 3, 14-15).

L'Apostolo, per non gettare nello sconforto il

discepolo col dettargli simili norme, dice: Non ti scrivo queste raccomandazioni perché non ho intenzione di venire, perché certamente verrò; tuttavia, se mi dovesse accadere di tardare, non affliggerti. Sicché, se da una parte scrive a Timoteo per risollevarlo dal suo stato di scoraggiamento; dall'altra, invece, si rivolge alla comunità per stimolarla e per renderla più zelante. Tanto era il potere della sua personale presenza, anche se solo annunciata! Non ti meravigliare del fatto che Paolo, sebbene sia in grado di prevedere tutto nell'interno del suo spirito, mostra di non conoscere [il momento della sua venuta], quando scrive: nella speranza di venire presto da te; ma se dovessi tardare..., e questo è un parlare proprio di chi ignora le cose! Ma la ragione per cui ignora è perché egli è guidato dallo Spirito e ciò che fa non dipende dalla sua volontà!

Dice a Timoteo: Voglio che tu sappia come comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità; essa cioè non è come il tempio dei Giudei. La verità è colonna e sostegno della Chiesa: questo è il cardine della nostra fede e della nostra predicazione.

Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Dio si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito (1 Tim. 3, 16). Ecco, questo non è altro se non l'ineffabile disegno dell'economia della salvezza decretato da Dio per noi! 9 Perciò, non parlarmi più né di sonagli 10, né di Santo dei Santi 11 e né di sommo sacerdote: la Chiesa è la colonna del mondo 12. Pensa a questo mistero e sentirai un brivido: sì, è un mistero, e anche grande; è il mistero della pietà: una realtà che tutti confessano; essa è indiscutibile, perché inequivocabile.

Poiché Paolo, quando parla dell'ordinamento sacerdotale non dice nulla di simile a quanto è stato detto nel Levitico 13, [vuol dire che] egli intende levare più in alto il nostro pensiero, quando appunto afferma: Dio si manifestò nella carne, cioè il Creatore è apparso rivestito di carne. Con l'espressione poi: fu giustificato nello Spirito, vuol significare che alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli 14, e ancora: Egli [Cristo] non ha commesso inganno, come dice il profeta: Egli non ha commesso peccato né vi è stato inganno nella sua bocca 15.

Apparve agli angeli (1 Tim. 3, 16). Sicché gli angeli stessi, non avendo visto precedentemente il Figlio di Dio, lo hanno visto insieme a noi. Questo mistero è veramente grande!

Fu annunciato ai pagani, fu creduto nel mondo (1 Tim. 3, 16).

In ogni parte della terra è stato udito e creduto: è

quanto indica il salmista, dicendo: Per tutta la terra si diffonde la loro voce 16. Queste parole non ritenerle semplici, non lo sono affatto; anzi sono completamente arcane.

Egli fu assunto nella gloria (1 Tim. 3, 16), vale a dire: nelle nubi del cielo. Dice infatti Luca: Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino in cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo 17. Osserva ora insieme a me la prudenza del beato Paolo. Accingendosi a fare le sue raccomandazioni a coloro che sono ritenuti degni di svolgere il ministero del diaconato, li esorta semplicemente ad essere moderati nel bere il vino; non dice loro di non ubriacarsi, ma di non essere dediti al molto vino (1 Tim. 3, 8).

E giustamente. Infatti, se quelli che entrano nel tempio si astengono completamente dal vino, quanto più è necessario che lo facciano gli aspiranti al diaconato! Il vino, dice, ottunde la mente, e quand'anche non la getta nell'ebbrezza completa, tuttavia debilita le forze dell'animo e separa ciò che è armonicamente unito. Vedi, allora, come l'Apostolo dovunque chiama mistero quell'economia di salvezza operata per noi? E giustamente, giacché essa non è conosciuta da tutti gli uomini; anzi, neppure dagli angeli. D'altronde, come avrebbero potuto conoscerla, se essa è stata manifestata per mezzo della Chiesa? Per questa ragione l'Apostolo ha detto: Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà (1 Tim. 3, 16)! Sì, è veramente grande: l'uomo è divenuto Dio e Dio si è fatto uomo. Come uomo è apparso senza peccato, come uomo è stato assunto in cielo, come uomo è stato annunciato in tutto il mondo, e gli angeli l'hanno visto insieme a noi. È dunque un mistero! Perciò non possiamo andare a divulgarlo così, semplicemente; né possiamo predicarlo dovunque; impegniamoci piuttosto a vivere un'esistenza degna della sua insondabile profondità!

Sono veramente grandi coloro ai quali sono stati affidati i misteri. Dimmi: se un re viene a confidarci un misterioso segreto, non riteniamo una simile confidenza come segno di grande amicizia? Ebbene, Dio ora ci ha confidato il suo mistero. Ma noi, come se non fossimo stati toccati da un beneficio così grande, ricambiamo con l'ingratitudine il nostro benefattore! Tremiamo, quindi, se restiamo ancora insensibili di fronte a una così grande benefica azione di grazia. È un mistero che tutti conoscono; o meglio, ciò che prima d'oggi non tutti conoscevano, ora invece è stato manifestato a tutti. Custodiamo e viviamo con fede il mistero che Dio ci ha confidato. Il disprezzo delle ricchezze e la ricompensa futura

2. Pertanto, come persone degne di fiducia,

preoccupiamoci di custodire tale mistero. Ora, mentre Dio stesso ci ha ritenuti degni di confidarci una realtà così ineffabile, noi invece non osiamo affidargli neppure le nostre ricchezze. Egli ci dice: Riponetele presso di me, nessuno le potrà rapire; né una tignola né un ladro le consumeranno 18. Inoltre, benché egli prometta di dare cento volte tanto 19, noi non gli obbediamo. Quando noi affidiamo a qualcuno i nostri depositi, certamente non ne riceviamo di più, anzi gli siamo grati se riusciamo a recuperarli per intero. Bene. Dio invece parla così: Se il tuo deposito ti viene sottratto da un ladro, mi faccio io carico del tuo danno; non ti dirò che il ladro l'ha sottratto, o che la tignola l'ha consumato.

Ebbene? Nonostante la sua promessa di dare qui sulla terra cento volte tanto e là nel cielo la vita eterna in eredità 20, nessuno vuole depositare presso di lui le proprie ricchezze. Si obietta: Ma egli me le restituirà troppo tardi! Ma questa è la più grande prova della sua generosa munificenza, dal momento che egli non restituisce il deposito qui, in questa vita soggetta alla morte; o per essere più precisi, Dio già qui promette il cento volte tanto 21.

Dimmi: non hanno lasciato qui, Paolo il suo coltello 22, Pietro la sua canna da pesca e il suo amo 23 e Matteo il suo banco delle imposte 24? Il mondo intero, in seguito, non si è aperto più ad essi che non ai re?

Tutti non deponavano le proprie ricchezze ai loro piedi 25? Non li rendevano dispensatori e padroni? Non affidavano ad essi le proprie anime? Non dipendevano interamente dalla loro volontà e dal loro consiglio? Non si recavano dagli apostoli per porre se stessi al loro servizio? E anche oggi, forse che non assistiamo a tante simili cose? Spesso, infatti, molti uomini semplici e di umili condizioni, che conoscevano solo la zappa, privi talora anche del cibo necessario, chiamati con nome di monaci, sono certamente apparsi più famosi di tutti e sono stati tenuti in alta considerazione dagli stessi re! Ritieni tu che queste sono cose di scarso valore? Pensa invece che questo è semplicemente un sovrappiù, giacché la ricompensa principale è riservata per la vita futura. Disprezza le ricchezze, se vuoi veramente possederle! Se vuoi essere ricco, sii povero! I paradossi di Dio sono appunto questi: egli non vuole che tu diventi ricco per sua grazia e non per la tua personale sollecitudine. Dice: Affidati a me queste preoccupazioni materiali; tu, invece, prenditi cura di quelle spirituali e conoscerai la mia reale potenza; fuggi la schiavitù e il giogo provenienti dalle ricchezze! Fino a quando le tratterai con te, sarai povero; quando invece comincerai a disprezzarle, allora sì che diventerai doppiamente ricco, sia perché esse ti

affluiranno da ogni parte, e sia perché a te non mancherà nulla di quanto invece molti abbisognano. È ricco, infatti, non chi possiede moltissime ricchezze, ma chi non ne ha bisogno di moltissime.

Perciò, quando vi è l'indigenza, lo stesso re non differisce in nulla dal povero, giacché la povertà è l'aver bisogno degli altri. Il re, sulla base di questo ragionamento, è povero perché ha bisogno dei suoi sudditi. Ora, non è così per un uomo che è stato crocifisso: egli non ha bisogno di nulla, gli bastano soltanto le mani per procurarsi da mangiare. Dice infatti Paolo: [Voi sapete che] alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani 26.

L'Apostolo, che qui si è espresso in questo modo, altrove dice: Siamo gente che non ha nulla e invece possediamo tutto 27, e a dirlo è proprio lui che a Listra era ritenuto un dio 28.

Se vuoi conseguire i beni che sono nel mondo, cerca il cielo; se vuoi gustare le cose presenti, disprezzale. Cristo dice: Cercate prima il regno di Dio [e la sua giustizia], e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta 29. Perché guardi ammirato delle cose che in fondo sono piccole? Perché sospiri per il possesso di ciò che non ha nessun valore? Fino a quando vorrai restare povero e mendicante? Solleva lo sguardo al cielo; pensa che la ricchezza è lì; tieni a scherno l'oro e impara bene qual è il suo retto uso. Il suo godimento è limitato alla vita presente; a una vita, la nostra, che è destinata a finire. Essa infatti è come un granello di sabbia, o meglio, una stilla d'acqua a confronto delle immensità abissali; sì, tale è la vita presente paragonata alle realtà future! Noi, quindi, non siamo dei legittimi possessori [delle ricchezze], ma dei semplici usufruttori, né tanto meno esercitiamo su di esse un reale potere di dominio 30. Prova ne è il fatto che, quando tu stai per esalare l'ultimo respiro, che tu lo voglia o meno, tutti i tuoi beni entrano in possesso altrui; queste persone a loro volta li devono cedere ad altre, e queste ad altre ancora! Insomma, [su questa terra] siamo tutti degli stranieri, e [chi crede di essere] il padrone della sua casa, è piuttosto il suo locatario 31. Spesso, infatti, capita che alla sua morte gli subentra un altro locatario 32, che si godrà la casa più a lungo. E se costui lo potrà fare dietro versamento di denaro, anche il primo l'ha fatto allo stesso modo: ha edificato, ha costruito a prezzo di notevoli sacrifici e preoccupazioni. L'esercizio del potere di padronanza 33, quindi, non è che a parole, mentre nei fatti siamo tutti padroni degli altri! 34

Sono nostri solamente quei beni che avremo inviato là [nel cielo] prima di noi, perché quelli che abbiamo qui [su questa terra] non sono nostri ma di coloro che restano in vita; anzi, per meglio dire, talora

ci capita di perderli mentre viviamo ancora! Noi, invece, possiamo vantare un solo legittimo possesso: le buone azioni che procedono dal nostro animo, e cioè l'elemosina e l'amore verso gli altri. Tutti gli altri beni sono detti esteriori anche dai non credenti, giacché sono al di fuori di noi. Preoccupiamoci perciò di quelli interiori. Del resto, partendo da questa vita, non possiamo prendere con noi le nostre ricchezze; al contrario, possiamo migrare portando con noi le elemosine che abbiamo fatte. Anzi, facciamo in modo che esse ci precedano, affinché possiamo prepararci una tenda nelle dimore eterne.

Attacciamoci non ai beni della terra, ma a quelli del cielo

3. Si ritiene che il termine *crhvmata*, cioè ricchezze, derivi da *to; kecrh~sqai*, che significa usare, e non da *kuvrioi*, che indica colui che esercita un potere di padronanza. [Ed è giusto], dal momento che noi usufruiamo soltanto delle ricchezze, senza però accampare su di esse nessun potere di padronanza. Dimmi: uno stesso campo di quanti padroni è stato e di quanti ancora lo sarà? A tal riguardo è invalso un sapientissimo proverbio (e non bisogna disprezzare i proverbi popolari, se esprimono qualcosa di saggio): o campo, di quanti sei stato e di quanti sarai? Questo proverbio lo si deve applicare sia per il possesso di una casa che alle ricchezze in genere. Soltanto una vita virtuosa, si sa, può migrare insieme a noi, soltanto essa può passare alla vita di lassù.

Affranchiamoci una volta per sempre e spegniamo il desiderio di possedere ricchezze, affinché possiamo accendere in noi quello delle realtà del cielo! Infatti, questi due amori non possono occupare la stessa anima. Cristo dice: [Nessuno può servire a due padroni], o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro 35.

Dimmi: ti è mai capitato di vedere un uomo recarsi in piazza tutto borioso, accompagnato da un numeroso stuolo di servi, indossare abiti di seta, avanzare su di un cavallo e incedere a testa alta? Ebbene, non lasciarti prendere da un senso di ammirazione per lui; anzi, egli costituisca per te oggetto di riso. Infatti, come ti viene da ridere quando a scuola tu vedi i bambini giocare a fare i capi, compòrtati allo stesso modo con costui. Egli non differisce in nulla dai bambini; al contrario, spesso ciò che questi fanno con molta spontaneità risulta anche abbastanza piacevole in considerazione della loro giovanissima età. Perciò, mentre gli uni suscitano in noi il riso e anche diletto; l'altro invece ci appare completamente ridicolo per il suo vergognoso e disdicevole atteggiamento.

Tu, allora, rendi gloria a Dio per averti tenuto lontano

dall'esibire una siffatta teatralità e altezzosità. Infatti, benché tu sia di umili origini, se lo vuoi, potrai occupare

OMELIA XII

LO SPIRITO DICHIARA APERTAMENTE CHE NEGLI ULTIMI TEMPI ALCUNI SI ALLONTANERANNO DALLA FEDE, DANDO RETTA A SPIRITI MENZOGNERI E A DOTTRINE DIABOLICHE, SEDOTTI DALL'IPOCRISIA DI IMPOSTORI, GIÀ BOLLATI A FUOCO NELLA LORO COSCIENZA. COSTORO VIETERANNO IL MATRIMONIO, IMPORRANNO DI ASTENERSI DA ALCUNI CIBI CHE DIO HA CREATO PER ESSERE MANGIATI CON RENDIMENTO DI GRAZIE DAI FEDELI E DA QUANTI CONOSCONO LA VERITÀ. INFATTI TUTTO CIÒ CHE È STATO CREATO DA DIO È BUONO E NULLA È DA SCARTARSI, QUANDO LO SI PRENDE CON RENDIMENTO DI GRAZIE, PERCHÉ ESSO VIENE SANTIFICATO DALLA PAROLA DI DIO E DALLA PREGHIERA

(1 Tim. 4, 1-5)

A Timoteo il compito di combattere le pretese ascetiche degli eretici: il cristiano deve lasciarsi guidare dallo Spirito 1

1. Come coloro che sono ben attaccati alla fede si sentono poggiati su di una salda àncora; così quelli che invece si sono allontanati da essa, in nessun luogo potranno più ormeggiare sicuri 2; anzi, dopo essere andati alla deriva su e giù attraverso molti errori, alla fine piombano nel baratro della perdizione. L'Apostolo già precedentemente ha espresso questo pensiero, quando ha detto che alcuni [per aver ripudiato la buona coscienza] hanno fatto naufragio nella fede 3.

Ora invece afferma: Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri.

Egli parla così con chiaro riferimento ai manichei 4, agli encratiti 5, e - dal momento che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede - ai marcioniti 6 e all'intera bottega 7 di costoro. Vedi allora come l'allontanarsi dalla fede sia la causa di tutti i mali che sopraggiungono in seguito al suo abbandono? Cosa vuol significare l'Apostolo, dicendo: apertamente? Egli intende dire: chiaramente, apertamente, unanimemente, inequivocabilmente.

In altri termini, è come se dicesse: Non meravigliarti se ora alcuni, dopo essersi allontanati dalla fede, continuano ad essere Giudei. Verrà il tempo in cui, coloro che hanno abbracciato la stessa fede, si allontaneranno dal suo insegnamento, non solo per quanto riguarda i cibi da mangiare, ma anche per quanto concerne il matrimonio e tante altre norme, introducendo così terribili errori. In verità, Paolo non afferma ciò riferendosi ai Giudei. Infatti, come potrebbe

riguardare costoro l'espressione: negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede? Invece egli intende rivolgersi ai manichei e ai loro leaders nella propagazione. L'Apostolo li chiama spiriti menzogneri, e giustamente, giacché costoro hanno divulgato queste false dottrine dietro l'energica spinta dei loro maestri fondatori.

Che significa: sedotti dall'ipocrisia di impostori 8?

Paolo ritiene che le loro menzogne non procedono né dalla loro ignoranza e nemmeno dalla loro inconsapevolezza; al contrario, essi mentono simulando; conoscono, sì, la verità, ma sono già bollati a fuoco nella loro coscienza, cioè conducono una vita scellerata. Ma perché chiama eretici solamente costoro? Già Cristo ne aveva preannunciato altri, dicendo: È inevitabile che avvengano scandali 9. Li aveva indicati altrove, ricorrendo alla parabola del seme di frumento e del germoglio della zizzania 10. Perciò rifletti bene insieme a me sulla profezia di Paolo: egli, in anticipo, ha indicato con precisione il tempo in cui queste cose si sarebbero verificate. Non ti meravigliare dunque se alcuni, ora che la fede è al suo esordio, tentano di introdurre delle dannose dottrine, perché, una volta che sarà trascorso molto tempo e la fede avrà posto le sue radici, ecco che essi se ne allontaneranno.

La questione delle carni immonde: "omnia munda mundis"

Costoro - dice Paolo - vieteranno il matrimonio, imporranno di astenersi da alcuni cibi.

Perché non ha parlato anche delle altre eresie?

Ebbene, ha indicato anche quelle, quando ha detto: dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche. In verità egli, non volendo seminarle subito nelle anime degli uomini, preferisce soffermarsi anzitutto su quelle che già hanno preso piede [nell'ambito delle comunità], e precisamente quelle riguardanti i cibi da mangiare.

Ha detto infatti: [imporranno di astenersi da alcuni cibi] che Dio ha creato per essere mangiati con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti conoscono la verità.

Perché, tu obietti, non ha detto: [con rendimento di grazie] anche dagli infedeli? Ma come avrebbe potuto dire: anche dagli infedeli, se costoro se ne astengono in rispetto delle loro leggi? Cosa? I cibi che procurano piacere non sono forse interdetti? Sì, e anche molto.

Ma per quale motivo, se sono stati creati per essere mangiati? Il motivo è perché, sebbene Dio abbia creato anche il pane, tuttavia è proibito farne un uso smoderato; allo stesso modo che Dio ha creato anche il vino, ma è altrettanto vietato berne senza misura.

Ora, egli ci ordina di evitare i cibi non perché sono in sé impuri, ma perché illanguidiscono l'anima se presi in maniera smodata.

Infatti - continua Paolo - tutto ciò che è stato

creato da Dio è buono e nulla è da scartarsi, quando lo si prende con rendimento di grazie.

Tutto ciò che è stato creato da Dio è cosa buona:

[Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco,] era cosa molto buona 11. E l'Apostolo con l'espressione ciò che è stato creato da Dio ha voluto intendere tutti gli alimenti commestibili. Così, per prima cosa egli abbatte l'eresia di coloro che presentano la materia come increata e sostengono che gli alimenti provengono da questa. E tu osservi: se ciò che è stato creato da Dio è cosa buona, perché poi l'Apostolo aggiunge: esso viene santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera, se è chiaro che ad essere santificato è soltanto ciò che è impuro? No, ti rispondo, le cose non stanno così. Egli qui si rivolge contro coloro che ritenevano impuri alcuni alimenti 12. Egli fissa dunque due grandi principi: il primo è che nessun essere creato è impuro; il secondo è che, quand'anche fosse impuro, tu hai anche un mezzo per potervi rimediare: sègnalo col segno della croce¹³, rendi grazie, da' gloria a Dio e tutto ciò che è impuro sarà eliminato. Sicché, tu dici, in questo modo possiamo purificare anche le carni immolate agli idoli 14? Ebbene, sì, a condizione che tu non sappia che sono carni immolate agli idoli; invece, se ne sei a conoscenza e ne prendi, sarai impuro, non perché esse sono carni immolate agli idoli, ma perché, nonostante la proibizione di entrare in comunione con i demoni, col mangiarle ne prendi parte 15.

Perciò, le carni immolate agli idoli non sono impure per loro natura, ma diventano tali in virtù della tua volontà e della tua disobbedienza 16. Cosa? Forse che la carne suina non è immonda? Niente affatto; [come ho già detto], nessuna cosa è impura quando è mangiata rendendo grazie a Dio ed è segnata col segno della croce. Dunque, ad essere impura è l'intenzione, con la quale si agisce senza rendere grazie a Dio.

Nell'esercizio del ministero Timoteo sia sempre un vero atleta di Cristo

Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito (1 Tim. 4, 6).

Che significa: [Proponendo] queste cose? Quali sono? Sono quelle che l'Apostolo ha già detto, e cioè che è un mistero grande; che astenersi dalle carni impure è proprio del demonio e che il cibo viene purificato dalla parola di Dio e dalla preghiera.

L'Apostolo dice: ...nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito. Rifiuta invece le favole profane, roba da vecchierelle.

Esercitati nella pietà (1 Tim. 4, 6-7).

Dice: proponendo. Osserva bene: Paolo qui non

ricorre alla sua autorità, ma al suo modo di esortare benevolmente! Dice: proponendo; non ha detto: ordinando; non ha detto: ammonendo, ma: proponendo; è come dirgli: proponi queste cose quasi come se dovessi consigliarle e trai dalla tua fede le tue parole. Dice: nutrito, volendo significare la costante attenzione che bisogna porre in queste cose.

2. Dice: Come noi ogni giorno somministriamo questo cibo 17, così dobbiamo sempre trarre le nostre parole dall'insegnamento della fede e nutircene continuamente. Che cosa vuol dire: nutrire ? Significa: ruminare, diffondere ininterrottamente e proporre costantemente sempre la stessa dottrina, dal momento che questa non offre un comune alimento.

Rifiuta invece le favole 18 profane, roba da vecchierelle. Di quali favole parla? Egli chiama così le osservanze dei Giudei. Le chiama proprio favole? Sì, certamente; sia per le falsificazioni che esse contengono e sia per la loro intempestività. Infatti, è utile solo ciò che si verifica nel momento opportuno; diversamente, non solo non è utile ma è perfino nocivo.

Pensa insieme a me a un uomo che, all'età di vent'anni suonati, pretenda di succhiare ancora una volta il latte della sua nutrice: quale ridicolaggine nel desiderare di compiere un'azione così anacronistica! Comprendi allora per quale ragione l'Apostolo chiama profane e roba da vecchierelle le osservanze giudaiche? È perché esse sono sia vecchie che di ostacolo alla fede. Infatti, non si può tacciare se non di impurità una prescrizione che tenti di sottomettere al giogo della paura un'anima che è decisamente superiore a queste osservanze! Esercitati nella pietà - dice l'Apostolo - cioè a una fede pura e a una vita retta: questa è vera pietà. Noi, dunque, abbiamo bisogno di esercitarci.

[Esercitati nella pietà], perché l'esercizio fisico è utile a poco (1 Tim. 4, 8). Alcuni ritengono che queste parole siano state dette dall'Apostolo in riferimento al digiuno. Lungi da noi tale supposizione. L'esercizio di cui parla Paolo non è fisico ma spirituale 19. Infatti, se fosse fisico, svilupperebbe il corpo; al contrario poiché lo logora, lo estenua e lo emacia, non è fisico. Dunque Paolo non parla dell'esercizio fisico. Sicché l'esercizio ginnico che noi dobbiamo fare è quello che interessa l'anima, giacché il primo non offre nessun vantaggio, anzi, per meglio dire, giova poco al corpo. Invece l'esercizio della pietà dà i suoi frutti non solo nella vita futura, ma rinvigorisce lo spirito sia quaggiù che lassù. La speranza del cristiano è riposta nel "Dio vivente", Salvatore di tutti gli uomini
Certo questa parola è degna di fede (1 Tim. 4, 9),

ossia è vera, sia nel presente che nel futuro. È bene, quindi, che tu osservi come quest'espressione paolina ricorra così frequentemente: l'Apostolo non ha bisogno di provare, egli afferma semplicemente, dal momento che la sua parola è indirizzata a Timoteo. Dunque, anche in questa vita noi - dice - siamo sostenuti da buone speranze. Infatti colui che è conscio di non aver commesso alcunché di male, colui che ha compiuto mille opere buone, anche quaggiù ha motivo di gioire; viceversa, l'uomo malvagio riceve la sua punizione non solo in questa vita ma anche in quella futura: egli vive costantemente nella paura, non osa guardare nessuno con fiducia; è sempre timoroso, ansioso e pallido. Dimmi: non sono tali gli avari e i ladri, dal momento che non hanno fiducia neppure di ciò che hanno? Non sono tali gli adulteri e gli omicidi, dal momento che conducono una vita molto inquieta, sospettando dello stesso sole? Dimmi: è questo vivere? No, è un duro morire!

[Ascolta allora Paolo]: Noi infatti ci affatichiamo e Omelia XII, 2 205

combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il Salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono (1 Tim. 4, 10).

È come se dicesse: Per quale motivo noi ci affatichiamo se non per sperare nella vita futura? Per quale motivo tutti ci offendono? Perché dobbiamo affrontare tante terribili prove? Perché siamo oltraggiati, ingiuriati e fatti oggetto di tanti altri innumerevoli mali? Forse che subiamo invano tutti questi affronti? Se non riponiamo la nostra speranza nel Dio vivente, per quale motivo dobbiamo sottoporci a queste prove? Ora, se Dio su questa terra vuole salvi anche coloro che non credono, quanto di più salverà in cielo quelli che credono?

Ma, dirai, di quale salvezza l'Apostolo parla? Di quella di lassù!

[Il Dio vivente] - dice - è il Salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono. Ciò significa che egli mostra un'attenzione tutta particolare per i credenti. Comunque Paolo, per il momento, si sofferma sui problemi della vita presente. Perché dice che egli è il Salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono? Perché, se non fosse loro Salvatore, nulla avrebbe impedito che essi, combattuti da tutti, già da tempo avrebbero dovuto dichiarare la propria sconfitta. L'Apostolo, quindi, si preoccupa di incoraggiare il suo discepolo Timoteo di fronte ai pericoli che deve affrontare; lo esorta a non perdersi d'animo giacché ha accanto a sé un Dio salvatore: egli non ha bisogno di ricorrere all'aiuto degli altri, ma deve

affrontare tutto spontaneamente e con generosità d'animo. Del resto, anche coloro che hanno lo sguardo rivolto unicamente alle cose della terra, intravedendo la speranza di un guadagno, sono disposti a compiere ogni cosa.

Eccoci, allora, giunti ai giorni nostri.

Negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche, sedotti dall'ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza. Costoro vieteranno il matrimonio (1 Tim. 4, 1-3).

Dunque, cosa significa ciò? Noi, dice, non proibiamo di sposarsi? No, lungi da noi di vietare le nozze a coloro che lo vogliono; ma a quanti non vogliono sposarsi, sostiene, noi caldeggiamo lo stato verginale. D'altronde, una cosa è proibire e un'altra è essere liberi nella propria scelta: chi proibisce fa questo e basta; ma chi invece consiglia di tenere più in pregio la verginità, lo fa non con l'intento di impedire le nozze, ma di indirizzare alla scelta dello stato verginale 20.

Costoro vieteranno il matrimonio, imporranno di astenersi da alcuni cibi che Dio ha creato per essere mangiati con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti conoscono la verità (1 Tim. 4, 3).

L'Apostolo si è espresso bene dicendo: da quanti conoscono la verità, giacché le istituzioni precedenti erano solamente una figura: nulla è impuro per sua natura, ma è reso tale dalla coscienza di chi è impuro.

A questo punto tu dirai: Perché Paolo ha proibito moltissimi alimenti? Lo ha fatto per evitare l'eccessivo piacere di gola. Egli, infatti, se avesse semplicemente detto: "Non mangiate per evitare il piacere della gola", certamente non avrebbe eliminato l'eccesso. Ora, invece, lo ha incluso tra le norme da osservare scrupolosamente, affinché ci si astenga in forza di un timore maggiore. Del resto, a nessuno sfugge che il pesce è più impuro del maiale; eppure Paolo non ha ordinato di astenersi dal mangiarlo. Invece, per comprendere la gravità e il danno dei piaceri della gola, ascolta ciò che dice Mosè: [Giacobbe] ha mangiato, si è saziato, si è ingrassato... ed è stato respinto da Dio che lo aveva amato 21. [Nel caso di Mosè], in verità, vi era ancora un'altra ragione per imporre l'astensione: poiché alla fine i Giudei giunsero a macellare e a mangiare buoi e vitelli 22, a causa di Api 23 e del vitello 24 egli proibì loro di cibarsi di altri animali [volendo allontanarli dal bue Api, che era] immondo, ingrato, abominevole e impuro 25.

Sagge raccomandazioni dell'Apostolo a Timoteo

3. Proponi questa dottrina e meditala, in quanto l'espressione: nutrito come sei dalle parole della fede, significa proprio questo. In altri termini, l'Apostolo dice a

Timoteo: Non devi soltanto esortare gli altri, ma tu stesso devi costantemente meditare su tali insegnamenti. Nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito. Rifiuta invece le favole profane, roba da vecchierelle (1 Tim. 4, 6-7).

Perché Paolo non ha detto: "Astieniti da simili cose", ma: Rifiuta? Si è espresso così per indicare la più completa fuga da esse. Ciò che egli vuole intendere è questo: Non entrare mai in competizione, discutendo con coloro che invece le sostengono; ma limitati soltanto a esortare i tuoi fedeli. Infatti, non si lucra nessun guadagno ad entrare in contestazione con uomini perversi, fatta eccezione del caso in cui noi riteniamo che possa derivarne un male se, a causa della nostra mancanza di argomentazioni, evitiamo di intraprendere con essi la discussione.

Esercitati nella pietà, cioè: esercitati a una vita pura e a una condotta esemplare: l'atleta infatti si astiene da ogni altra attività e, anche se non è tempo di gare, esegue tutti gli esercizi come se dovesse gareggiare.

Egli è un lottatore e versa molto sudore!

Esercitati - dice - nella pietà, perché l'esercizio fisico è utile a poco mentre la pietà è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente come di quella futura (1 Tim. 4, 8).

Tu dirai: Ma perché Paolo ha fatto menzione dell'esercizio fisico? Egli l'ha fatto con l'intento di mostrare la superiorità che quello spirituale ha su quello fisico. Infatti, mentre questo non comporta nessun guadagno ed è di nessun valore, invece l'esercizio spirituale è un guadagno continuo e
Omelia XII, 3 209

copioso. È lo stesso discorso che ha fatto precedentemente per le donne, quando ha affermato: Alla stessa maniera facciano le donne, con abiti decenti, adornandosi di pudore e di riservatezza, non di trecce e di ornamenti d'oro, di perle o di vesti sontuose, ma di opere buone, come conviene a donne che fanno professione di pietà (1 Tim. 2, 9-10).

È degno di fede quanto vi dico (1 Tim. 3, 1); mentre ora aggiunge: [per questo] noi ci affatichiamo (1 Tim. 4, 10) e siamo oltraggiati. Cosa? Paolo veniva oltraggiato, e tu invece ti affliggi di esserlo? Paolo lavorava, e tu invece vuoi vivere nei piaceri?

Ora, se l'Apostolo avesse vissuto la sua vita nei piaceri, certamente non avrebbe potuto conseguire così grandi beni. Infatti, se le cose del mondo, che di per sé sono fluttuanti e destinate alla corruzione, non si possono conseguire senza grande fatica e sudore, a maggior ragione [sono difficili da raggiungere] quelle spirituali. Tu obietterai: Sì, è vero anche questo; ma è altrettanto vero che spesso molti ottengono le

ricchezze con l'eredità. Ebbene [ti rispondo], anche se esse giungono in questo modo, tuttavia non è senza fatica il poterle custodire e conservare; al contrario, bisogna affaticarsi ed essere disposti a soffrire non meno di coloro che le hanno acquistate. Del resto, tralascio di parlare del fatto che, dopo aver penato e sofferto immensamente, molti uomini sono stati ingannati nell'ormai certa speranza di possedere ricchezze, per così dire, presso la stessa imboccatura del porto, a causa di un vento che si è terribilmente abbattuto [sulla loro imbarcazione] e del naufragio subito.

Ma presso noi cristiani le cose non stanno così: è Dio colui che ha promesso, e la speranza non delude 26. Forse che voi, vivendo impegnati nelle cose del mondo, ignorate quante persone non hanno conseguito nessun frutto dopo tante e tante fatiche?

210 Giovanni Crisostomo

Perché? Perché, il più delle volte, molti sono restati a mani vuote o perché colti da morte, o per un mutamento radicale della situazione, o per un'inattesa malattia, o per essere divenuti strumenti nelle mani di calunniatori o, infine, per qualsiasi altra ragione, e molte in verità se ne presentano nelle cose umane. Come comportarsi con gli avari. Le vere ricchezze del cristiano:

l'esercizio della virtù e l'amore verso gli altri

A questo punto tu ribatterai, dicendo: Cosa? Non vedi che ci sono persone che si trovano ad avere moltissime ricchezze e che intanto le hanno ottenute con pochi sacrifici? [E io ti rispondo]: Ma di quali beni parli? Dei soldi? Delle case? Dei tanti e tanti iugeri di terra? Di un vero e proprio gregge di servi? Di una grande quantità d'argento e d'oro? E tu questi me li chiami beni? Non ti nascondi da qualche parte per la vergogna? Non arrossisci? Tu, che sei un uomo a cui si impone di riflettere e di discutere su cose riguardanti il cielo, proprio tu ti lasci andare a desiderare le cose della terra e osi chiamare "beni" ciò che invece è di nessun valore? Ma se questi sono i beni, allora è del tutto doveroso chiamare "buoni" anche i loro possessori. Chi infatti possiede un bene, come non può non essere "buono"?

Ora dimmi: Quando coloro che possiedono i beni sono avari e violenti, costoro potremo mai chiamarli "buoni"? Se le ricchezze sono un bene, anche ammesso che siano accumulate senza spirito di avidità, forse che quanto più esse aumenteranno, tanto più consentiranno al possessore di essere stimato persona dabbene? L'avarò, dunque, sarà un uomo buono? Viceversa: se le ricchezze sono un bene, ma intanto vengono accresciute per pura brama di avidità,

[forse dovremmo dire che] un uomo sarà tanto più "buono" quanto più ricchezze avrà saputo accumulare con questo spirito? Non ti accorgi della stridente contraddizione insita in tale ragionamento?

Tu allora chiederai: Che dire se costui le ottiene senza compiere nessuna soverchieria? Ma come è possibile che ciò accada? L'avidità, infatti, è un vizio fatale: è impossibile, sì, è veramente impossibile che uno possa arricchirsi senza commettere ingiustizia! Anche Cristo ha indicato la pericolosità di questa passione, quando ha detto: [Ebbene, io vi dico]: Procuratevi amici con la disonesta ricchezza 27.

E tu ancora: Che dire se egli questi beni li ha avuti in eredità dal padre? Ebbene, egli li ha ricevuti accumulati ingiustamente. [Una cosa è certa]: queste ricchezze i suoi antenati non le hanno ereditate da Adamo, ma è chiaro che molti altri prima di essi le hanno possedute, e che poi tra questi molti c'è stato uno che le ha sottratte agli altri, ricorrendo alla forza e alla violenza.

Cosa? Vuoi forse dire che Abramo possedeva una ricchezza disonesta? E forse anche lo stesso Giobbe, quell'uomo irreprensibile, giusto, veritiero, timorato di Dio e incapace di compiere alcunché di male? [Ti rispondo]: La ricchezza di costoro non consisteva né in oro, né in argento e neppure in superbi edifici, bensì in pecore. Del resto, [si sa che anche Giobbe, non diversamente dagli altri], aveva ricevuto da Dio la sua ricchezza. Quanto poi al fatto che questa consistesse nel possesso di pecore, è chiaro da quanto segue.

Infatti, colui che ha scritto il Libro di Giobbe, nell'enumerare i beni che erano toccati a quest'uomo giusto, dopo aver parlato della morte dei suoi cammelli, delle sue asine e delle sue cavalle, non ha fatto menzione di nessuna grave perdita di tesori strappati a lui con forza 28.

Anche Abramo, non diversamente da Giobbe, era ricco, sì, ma di un gran numero di servi. E tu mi dirai: Cosa? Non li aveva forse comprati? No. Ed è per questo motivo che la Scrittura dice: Gli schiavi nati nella sua casa erano trecentodiciotto 29. Egli possedeva anche pecore e buoi. [Ebbene, ribatterai]: Da dove prese l'oro inviato a Rebecca 30? Lo prese dai doni che egli aveva ricevuto in Egitto 31, senza quindi commettere né violenza né ingiustizia.

4. E ora dimmi tu: Da dove provengono le tue ricchezze? Da chi le hai ricevute? E colui che te le ha date, da chi le ha avute? Tu mi risponderai: Da suo nonno, da suo padre... Ma, pur risalendo di generazione in generazione, potrai mai dimostrare che tale possesso è giusto? 32 Certo che non lo puoi! Bisogna dunque ritenere che questa tua ricchezza trae origine e affonda

le sue radici in qualche atto di ingiustizia. Perché?
Perché Dio all'inizio non ha fatto uno ricco e un altro povero, né al momento della creazione ha donato a uno molti tesori e a un altro ha tolto perfino la possibilità di trovarli; al contrario, egli ha distribuito a tutti la stessa terra da coltivare. Pertanto, se la terra è un possesso comune, come si spiega che tu ne hai molti e molti iugeri mentre il tuo vicino non ne ha neppure una zolla? Tu mi dirai: Ma è stato mio padre a lasciarmela. E io ti dico: E lui da chi l'ha ricevuta? Dai suoi antenati, tu mi rispondi. Ma, come ho già detto, è necessario che colui che intende risalire di generazione in generazione, giunga a scoprire la maniera in cui inizialmente ci si è procurato tale possesso. Giacobbe fu ricco, ma ricevette la sua ricompensa in seguito a tante fatiche. Del Signore è la terra e quanto essa contiene Non mi spingerò a esaminare più accuratamente quest'argomento, ma [affronterò così la questione]: Ammesso pure che le tue ricchezze siano giuste ed esenti da ogni rapina; che tu non abbia colpa delle azioni ingiuste per le quali tuo padre si è arricchito; resta il fatto che tu possiedi ciò che è frutto di rapina, anche se tu personalmente non ti sei macchiato di simile colpa. Infatti, concesso anche che tuo padre non le abbia sottratte agli altri con forza, ma che l'oro da lui posseduto sia, [per così dire], zampillato dalla terra, forse che per questo le ricchezze sono buone? No. E tu dirai: Ma non per questo sono cattive. [E io ti rispondo]: Esse non sono cattive se non sono frutto di rapina e se vengono partecipate a quanti ne hanno bisogno; al contrario, esse sono cattive e insidiose, se non vengono messe a disposizione degli altri. Tu osserverai: Allora, fino a quando non faranno del male, esse non sono cattive, anche se non compiono il bene. Ammettiamo che sia giusto il tuo modo di dire; ma non è un male possedere per sé soli i beni del Signore? Forse che non è del Signore la terra e quanto essa contiene 33?

Ora, se i nostri beni sono del nostro comune Signore, essi sono anche di quanti lo servono insieme a noi, dal momento che ciò che è del Signore è tutto in comune. Del resto, questa comune appartenenza noi la vediamo verificata nelle grandi case. In esse, infatti, a tutti viene partecipata la stessa misura di frumento; in esse tutto viene pagato con il denaro del padrone; la casa del padrone è infatti aperta a tutti. Altrettanto in comune sono i possedimenti regali: le città, le piazze e i portici sono in comune a tutti, e tutti ne siamo partecipi allo stesso modo. Ebbene, considera insieme a me l'economia del piano di salvezza di Dio: egli ha fatto sì che alcuni beni fossero in comune, affinché anche da questi potesse nascere una sorta di timore riverenziale nei suoi riguardi, e cioè l'aria, il sole, l'acqua, la terra, il

cielo, il mare, la luce e gli astri: egli ci ha partecipato questi beni come a dei fratelli. Ha donato a tutti gli stessi occhi, il medesimo corpo, un'anima identica, un'immagine simile in tutti.

[In una parola]: tutto deriva dalla terra, tutti proveniamo da un solo uomo, tutti abitiamo in una stessa casa. Eppure nulla di tutto questo ci ha indotto a mutare radicalmente la nostra mente nei confronti delle ricchezze. Il Signore ha fatto in comune anche altre cose, come i bagni pubblici, le città, le piazze e i portici. Ebbene, osserva come in relazione a questi beni comuni non sussista alcuna contestazione, ma tutto è accettato pacificamente. Infatti, non appena uno tenta di

Omelia XII, 4 215

OMELIA XIII

QUESTO TU DEVI PROCLAMARE E INSEGNARE. NESSUNO DISPREZZI LA TUA GIOVANE ETÀ, MA SII ESEMPIO AI FEDELI NELLE PAROLE, NEL COMPORTAMENTO, NELLA CARITÀ, NELLA FEDE, NELLA PUREZZA. FINO AL MIO ARRIVO DEDICATI ALLA LETTURA, ALL'ESORTAZIONE E ALL'INSEGNAMENTO. NON TRASCURARE IL DONO SPIRITUALE CHE È IN TE E CHE TI È STATO CONFERITO, PER INDICAZIONI DI PROFETI, CON L'IMPOSIZIONE DELLE MANI

DA PARTE DEL COLLEGIO DEI PRESBITERI (1 Tim. 4, 11-14)

Timoteo deve governare insegnando con autorità e impartendo ordini

1. Vi sono alcune cose che devono essere insegnate e altre che invece vanno prescritte 1. Se tu impartisci ordini su cose che devi insegnare, cadi nel ridicolo; e viceversa: se insegni là dove bisogna ordinare, la situazione non cambia, sarai altrettanto ridicolo. Ti faccio un esempio: il non essere cattivi non è materia da insegnare, ma da imporre ricorrendo a tutta la propria autorità. Allo stesso modo, dire: "Non bisogna osservare le prescrizioni giudaiche" rientra nell'ordine del comando. Al contrario, se dirai: "Bisogna privarsi delle ricchezze", oppure: "Bisogna mantenersi vergini"; o ancora, se esponi delle verità di fede, in questi casi si richiede un impegno propriamente didattico. È per questo motivo, quindi, che Paolo parla sia d'insegnamento che di comando. Questo - dice - tu devi proclamare e insegnare. Ad esempio, se qualcuno porta degli amuleti o roba del genere, quando si sa che portarli è un male, allora c'è bisogno solamente della prescrizione del divieto; invece, quando non si è a conoscenza che usarne è un male, allora bisogna ricorrere all'insegnamento.

L'Apostolo dice: Nessuno disprezzi la tua giovane età. Bisogna che tu prenda atto di questo: il sacerdote deve saper comandare, parlare con autorità e non impartire insegnamenti su tutto. Il fatto, poi, che i giovani non devono tenersi in nessun conto, è una semplice ma

diffusa questione di pregiudizio; ecco perché allora Paolo dice: Nessuno disprezzi la tua giovane età 2. Dunque, è necessario che il maestro non sia oggetto di disprezzo. Tu osserverai: Ma se egli non sarà mai fatto segno di disprezzo, dove andrà a finire la virtù della modestia, dove quella della mansuetudine? Ebbene, egli sappia accettare e sopportare il disprezzo in quei comportamenti che intaccano la sua personale sfera privata, in quanto la dottrina farà dei notevoli progressi, proprio grazie a questa sua paziente disamina introspettiva. Il discorso invece è diverso se si tratta di comportamenti che coinvolgono gli altri. Infatti, [se non s'interviene], la questione non è più in termini di mansuetudine, ma di fredda indifferenza 3. Se uno, [o Timoteo], si vendica delle ingiurie, delle offese e delle insidie di cui è stato fatto oggetto, tu fai bene ad accusarlo; se invece il problema riguarda la salvezza degli altri fratelli, allora devi comandare e provvedere con autorità, giacché in questo caso non c'è bisogno di mansuetudine ma di autorità, affinché un simile comportamento non costituisca un danno per l'intera comunità. Ed è proprio a questo che Paolo intende riferirsi, quando dice: Nessuno ti disprezzi a causa della tua giovane età. In altri termini, egli afferma: Fino a quando tu mostrerai un'irrepressibile condotta di vita, nessuno ti disprezzerà nonostante la tua giovane età, anzi, sarai piuttosto oggetto di ammirazione. I compiti e i doveri propri di un vescovo

Ed è ancora per questa ragione che egli continua dicendo: Ma sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza, cioè mostrati in tutto un esempio continuo di opere buone. È come affermare: Sii un esempio di vita, un'immagine, per così dire, esposta allo sguardo di tutti; una legge vivente, una norma e un modello di una retta maniera di vivere.

Tale deve essere la figura di un maestro: sia esempio nelle parole, affinché possa esprimersi facilmente; sia esempio nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza più intera e nella saggia temperanza. Fino al mio arrivo, dedicati alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento.

L'Apostolo ordina a Timoteo di dedicarsi alla lettura. Ascoltiamo tutti [quest'esortazione]; impariamo a non trascurare la meditazione delle divine Scritture. Ancora una volta Paolo riprende l'espressione: Fino al mio arrivo. In essa puoi ben intravedere come egli si preoccupi di infondergli coraggio. È verosimile, quindi, pensare che Timoteo gli chiedesse di venire perché ne sentiva la mancanza 4. Fino a quando vengo - dice - dedicati alla lettura delle divine Scritture, sia per esortare gli altri a fare ciò reciprocamente, sia per insegnare questo a tutti.

Non trascurare il dono spirituale che è in te e che ti è stato conferito, per indicazioni di profeti. Qui l'Apostolo chiama profezia la dottrina. Dice: Con l'imposizione delle mani da parte del collegio dei presbiteri. In questo caso Paolo non intende riferirsi ai presbiteri ma ai vescovi, dal momento che erano i presbiteri a consacrare il vescovo 5.

Abbi premura di queste cose (1 Tim. 4, 15). Vedi come spesso l'Apostolo ritorna sugli stessi avvertimenti, volendo indicare che il maestro fra tutte le altre cose deve curare queste in modo particolare.

Vigila su te stesso - dice - e sul tuo insegnamento e sii perseverante. È come se gli dicesse: Vigila su te stesso e insegna agli altri. Così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano.

Ora, ben si è espresso l'Apostolo dicendo [salverai] te stesso. Infatti, colui che si è nutrito delle parole della vera dottrina, è il primo a trarne vantaggio, giacché, mentre esorta gli altri, esamina criticamente se stesso. Queste esortazioni non sono state rivolte a Timoteo, ma a tutti i fedeli. Se egli avesse dato tali avvertimenti solo a uno che risuscitava i morti 6, noi oggi cosa avremmo detto? Ma lo stesso Cristo allude ai dottori, quando dice: [Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli] è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche 7.

Ed è ancora il beato Paolo che, ritornando sullo stesso argomento, ammonisce dicendo: [Ora, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto...] perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza 8.

L'importanza della lettura delle Sacre Scritture

In realtà, l'Apostolo stesso aveva curato tra tutti particolarmente questo aspetto, quando si era formato alla scuola di Gamaliele [nelle più rigide norme] della legge paterna 9. Sicché non vi è alcun dubbio che anche successivamente l'Apostolo si sia particolarmente dedicato alla lettura [dei testi sacri].

Insomma colui che esorta gli altri in queste cose, precedentemente le ha raccomandate a se stesso.

Infatti, non vedi come Paolo frequentemente ricorra alle testimonianze dei profeti e come scruti attentamente ciò che esse dicono? Ebbene, se è lo stesso Paolo a dedicarsi con attenzione a tale lettura (grande è infatti il vantaggio che si ricava dalle Scritture), oseremmo noi comportarci nei loro riguardi negligenemente e ascoltarle occasionalmente? In tal caso come potremmo non essere degni di punizione? Paolo dice a Timoteo: [Dedicati ad esse interamente] perché tutti vedano il tuo progresso.

I progressi spirituali che deve compiere chi occupa la grave responsabilità dell'episcopato. L'insegnamento pedagogico dell'Apostolo delle Genti

2. Vedi come l'Apostolo vuole che Timoteo divenga grande e meraviglioso in tutto? Egli, dunque, si è espresso così volendo chiaramente indicare di aver ancora bisogno del suo discepolo. Ma cosa significa l'espressione: perché tutti vedano il tuo progresso? L'Apostolo intende parlare non solo del progresso spirituale della sua vita, ma anche di quello della sua parola di maestro.

Non essere aspro nel riprendere un anziano (1 Tim. 5, 1). Forse che qui l'Apostolo allude alla dignità [del 222 Giovanni Crisostomo suo presbitero]? Personalmente ritengo di no, infatti credo che egli intenda rivolgersi in generale a ogni presbitero.

Ma cosa significa ciò, se si parla di correzione? Ebbene, Paolo dicendo: non essere aspro nel riprendere un anziano, vuole indicare anche al suo discepolo di mantenere lo stesso comportamento che un figlio conserva nei riguardi del padre, quando questi sbaglia: ma esortalo - dice - come fosse tuo padre. [Esorta] le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza (1 Tim. 5, 2). L'azione del redarguire è per sua natura un qualcosa di fastidioso, soprattutto quando si tratta di persone anziane. [Se a ciò si aggiunge che] tale rimprovero viene fatto da uno più giovane, allora si corre il rischio di compiere un triplice atto temerario. Bisogna dunque agire con buone maniere e con dolcezza. Infatti, uno può rivolgere un rimprovero a un altro senza per questo offenderlo, a condizione però che costui voglia impegnarsi a correggersi. C'è pertanto bisogno di molta prudenza, e ciò è possibile. [Bisogna esortare] i più giovani come fratelli. Perché Paolo a questo punto fa una simile esortazione? Egli si esprime così per mettere in risalto il senso di audacia che connota l'età giovanile. Ora, anche in questo caso, è necessario addolcire il comando ricorrendo alla mitezza. Poi dice: le più giovani come sorelle, aggiungendo: in tutta purezza. È come se egli dicesse: Non solo non è più il caso di parlare di peccato, ma di non offrire neppure occasione di sospetto. Infatti, poiché i colloqui con le più giovani difficilmente sfuggono al sospetto, e intanto bisogna che un vescovo parli anche con esse, ecco perché l'Apostolo ha aggiunto: in tutta purezza. Egli, quindi, ha voluto intendere che i colloqui con le più giovani devono essere condotti in tutta purezza.

Cosa dici, [o Paolo]? Impartisci questi ordini a Timoteo? Sì, anche a lui, perché tramite lui io parlo al

mondo intero. Ora, [io così rifletto]: se l'Apostolo dà allo stesso Timoteo questi ordini, pensino tutti gli altri a come deve comportarsi un vescovo, affinché non dia luogo ad alcun sospetto su di sé e neppure l'ombra dell'occasione a quanti sono pronti a calunniarlo.

L'onore da riservare alle vedove 10

Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove (1 Tim. 5, 3). Perché non pone alcuna questione nei riguardi della verginità, né dice: Onora le vergini? A mio avviso, o perché allora non vi era un ordine di vergini, oppure perché queste, [peccando], avevano perduto la loro verginità 11. Infatti, l'Apostolo in seguito dice: Già alcune purtroppo si sono sviate dietro a satana (1 Tim. 5, 15).

Ora egli dice: Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove 12. Dunque, è possibile che una donna non si sposi, e che tuttavia non sia vedova. Infatti, come una vergine non è tale semplicemente perché non si è unita in matrimonio, ma è necessario che ella posseda anche molte altre virtù, come l'essere esente da colpa e mantenersi perseverante nel proprio stato; allo stesso modo, a rendere vedova una donna, non è soltanto la perdita del marito, ma anche la sua costanza, la sua continenza e la sua completa riservatezza.

Sono queste le vedove che l'Apostolo impone di onorare, e giustamente. Sono, infatti, le uniche a meritare un grande rispetto, dal momento che vivono sole, senza più un uomo capace di proteggerle.

Omelia XIII, 2 225

Eppure questo comportamento nei loro confronti da molti è ritenuto assai riprovevole e di cattivo augurio! Ecco perché Paolo vuole che la vedova sia tenuta dal sacerdote in grande onore, ma non solo per questa ragione, quanto piuttosto perché ella si mostra di fatto degna di onore.

Ma se una vedova ha figli o nipoti, questi imparino prima a praticare la pietà verso quelli della propria famiglia e a rendere il contraccambio ai loro genitori (1 Tim. 5, 4).

Osserva la saggezza di Paolo, in che modo cioè egli spesso rivolge la sua esortazione ricorrendo a dei ragionamenti umani. In questo caso, infatti, non ha detto nulla né di grande né di sublime, ma una cosa di facile comprensione: imparino prima a praticare la pietà verso quelli della propria famiglia. In che modo? Con l'educazione e con lo sviluppo. Ad esempio, [ad essi potresti dire]: Molti hanno avuto cura di te; poi sono morti e non hai potuto rendere loro il contraccambio; tu non li hai né generati né educati: perciò paga il tuo debito tramite i tuoi nipoti, estingui ogni obbligazione per mezzo dei tuoi figli. L'Apostolo afferma: questi imparino prima a

praticare la pietà verso quelli della propria famiglia. Mentre con queste espressioni egli cerca semplicemente di spronarli ad agire in modo retto, invece successivamente, per sollecitarli di più, aggiunge: poiché è gradito a Dio (1 Tim. 5, 4).

Inoltre, dal momento che egli già prima ha affermato: quelle che sono veramente vedove, ora invece dichiara apertamente chi è la vera vedova: Quella poi veramente vedova e che sia rimasta sola, ha riposto la speranza in Dio e si consacra all'orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario quella che si dà ai piaceri, anche se vive, è già morta (1 Tim. 5, 5-6).

L'Apostolo, quindi, dice: È veramente vedova colei che, restando in tale stato, non ha più ripreso la vita
226 Giovanni Crisostomo
del mondo; è colei che ha riposto la sua speranza in Dio, così come del resto bisogna fare; è colei che attende incessantemente alla preghiera ed è perseverante giorno e notte: questa è veramente vedova! Inoltre, Paolo la considera tale anche se ha dei figli. Anzi, elogia anche costei se saprà educare i suoi figli come bisogna. Comunque, egli si preoccupa particolarmente di colei che non ha figli, cioè di colei che è rimasta sola. Perciò, proprio perché non ha figli, egli le dà conforto e dice che è questa mancanza a rendere una donna veramente vedova: costei si è trovata privata non soltanto del sostegno del marito, ma anche dei figli. Ma ella possiede Dio e così sopperisce alla mancanza di tutti costoro. D'altronde, il non avere figli non costituisce per lei uno stato d'inferiorità, perché a colmare questo vuoto vi è il conforto divino. L'Apostolo, insomma, le si rivolge accoratamente e le dice: Non sopportare con amarezza la tua condizione, se ti capita di ascoltare: "Bisogna educare i figli", mentre tu non ne hai. Questa mancanza non deve farti ritenere inferiore in dignità: tu sei una vera vedova.

Gli smodati piaceri che il mondo offre recano con sé molti mali: spirituali e fisici

Al contrario, quella che si dà ai piaceri, anche se vive è già morta.

3. Vi sono molte donne che, pur avendo dei figli, scelgono la vedovanza, non per eliminare le occasioni di condurre una vita mondana, ma per attaccarsi maggiormente ad essa, per fare ogni cosa con maggior indipendenza, per darsi ancora di più ai piaceri del mondo. Ecco perché l'Apostolo dice: Al contrario, quella che si dà ai piaceri, anche se vive è già morta. Cosa dici? Una vedova non deve darsi ai piaceri? No, dice Paolo. E tu ribatti: Se l'età giovanile e la debolezza della natura non solo non comportano

necessariamente una vita sregolata, anzi procurano anche la morte, e la morte eterna, cosa dovrebbero allora dire quegli uomini che vivono nei piaceri? Paolo, quindi, ha detto con ragione: Al contrario, quella che si dà ai piaceri, anche se vive è già morta. Ma, affinché tu comprenda bene, esaminiamo ciò che essenzialmente distingue i vivi dai morti, e dove noi possiamo stabilire questa nota distintiva. Coloro che vivono, guardano con un occhio particolare alle cose della vita futura, cioè di quella che è veramente vita. Ora, per capire cosa realmente è la vita futura, per la quale conviene che noi ci impegniamo costantemente, ascolta ciò che dice Cristo: [Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra]: Venite, [benedetti del Padre mio], ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere 13. Coloro che vivono, quindi, differiscono dai morti non solo perché vedono il sole e respirano l'aria. Non è questa, secondo noi, la differenza. Essi si distinguono sulla base del bene che compiono; infatti, se non s'impegnano a vivere così rettamente, in nulla sono migliori dei morti. Se poi vuoi veramente approfondire la questione, ascolta come è possibile che il morto possa vivere.

L'evangelista dice: Ora, egli non è Dio dei morti, ma dei vivi 14. Ma tu dici: Questo è un enigma. Risolviamo allora il problema della distinzione tra vivo e morto. Quando una persona viva si dà ai piaceri, è morta. Perché? Perché vive soltanto per i piaceri del ventre 15 e non utilizza affatto gli altri sensi. Ad esempio, non vede ciò che bisogna vedere; non ode ciò che bisogna udire; non dice ciò che bisogna dire, né compie le azioni proprie di coloro che vivono. La condizione di costui è simile, anzi di gran lunga peggiore di quella di un uomo che sta disteso sul letto con gli occhi socchiusi. Una volta privato del senso della vista, egli non percepisce nessun'altra sensazione della realtà circostante. [La differenza?] Mentre l'uno non percepisce con i sensi né il bene né il male; l'altro invece è sensibile solo al male; per quanto poi riguarda il bene, è immobile e simile a colui che giace sul letto. Questa è la ragione per cui egli, [pur vivo], è morto. La vita futura non lo smuove affatto: l'ebbrezza del vivere lo afferra e lo scaglia in buie dimore e, come i morti, lo lascia sempre nell'oscurità, immettendolo in un cunicolo oscuro, tenebroso e pieno di ogni immondizia. Infatti, trascorrendo tutto il tempo tra banchetti e intemperanze, forse che egli non vive nell'oscurità? Forse che non è una persona morta? La stessa condizione si verifica nelle prime ore del mattino, quando si presume che egli sia digiuno. Di fatto però non lo è, o perché non ha

ancora digerito il vino bevuto la sera precedente, o perché è tutto preso dal desiderio di altre coppe da tracannare; d'altronde, sia al mattino che a mezzogiorno sta sempre seduto a tavola, per poi trascorrere completamente assonnato e frastornato 16 l'intera notte e la maggior parte della mattinata. [Stando così le cose], dimmi, potremo annoverare costui tra i viventi? Chi mai potrebbe descrivere la grande tempesta che il piacere smoderato suscita, riversando i suoi flutti sia nell'anima che nel corpo?

Infatti, come la persistente densità delle nubi talora non consente ai raggi del sole di irradiare il loro splendore; così i vapori del piacere smodato e del vino, infrangendosi sul cervello come su di uno scoglio e avvolgendolo in una densa nube, non permettono alla ragione di svolgere debitamente il suo compito, giacché mantengono l'ubriaco in uno stato di grande oscurità. Riesci allora a immaginare quale tempestoso sconvolgimento interiore si agiti in colui che versa in tale condizione? Infatti, come quando avviene un'inondazione e l'acqua supera gli atri delle botteghe, noi vediamo quelli che si trovano all'interno in preda a una frenetica agitazione: impiegano secchi, anfore e spugne; ricorrono a ogni altro mezzo di prosciugazione, nel timore che l'acqua possa far crollare le fondamenta e rendere così inutili tutti gli sforzi; allo stesso modo anche l'anima, quando imbarca acqua da ogni parte a causa dei molti piaceri smodati, presenta tutte le sue capacità razionali interamente soggette a un grave sconvolgimento e, poiché queste non sono in grado di evacuare il materiale ammassato, che anzi continua incessantemente ad accumularsi, ecco che in essa scoppia una tempesta spirituale di immani proporzioni. Non ti fermare a guardare un volto che esternamente è lieto e gioioso; scruta piuttosto la situazione che si presenta al suo interno: lo vedrai in preda a una grande angoscia. Se poi fosse possibile vedere con gli occhi del corpo l'anima ormai posta allo

230 Giovanni Crisostomo

scoperto, vedresti che l'anima di chi trascorre la vita nei piaceri è abbattuta, mesta, triste e destituita di ogni forza. Infatti, quanto più il corpo s'ingrassa e si dilata, tanto più l'anima perde vigore e sempre più s'indebolisce; quanto più il corpo viene fatto oggetto di eccessive cure, tanto più l'anima si scava la sua fossa. E come nella pupilla degli occhi spesso viene a formarsi una vera e propria cortina di oscurità, quando dall'esterno s'indossano delle tuniche dai colori così densi da impedire alla forza visiva di guardare e di penetrare fino in fondo l'oggetto, dal momento che il raggio è respinto dalla densità [dello splendore

emesso]; così, quando il corpo viene frequentemente rimpinguato, finisce per essere abbondantemente circondato dalla sua stessa massa corporea.

Ora tu osserverai: Ma i morti si decompongono e imputridiscono, e da essi scorre sangue putrefatto.

Ebbene, tu potrai vedere lo stesso fenomeno anche in colui che si dà ai piaceri: egli emette flussi d'umori, di catarro, di liquido vischioso, di muffa, singhiozzi, vomito, eruttazioni..., e tralascio tante altre cose ancor più disgustose. Insomma, la tirannia dei piaceri smodati è certamente così potente, da costringere a sopportare ciò che non osiamo dire.

4. E tu mi chiederai ancora: In che modo il corpo si dissolve completamente, se mangia e beve? Ma queste azioni non costituiscono affatto la nota distintiva dell'anima umana, dal momento che anche gli animali bruti mangiano e bevono. Del resto, quando l'anima si trova in uno stato mortale, quale reale utilità si può trarre da un cibo e da una bevanda? Pertanto, come per ricoprire un corpo che ormai giace cadavere, a nulla serve una splendida veste; così, quando un'anima è morta, a nulla le giova essere rivestita di un florido corpo. Questa, infatti, come non può considerarsi morta, se parla sempre di cuochi, di imbanditori, di mense, di pasticceri e non pronuncia mai una parola concernente la pietà?

Che cosa è l'uomo? Filosofia pagana e dottrina cristiana a confronto

Esaminiamo allora che cosa è l'uomo. I filosofi pagani lo definiscono un animale razionale, mortale, dotato di ragione e d'intelligenza; noi invece non mutuamo da essi la nostra definizione. Ma da dove? Dalla divina Scrittura. E dove la divina Scrittura ha definito l'uomo? Ascolta ciò che essa dice: [Giobbe] era un uomo integro e retto, temeva Dio ed era alieno dal male 17. Questo è l'uomo! E ancora dice: Cosa grande è l'uomo, è prezioso l'uomo misericordioso 18. Perciò, coloro che non sono tali, anche se dotati di ragione e di cultura, la Scrittura non suole chiamarli uomini, ma cani, cavalli, vipere, serpenti, volpi, lupi e qualsiasi altra cosa che vi è di più vile nelle bestie. Dunque, se l'uomo è questo, colui che trascorre nei piaceri la sua vita non è degno di tale nome. Infatti, come potrà essere uomo colui che non si preoccupa di avere tutte le qualità che costituiscono l'essenza dell'uomo, dal momento che la ricerca sfrenata del piacere e il senso della sobrietà escludono ogni possibilità di coesistenza, anzi l'una distrugge l'altra? Anche i pagani sono d'accordo su ciò, quando affermano:

Un ventre pingue non genera uno spirito delicato 19
Si sa anche che la Scrittura suole chiamare uomini

senz'anima [quelli che si danno ai piaceri]. Il Signore infatti dice: Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne 20. Eppure egli aveva un'anima; ma poiché essa era morta, Dio lo chiama carne. Infatti, come di una persona virtuosa, nonostante abbia un corpo, noi diciamo: Essa è tutta anima, tutto spirito; così diciamo esattamente il contrario di chi non è tale. Anche Paolo era solito dire la stessa cosa: Voi però non siete sotto il dominio della carne 21, semplicemente perché le loro opere non erano carnali. Allo stesso modo, coloro che vivono e si dedicano ai piaceri sono morti sia nell'animo che nello spirito.

L'Apostolo dice: Al contrario, quella che si dà ai piaceri, anche se vive è già morta. Ascoltate bene voi donne, che trascorrete la vostra vita tra banchetti ed ebbrezze; voi che disprezzate i poveri che per la fame si infiacchiscono e muoiono: voi uccidete continuamente il vostro spirito tra le voglie dei piaceri. Voi, infatti, procurate una duplice morte, sia a quelli che sono già tribolati, che anche a voi stesse, perché entrambe le morti procedono dalla vostra incapacità di darvi una misura. Al contrario, se voi parteciperete il vostro superfluo a coloro che vivono nell'indigenza, conserverete due vite. Perché fai a pezzi il tuo intestino a furia di mangiare? Perché fai contrarre quello dell'indigente per la mancanza di cibo? Mentre riempi la tua pancia a dismisura, riduci al minimo quella dell'altro. Pensa allora che cosa sono i cibi, in che cosa si mutano e che cosa diventano. Forse che ascoltando queste cose mostri una sorta d'indignazione? E allora perché ti preoccupi di ricercare quanto più ti è possibile i piaceri della gola? Il loro accumulo non è nient'altro che accumulo di sterco. La natura ha una sua misura, e ciò che sovrabbonda non può certo considerarsi alimento, è piuttosto un danno, è abbondanza di sterco.

Devi nutrire il corpo, non ucciderlo. Del resto il cibo si chiama così, non perché con esso perdiamo il corpo, ma perché possiamo nutrirlo. Personalmente ritengo che lo scopo precipuo della nutrizione è questo: impedirci di essere amanti dei ricercati piaceri della tavola. Se le cose invece stessero diversamente, se i piaceri del mangiare non fossero inutili, se non nuocessero al corpo, noi non smetteremmo mai di distruggerci l'un l'altro. Infatti, ammesso che lo stomaco potesse contenere tutto il cibo che noi desideriamo immettervi e lo distribuisse all'organismo, a quante guerre e battaglie si potrebbe assistere 22.

234 Giovanni Crisostomo

[Riflettiamo]: Pur sapendo che alcuni alimenti si tramutano in sterco, e che altri invece si risolvono in sangue, in liquido vischioso, inutile e adulterino,

tuttavia continuiamo a concederci ai piaceri della gola, e spesso unicamente per la tavola abbiamo dilapidato tutte le nostre ricchezze. Ebbene, cos'altro non saremmo capaci di fare, se il risultato di tali piaceri non fosse quello [a cui abbiamo testé accennato]? Quanto più ci ingozziamo, tanto più saremo maleodoranti: il nostro corpo sarà come un otre da cui fluiscono liquidi da ogni parte. C'è chi erutta in modo da dar fastidio al cervello del vicino 23. Il corpo da ogni sua parte sprigiona oscuri vapori, come una fornace che dal suo interno emana un putrido calore.

Ora, se i commensali che si trovano all'esterno provano un così intollerabile fastidio, riesci a immaginare quale mai sarà, all'interno, la sofferenza del cervello [del responsabile], continuamente investito da così nauseabondi vapori? Cosa dire dell'impedimento della perfetta circolazione del flusso sanguigno, che ormai ribolle e fermenta nelle arterie? Cosa di quegli organi che all'interno del corpo fungono da raccoglitori: il fegato e la milza? Cosa della stessa canalizzazione delle feci? Ma la cosa più grave è costituita dal fatto che noi ci preoccupiamo di canalizzarle bene, affinché non si ostruiscano, col rischio di rimandare le feci verso la parte superiore. In questa operazione, poi, non trascuriamo proprio nulla: adoperiamo delle pertiche per spingerle in avanti e le traiamo fuori con delle vanghe. Al contrario, non ci curiamo di purificare il nostro ventre e di ben canalizzarlo, anzi ne ostruiamo e ne restringiamo i condotti, del tutto incuranti che le feci salgano nella parte superiore, dove è assiso il re, cioè dove risiede il cervello. Sicché noi compiamo tutte le nostre azioni come se non avessimo un re degno di rispetto, ma un cane immondo. Dio, dunque, ha posto la parte inferiore

Omelia XIII, 4 235

del corpo ben distante dal cervello, proprio per evitare che potesse danneggiarlo. Ma noi non la smettiamo, anzi con l'uso smoderato corrompiamo tutto.

Uno cosa dovrebbe dirti degli altri mali [che provengono da questi]? Ostruisci i condotti delle fogne e vedrai come ben presto attecchisce la peste.

Ebbene, se il fetore che invade dall'esterno genera la peste, quello che invece proviene dall'interno non procurerà forse infinite malattie all'anima e al corpo, dal momento che esso è ostruito da ogni parte, vuoi perché il corpo è ristretto, vuoi perché gli manca un'adeguata valvola di sfogo?

In tutta questa situazione, comunque, la cosa più grave è che molti si mostrano indignati nei riguardi di Dio. Che significa? Significa che essi, affermando che Dio ha stabilito per legge che noi portassimo le feci [nel nostro interno], non fanno altro che aumentarle. Ma

Dio, al contrario, ha sancito questa legge perché ci astenessimo dai piaceri smodati della gola e per persuaderci a non essere troppo attaccati alle cose del mondo. Tu invece non vuoi smettere di tenerti lontano da questi piaceri; perserveri in essi a furia d'ingozzarti, [pur sapendo] che non vanno oltre la gola, che durano il tempo di un pasto, anzi neppure così a lungo! Del resto, forse che l'intero piacere del gusto non si estingue subito, non appena il cibo è andato oltre la lingua e la gola? La sensazione di piacere, infatti, si prova nel gusto e basta; il resto è soltanto una grande molestia, o perché lo stomaco non svolge bene il suo compito, oppure lo compie con grande difficoltà. Perciò a ragione Paolo ha detto: Quella che si dà ai piaceri, anche se vive, è già morta. Infatti, l'anima che si dedica ai piaceri non è in grado né di udire né di parlare; diventa debole, ignobile, vile, non libera, timida, insolente, preda dell'adulazione, dell'ignoranza, dell'indignazione e dell'irascibilità, colma di ogni genere di male e priva di ogni bene. Perciò l'Apostolo aggiunge:

236 Giovanni Crisostomo

OMELIA XIV

**SE POI QUALCUNO NON SI PRENDE CURA DEI SUOI CARI,
SOPRATTUTTO DI QUELLI DELLA SUA FAMIGLIA, COSTUI HA
R I N N E G A T O**

LA FEDE ED È PEGGIORE DI UN INFEDELE (1 Tim. 5, 8)

Bisogna testimoniare la propria fede e non semplicemente dichiararla

1. Molti ritengono che la propria virtù sia sufficiente per salvarsi e sono convinti che per ottenere questa salvezza ad essi non manchi proprio nulla, giacché mantengono una retta condotta di vita. In verità, sbagliano. A dimostrare che il loro è un errore è l'uomo [della parabola evangelica] che sotterrò l'unico talento ricevuto 1. [Quando fu il momento], egli non restituì meno di un talento, ma lo consegnò tutto intero così come gli era stato dato in deposito. Ma anche il beato Paolo mostra l'errore da essi commesso, quando dice: Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari. Egli qui chiama cura tutto ciò che riguarda sia l'anima che il corpo, giacché questo è il significato proprio del termine cura.

Egli dice: Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, cioè di quanti per ragione di sangue gli sono parenti, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele. Ciò è affermato anche dal corifeo dei profeti, Isaia: Non distogliere gli occhi dalla gente della tua casa 2. Infatti, se uno disprezza i suoi parenti per nascita e i suoi congiunti più stretti, come potrà essere benevolo verso gli altri? Non è mera ostentazione di vanagloria il comportamento di chi, disprezzando i suoi e

mostrandosi impietoso nei loro riguardi, fa invece del bene a degli estranei? Che dire poi se, mentre è intento a istruire gli altri, di fatto disprezza quelli che si trovano nell'errore, sebbene sia più facile e più giusto vigilare con premura sui familiari? La risposta è di per sé chiara, giacché coloro che disprezzano i propri, spesso li senti dire: I cristiani non sono forse delle persone capaci di amare affettuosamente?

L'Apostolo aggiunge: egli è peggiore di un infedele. Perché? Perché un infedele, anche se disprezza gli altri, non lo fa però con i suoi familiari. Paolo, quindi, vuole esprimere questo concetto: chi trascura i propri familiari viola sia la legge naturale che quella divina. Ora, se colui che non si prende cura di quelli della sua famiglia ha rinnegato la sua fede; se, offendendoli ingiustamente, è peggiore di un infedele, in quale ordine di considerazione dovrà essere tenuto? Dove lo si collocherà?

Ma perché egli è un rinnegatore della propria fede?

L'Apostolo afferma: Dichiarano di conoscere Dio, ma lo rinnegano con i fatti 3. Dunque, il Dio in cui crediamo che cosa ha ordinato? Ha prescritto di non disprezzare quelli della propria famiglia. Tu osserverai: Ma, colui che nega Dio, come può essere un uomo di fede? Noi tutti che, preoccupati di essere buoni risparmiatori, disprezziamo quelli della nostra famiglia, dobbiamo fare tale riflessione: Dio ha escogitato il vincolo della parentela, affinché a noi si offrissero più numerose occasioni di compiere reciproche buone azioni. Pertanto, quando tu compi ciò che invece un infedele non fa, non finisci per negare la tua fede? La fede non consiste nel solo dichiarare e ammettere di credere, ma anche nel testimoniare, compiendo azioni degne di essa. Riguardo ogni cosa, del resto, è possibile credere e non credere. Infatti l'Apostolo, dopo aver parlato dei piaceri smodati e della sensualità, conclude affermando che ci si perde non soltanto perché ci si dà a tali piaceri, ma anche perché si è costretti a disprezzare quelli della propria famiglia. Ed è giusto ciò che Paolo dice, giacché la donna che conduce una vita sregolata, non solo si perde per questo motivo, ma mostra anche di aver rinnegato la sua fede.

E tu ancora: In che modo egli è peggiore di un infedele? Lo è perché non è la stessa cosa disprezzare quelli della propria famiglia e gli estranei, in quanto costituisce una colpa più grave disprezzare una persona conosciuta piuttosto che una sconosciuta, un amico piuttosto che un nemico.

La vera vedova

Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant'anni, sia andata sposa una sola volta, abbia la testimonianza di opere buone (1 Tim. 5, 9-10).

Precedentemente Paolo ha detto: Imparino prima a praticare la piet  verso quelli della propria famiglia e a rendere il contraccambio ai loro genitori; e ancora: se qualcuno... non si prende cura... soprattutto di quelli della sua famiglia...   peggiore di un infedele. Ha detto queste cose, perch  se la vedova non possiede tali qualit ,   indegna di restare iscritta nel catalogo delle vedove; insomma, l'Apostolo qui dichiara apertamente le virt  che lei deve possedere. Cosa dice, dunque?

Dobbiamo giudicarla sulla base del numero degli anni? In cosa consiste questa virt ? Il possesso di quest'ultima non implica certamente nessun rapporto di dipendenza con i sessant'anni gi  compiuti dalla vedova n  costei   virtuosa per aver raggiunto tale et .

L'Apostolo precisa: una condotta di vita virtuosa non dipende soltanto dall'et ; prova ne   il fatto che una vedova non deve essere scelta, nel caso in cui, pur avendo oltrepassato questi anni, non ha compiuto opere buone. Quando poi Paolo prescrive con esattezza l'et  necessaria [per l'iscrizione nel catalogo], ne d  anche la ragione, dicendo di averla tratta non da s , ma dalle vedove stesse. Intanto ascoltiamo ci  che successivamente afferma: abbia la testimonianza di opere buone.

Quali sono queste opere? Dice: Abbia ci  allevato figli. E si sa che allevare i figli non   affatto un compito di poca importanza, giacch  allevarli bene non significa soltanto nutrirli, ma anche educarli come si conviene, come appunto gi  precedentemente ha avuto modo di dire, dichiarando: ...a condizione di perseverare nella fede, nella carit  e nella santificazione (1 Tim. 2, 15).

Vedi, allora, come l'Apostolo tiene a ribadire che la pratica della piet  verso quelli della propria famiglia deve essere anteposta a quella verso gli estranei? Infatti, in un primo momento ha detto: se ella ha allevato i figli; poi: se ha praticato l'ospitalit , lavato i piedi ai santi, se sia venuta in soccorso agli afflitti, se abbia esercitato ogni opera di bene (1 Tim. 5, 10) 4. E tu osservi: Cosa fare se invece questa vedova   povera? Ebbene, [ti rispondo], neppure in questo caso ella deve astenersi dall'educare i suoi figli, dall'esercitare l'ospitalit  e dal risollevare gli afflitti dalle loro angosce. Comunque, [tu ribatti]: Costei non   pi  povera di quella donna che don  i soli due oboli 5 in suo possesso, giacch , anche se   povera, tuttavia possiede una casa e non rimane all'aperto. Inoltre, l'Apostolo dice: se ha lavato i piedi ai santi. A questo tu rispondi che tale opera non comporta nessuna spesa. E ancora: [Sia iscritta nel catalogo] se   venuta in soccorso agli afflitti e abbia esercitato ogni opera di bene.

2. Dio mio, quanta diligenza Paolo richiede da una vedova! Cos  grande quasi quanto quella che esige da

un vescovo! Infatti, l'espressione: se abbia esercitato ogni opera di bene, significa questo: anche se ella personalmente non ha potuto compiere quest'azione, tuttavia ha dato il suo contributo e si è resa servizievole 6. Una volta che ella ha rinunciato ai piaceri, l'Apostolo vuole che sia previdente, attaccata alla sua casa e sempre dedita alla preghiera. Tale infatti era Anna 7. Vedi quanta diligenza richiede da una vedova, maggiore di quella delle stesse vergini, sebbene anche a queste egli imponga una grande diligenza e una somma virtù.

Infatti, l'Apostolo sembra quasi pienamente esprimere l'intera essenza della virtù, quando [scrivendo ai Corinti] dice: [Questo poi lo dico per il vostro bene, non per gettarvi un laccio] ma per indirizzarvi a ciò che è degno e vi tiene uniti al Signore senza distrazioni 8. Come ben ti rendi conto, alla vedova non è sufficiente non contrarre un secondo matrimonio, ma ella deve possedere molte altre qualità. Tu mi dirai: Perché allora l'Apostolo la esorta a non risposarsi? Forse perché disapprova le seconde nozze? No, ti rispondo; ciò che dici è un'eresia. Paolo, invece, vuole che lei, dopo la morte del marito, si dedichi interamente alle cose che riguardano lo spirito, si consacri alla virtù. Il matrimonio non è una cosa impura, ma porta con sé mille preoccupazioni. Ecco perché l'Apostolo dice: affinché si dedichino [alla preghiera], e non: affinché si purifichino. Lo stato matrimoniale, in realtà, impegna veramente moltissimo. Sicché, se non ti risposi per essere più timorata di Dio, e intanto non lo sei, il prodigarti per gli estranei e per i santi non ti giova proprio a nulla e la tua astensione dal matrimonio suonerà quasi come una sua condanna.

La stessa cosa si verifica per una vergine: se non ha veramente abbracciato la sua croce, sembrerà aver rifiutato il matrimonio come atto impuro e abominevole. L'ospitalità di cui parla l'Apostolo, come vedi, non consiste in una semplice benvolenza, ma è piuttosto un sentimento carico di premura, di affetto gioioso e insieme di buona disposizione d'animo: è la stessa ospitalità che riserveremmo a Cristo! Ecco perché Paolo non vuole che le vedove affidino questo servizio alle proprie domestiche, ma chiede che siano esse stesse a prestarlo, sull'esempio di Gesù, che ha detto: Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri 9. Ebbene, [o vedova], per quanto grandi siano le tue ricchezze, la dignità e la nobiltà del tuo rango, tuttavia la distanza [che ti separa dagli altri uomini] non è poi così grande come quella che intercorreva tra Dio e i suoi discepoli! Perciò, se accogli un fratello come se accogliessi Cristo, non

vergognarti; al contrario, ciò costituisca per te un motivo di gloria; se invece non lo accogli come Cristo, è bene che tu non l'accolga affatto: Gesù ha detto: Chi accoglie voi, accoglie me 10. Dunque, se tu non li accogli, non riceverai la ricompensa. Abramo diede ospitalità a degli uomini, almeno tali riteneva che fossero 11, che si trovavano di passaggio; e non affidò a quelli della sua casa tutto ciò che c'era da fare per ben accoglierli, ma volle riservare a sé la parte più importante del servizio, ordinando alla moglie d'impastare la farina, sebbene avesse trecentodiciotto schiavi 12 nati nella sua casa, tra i quali è verosimile che vi fossero delle schiave. Infatti, egli desiderava personalmente ricevere insieme alla moglie la ricompensa non solo di quanto aveva speso [per le vivande], ma anche per il servizio prestato. Questa, dunque, è l'autentica ospitalità: compiere di persona tutto ciò che occorre fare, se vogliamo santificarci e far sì che le nostre mani siano benedette. Pertanto, anche se doni ai poveri, non vergognarti di farlo di persona: tu non stai dando a un povero qualsiasi, ma a Cristo. Ora, chi è così miserevole che non si degni egli stesso di tendere la mano a Cristo? Dunque, la perfetta ospitalità è quella che si esercita in nome di Dio. Infatti, anche se tu disponi di accogliere gli ospiti fastosamente e comandi di riservare ad essi i posti d'onore, questa non è ospitalità, perché non è fatta in nome di Dio. L'ospite richiede mille attenzioni, ha bisogno di essere messo a suo agio: soltanto così, e forse a stento, egli potrà non arrossire. Del resto, è naturale che chi riceve un buon trattamento, provi un certo senso di vergogna, per cui bisogna togliere tale imbarazzo, eliminando l'eccessiva disponibilità; occorre mostrare con le parole e con i fatti che chi accorda un beneficio, più che darlo lo riceve. Comportandosi in questo modo, ciò che si fa diventa più gradito, in quanto procede da una gioiosa disposizione interiore. Infatti, come colui che crede di subire un danno finisce per perdere tutto, anche chi ritiene di fare un'opera buona rischia di perdere tutto quando, chi ha ricevuto il beneficio, ritiene di aver avuto [più di quanto s'aspettava].

Dio - dice l'Apostolo - ama chi dona con gioia 13.

Perciò, sei tu a ringraziare l'ospite per l'accoglienza che gli hai riservato. Infatti, se non vi fossero i poveri, difficilmente tu potresti sopportare il fardello dei tuoi peccati: essi sono i medici che curano le tue ferite; essi sono i rimedi medicamentosi per le tue mani.

D'altronde il medico, porgendoti la sua mano e somministrandoti il medicinale occorrente, non esercita la sua arte come il povero che, tendendoti la mano e ricevendo il tuo obolo, guarisce la tua malattia. Tu gli hai dato del denaro, e i tuoi peccati ti sono stati

rimessi.

La stessa cosa vale anche per i sacerdoti. Il Signore dice: Essi si nutrono del peccato del mio popolo 14. Sicché, tu ricevi più di quanto dai; ricevi un beneficio maggiore di quello che offri: tu presti a Dio e non agli uomini; tu incrementi le tue ricchezze, non le diminuisci: le diminuirai, infatti, se non vorrai assottigliarle, se non le distribuirai agli altri.

L'Apostolo ha affermato: [Se la vedova] ha praticato l'ospitalità, lavato i piedi ai santi (1 Tim. 5, 10). Ma chi sono costoro per Paolo? Non sono semplicemente i santi [nel senso stretto del termine], bensì coloro che versano in gravi difficoltà, giacché non vi è nulla di più facile che i santi già godano di una grande considerazione da parte di tutti. Non ricercare, dunque, coloro che vivono nell'abbondanza, ma quelli che soffrono e che sono misconosciuti da tutti. [Gesù ha detto]: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me 15.

Il cristiano doni di persona: così impongono la carità e l'amore di Dio

3. Non dare a quelli che reggono le Chiese la tua elemosina affinché siano essi a distribuirla; fallo tu stesso, non solo per ricevere la ricompensa di quanto hai speso, ma anche per il servizio prestato. Elargisci con le tue stesse mani; semina tu stesso nel solco. In questo caso non c'è bisogno né di adoperare l'aratro, né di aggiogare i buoi, né di attendere il tempo propizio per la semina, né di solcare il terreno, né di combattere contro i rigori del freddo: la semente che qui devi gettare non comporta siffatte preoccupazioni. Tu, infatti, stai seminando nel cielo, dove non c'è né il freddo, né l'inverno, e nessun'altra cosa del genere. Tu stai gettando la semente nelle anime, dove nessuno può portare via ciò che viene seminato; al contrario la semente attecchisce molto saldamente in virtù della grande cura e diligenza. Ora, se sei tu a seminare, perché vuoi privarti della ricompensa? Si può ricevere una grande ricompensa anche nel dispensare i beni altrui, giacché si è premiati non soltanto se si dà, ma anche se si distribuisce in maniera equa.

Perché non vuoi essere ricompensato? Infatti, [perché tu ti convinca che] si tratta di ricevere una vera e propria ricompensa, ascolta ciò che dice l'evangelista, quando riferisce che gli apostoli preposero Stefano alla cura delle vedove 16. Se tu elargisci i tuoi beni, è la stessa bontà, è lo stesso timor di Dio a ordinarlo. Questo tuo donare è anche privo di vanagloria, in quanto dà vigore alle anime, santifica le mani, scaccia l'orgoglio, insegna la retta condotta di vita, ti rende più zelante e attira su di te ogni

benedizione: di ritorno sulla tua testa scenderanno tutte le benedizioni delle vedove. Sii più diligente nelle tue preghiere, ricerca gli uomini santi, quelli che sono veramente santi, quelli che trascorrono nella solitudine la propria esistenza, quelli che non possono mendicare, quelli che hanno sempre la mente rivolta a Dio. Intraprendi un lungo viaggio e dona agli altri per te stesso: se darai molto, trarrai un grande vantaggio. Vedi una tenda, un'osteria, un deserto, un luogo appartato? Ebbene spesso, partito per donare i tuoi beni, ti sei trattenuto, hai dato l'intera tua anima, sei divenuto prigioniero insieme a un altro e ti sei alienato dal mondo 17.

Dunque, anche visitare i poveri è un'opera altamente meritevole. La Scrittura dice: È meglio andare in una casa in pianto che andare in una casa in festa 18. Ora, è in questa casa in festa che il cuore si gonfia: se tu hai la possibilità di vivere tra i piaceri, ne trai un ulteriore incitamento; viceversa, sei preso dallo scoraggiamento. Al contrario, nella casa in pianto non si prova nulla del genere: se le ricchezze mancano, tu non ne soffri; se invece vi sono, sei costretto a reprimerti nel desiderarle [a causa del lutto].

Il "monastero": luogo di preghiera, di meditazione e di cantici spirituali. Una particolare scelta di vita per una diversa dimensione dell'esistenza: la giornata di un monaco e quella di un uomo secolare a confronto. E i monasteri, in verità, sono case di lutto: il cilicio e la cenere, la solitudine, l'assoluta mancanza di riso e di confusione mondana, il digiuno e il riposo sulla dura terra 19. Sono luoghi in cui tutto è puro: non si sente nessun odore di vittime sacrificate sugli altari e non vi è spargimento di sangue; si è lontani dai tumulti e dalle agitazioni delle folle. Il monastero è un porto tranquillo; vi sono fari che brillano dall'alto per rischiarare da lontano coloro che vi si dirigono. [I monaci] che risiedono in questo porto, invitano tutti a prendere parte della loro tranquillità; non permettono che coloro che si rivolgono ad essi subiscano un naufragio, né consentono a questi di restare nelle tenebre. Recati da loro, avvicinali con confidenza, accostati ad essi e bacia i sacri piedi, giacché è ben più onorevole toccare i piedi di costoro che non le teste degli altri [che vivono nei piaceri].

Dimmi: se alcuni toccano i piedi delle statue perché esse raffigurano delle persone regali, tu invece per la tua salvezza non oserai toccare i piedi di colui che ha Cristo in sé? I piedi di questi uomini sono santi, anche se umili; mentre dei non credenti non bisogna onorare neppure il capo. I piedi dei santi hanno un grande potere; perciò essi puniscono anche quando scuotono la polvere dai loro sandali 20. Anche presso di noi ci

sono dei santi, non vergogniamoci di onorarli. In verità, sono santi tutti coloro che conservano integra la fede e sana la loro vita: anche se essi non operano segni taumaturgici, anche se non scacciano i demoni, sono ugualmente santi. Recati, perciò, nelle dimore dei santi: rifugiarsi nel monastero di un uomo santo è come elevarsi dalla terra al cielo. Tra loro troverai un tenore di vita completamente diverso da quello di casa tua: il loro è un coro del tutto puro; là regna il silenzio e la quiete; là non si suole dire: Questo è mio, questo è tuo. Se resterai in questo luogo anche solo uno o due giorni, sentirai verso di esso un'attrattiva maggiore. Arriva il giorno, anzi, il gallo ha già cantato prima del suo sorgere. In questo luogo le cose si svolgono diversamente da casa tua, dove quelli che vi dimorano russano, dove le porte sono chiuse e tutti dormono simili a persone morte; il mulattiere scuote i campanelli. Nel monastero non vi è nulla di simile; ma, non appena tutti, abbandonando il sonno con pietà²¹, ed esortati dal loro superiore, si alzano dal letto, stando in piedi formano il sacro coro. Subito distendono le mani e cantano inni sacri. Infatti, a differenza di noi, essi non hanno bisogno di molte ore per scacciare il sonno e il torpore. Noi, invece, non appena ci alziamo dal letto, ci sediamo e stiracchiamo le membra; ci muoviamo per compiere le solite azioni: ci laviamo la faccia e le mani, poi ci mettiamo i calzari e indossiamo la veste, e intanto è già trascorso molto tempo.

4. Nel monastero non vi è nulla di simile: nessuno chiama il servo, ciascuno basta a se stesso; non c'è bisogno di avere molti abiti, né di un altro che energicamente ti svegli dal sonno; ma subito, non appena il monaco apre gli occhi, a motivo della suddetta sobrietà, non differisce affatto da colui che ha lungamente vegliato. Infatti, non avendo egli il cuore depresso perché appesantito dal cibo, non ha bisogno di molto tempo per alzarsi, anzi è già pronto. Le mani sono sempre pure, perché il suo sonno è ben regolato. Nessuno li sente russare o respirare affannosamente; non si vede mai alcuno agitarsi durante il sonno. Sono sempre decentemente coperti, anzi, dormono vestiti in modo più composto di quelli che sono svegli. Tutto questo comportamento nasce dal senso di disciplina a cui assoggettano il proprio animo. Essi sono veramente dei santi e, tra gli uomini, veri angeli.

Quando ascolti queste cose, non meravigliarti: il grande timor di Dio impedisce loro di immergersi in un sonno profondo ma, restando per così dire in superficie, concede ad essi soltanto di prendere un po' di riposo [per recuperare le energie]. Se tale è il sonno, tali è necessario che siano i sogni e le fantasie oniriche che, infatti, sono del tutto conformi alla loro condotta di vita.

In verità, come ho già detto, il gallo ha appena cantato, quando tutti si alzano dal letto, non appena giunge il superiore e tocca il loro piede; ad essi, ripeto, non è lecito dormire nudi. Dopo essersi alzati, stando in piedi, cantano inni profetici con uno straordinario armonico concerto. Questi canti sono utili, opportuni e traboccanti di amore verso Dio. La Scrittura dice: Durante le notti, alzate le vostre mani al Signore 22; Di notte anela a te l'anima mia, o Dio, perché luce sono sulla terra i tuoi precetti 23.

Anche i cantici di Davide fanno sgorgare molte sorgenti di lacrime, quando cantando dice: Sono stremato dai lunghi lamenti, ogni notte inondo di pianto il mio giaciglio, irroro di lacrime il mio letto 24; Di cenere mi nutro come di pane 25; Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi? 26 L'uomo è divenuto simile al niente, i suoi giorni sono come ombra che passa 27; Se vedi un uomo arricchirsi non temere, se aumenta la gloria della sua casa 28; Ai derelitti Dio fa abitare una casa 29; Sette volte al giorno io ti lodo per le sentenze della tua giustizia 30; Nel cuore della notte mi alzo a renderti lode per i tuoi giusti decreti 31; Ma Dio potrà riscattarmi, mi strapperà dalla mano della morte 32; Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male perché tu sei con me 33; Non temerò i terrori della notte né la freccia che vola di giorno, la peste che vaga nelle tenebre, lo sterminio che devasta a mezzogiorno 34; e infine: Siamo stimati come pecore da macello 35. Così Davide dichiara il suo ardente amore per Dio. E mentre, sul suo esempio, i monaci cantano insieme agli angeli (infatti la voce degli angeli si unisce alla loro armonia), dicendo: Lodate il Signore dai cieli 36; noi invece sbadigliamo, ci grattiamo, russiamo, stiamo distesi a letto, escogitando chissà quali innumerevoli inganni. Pensa, quindi, quanto è importante che essi trascorranò l'intera notte lodando Dio!

Poco prima dell'alba, finalmente si riposano; mentre noi ci mettiamo al lavoro, i monaci si concedono un momento di riposo. Inoltre, non appena si è fatto giorno, mentre ciascuno di noi chiama un altro, si preoccupa della spesa da fare, si reca in piazza, va dal magistrato, trepida e teme di essere punito; c'è chi si reca nel teatro e chi inizia a svolgere la sua attività; invece i monaci, concluse le preghiere mattutine e cantati gli inni, si danno alla lettura delle Scritture: vi sono infatti anche di quelli che hanno appreso l'arte di scrivere libri. Possedendo ciascuno di essi una cella personale, vive sempre tranquillamente, senza che nessuno lo disturbi per sciocchezze o gli parli. Poi recitano le preghiere dell'ora Terza, della Sesta, della Nona e del Vespro, dividendo così l'intera giornata in quattro parti, in ciascuna delle quali essi onorano Dio, salmodiando

e inneggiando. Mentre tutti gli altri uomini pranzano, ridono, scherzano e mangiano a crepelle; i monaci invece sono impegnati a elevare inni di lode a Dio. Pochissimo è il tempo che riservano al cibo e al disbrigo delle faccende personali relative al corpo. Dopo pranzo, concessosi un po' di sonno, riprendono le medesime attività. Mentre gli uomini del mondo dormono anche durante il giorno, essi invece vegliano anche di notte. I monaci sono veramente figli della luce! Inoltre, mentre quelli dopo aver consumato dormendo la gran parte del giorno, escono storditi; essi invece sono ancora digiuni, resistendo a non prendere cibo fino a sera, impegnati, come ho detto, a elevare inni di lode.

Quando poi giunge la sera, mentre tutti gli altri, dopo essersi lavati, vanno a letto; i monaci invece, riposandosi dalle fatiche, si siedono a mensa, senza impegnare una folla di domestici, senza mettersi a camminare su e giù per la casa, senza creare scompiglio, senza porre sulla mensa molti cibi prelibati e dal fragrante odore: alcuni si accontentano solo di un po' di pane con del sale; altri vi aggiungono anche un po' di olio; quelli che invece sono infermi ricevono delle erbe e dei legumi. Poi, dopo essere stati seduti per poco tempo, essi chiudono l'intera giornata cantando inni; ciascuno va a porsi su di un letto preparato solo per il riposo e non per i piaceri della carne.

Nel monastero non vi sono né capi da temere, né padroni arroganti, né paura da parte dei servi; manca l'agitazione delle donne, lo scompiglio creato dai bambini e il gran numero dei portagioielli [da custodire]; non vi sono abiti superflui da deporre, non c'è né oro e né argento. Non vi sono né guardie, né vedette; né dispense, né alcunché di simile, ma tutto è pieno di preghiere, di inni e di fragranza spirituale: non vi è posto per le cose della carne!

I monaci non temono irruzioni di ladri, dal momento che non posseggono nulla che possa correre il pericolo di essere portato via: non vi sono ricchezze, ma solamente i loro corpi e le loro anime che, se sottratte, non costituiscono per essi una perdita, bensì un guadagno. L'Apostolo del resto dice: Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno 37. Si sono liberati da ogni catena; veramente allora si può riferire ad essi il versetto davidico: Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti³⁸!

5. Nel monastero non si odono mai né lamenti, né gemiti; è un tetto privo di tali molestie e di simili clamori. I monaci vi muoiono anche, non avendo un corpo immortale; ma essi non considerano morte la loro morte! Accompagnano cantando inni coloro che muoiono, chiamando questo rito processione e non

semplicemente trasporto del feretro. È stata annunciata la morte di qualcuno? Ecco che in essi si ingenera una grande gioia, un forte sentimento di letizia; anzi, nessuno osa dire: Costui è morto; bensì: Costui si è consumato! 39 È da qui, quindi, che procedono le azioni di grazie, la grande gloria e la profonda gioia [che inonda i loro cuori]: ciascuno di essi, infatti, prega per ottenere una tale fine della vita, di uscire in questo modo dalla lotta terrena, di trovare il termine delle fatiche e dei combattimenti, di vedere Cristo. Se qualcuno si ammala, i monaci non effondono né lacrime né dolore, ma solo preghiere, nella consapevolezza che il più delle volte a guarire l'infermo non sono le mani dei medici, ma la sola fede. Tuttavia, se talvolta c'è bisogno di ricorrere ai medici, ecco che essi in questo caso mettono in luce il loro particolare stile di vita e la loro fermezza d'animo. [Accanto ad essi], infatti, non vi è una moglie con i capelli in disordine, né dei bambini che ancora non hanno sperimentato la condizione di orfano; non vi sono servi che auspicano la morte del padrone, sperando per sé un più sicuro futuro; tutti loro hanno Omelia XIV, 6 255

un'anima libera dai vincoli terreni, un'anima che mira a questo solo scopo: nell'esalare l'ultimo respiro, poter lasciare questo mondo come cara e gradita a Dio. Inoltre, se giunge una malattia, questa non proviene né dall'eccesso del mangiare né da quello del bere; al contrario, le stesse cause che l'hanno determinata sono degne di lode e non costituiscono affatto una colpa, come invece accade per gli eccessi. Ora, poiché la loro malattia è dovuta alle veglie, ai frequenti digiuni o a qualche altra cosa di simile, ecco che essa è facilmente curabile: per scacciare l'infermità i monaci devono soltanto astenersi dall'eccessivo lavoro.

6. Tu ora osserverai: Se in chiesa vi è qualcuno disposto a lavare i piedi ai santi, non è possibile trovarlo anche qui nel monastero? Certo, certo che è possibile; ma ad una sola condizione, quella cioè di non disprezzare coloro che operano nelle chiese, dal momento che abbiamo esaminato l'esemplare condotta di vita dei monaci. La ragione è che spesso simili uomini si trovano anche nelle chiese, agendo nel nascondimento. Costoro non devono essere disprezzati semplicemente perché se ne vanno in giro per le case degli altri, si recano in piazza, oppure perché occupano dei posti di comando. D'altronde questo è un comando dato da Dio stesso, quando dice: Rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova 40. Ebbene, molte sono le vie che conducono alla santità, così come molto diverse tra loro sono le pietre preziose, benché tutte abbiano lo stesso nome.

Tra esse, infatti, mentre una è più rotonda ed emana splendore da ogni parte; un'altra, invece, pur non avendo una simile bellezza, ha comunque un altro pregio. Quale? [Ti faccio un esempio]: come c'è un Giovanni Crisostomo

Omelia XX sulla lettera agli Efesini (5,22-24)

"O mogli, siate sottomesse ai vostri mariti come al Signore, poiché il marito è capo della moglie, come pure Cristo è capo della chiesa, ed egli è il salvatore del suo corpo. Ma come la chiesa è sottomessa al Signore, così anche le mogli ai propri mariti in tutto".

La dimensione dell'unione coniugale

1. Un saggio che aveva annoverato molte cose tra le beatitudini, ha posto anche questa nel novero di una beatitudine: "Una moglie dice che va d'accordo col marito". E pure altre volte pone tra le beatitudini il fatto che una moglie viva in armonia col marito. Fin dall'origine appare che Dio ha avuto molta cura di quest'unione; e parlando di entrambi come di uno solo così diceva: "Maschio e femmina li fece"; e di nuovo: "Non c'è più né maschio né femmina".

Non esiste infatti una tale appartenenza di un uomo rispetto ad un uomo quale quella della moglie rispetto al marito, quando uno vi sia congiunto come si deve.

Per questo un uomo felice mostrando l'amore sovrabbondante e piangendo uno dei suoi amici ed intimi, non disse padre né madre né figlio né fratello né amico, ma che cosa? "Piombò su di me il tuo amore dice come l'amore delle donne".

Realmente infatti, realmente quest'amore è più tirannico di ogni tirannide. Le altre passioni sono forti, ma questa ha la forza e l'eternità. C'è infatti un istinto nascosto nella natura ed a nostra insaputa congiunge questi corpi. Perciò fin dall'inizio dall'uomo nasce la donna e successivamente dall'uomo e dalla donna l'uomo e la donna.

Vedi il legame e l'unione e come non ha permesso che un altro essere vi si introducesse dal di fuori? E guarda quanto bene ha disposto!

Permise che egli sposasse la propria sorella o piuttosto non la sorella ma la figlia o piuttosto non la figlia ma qualcosa di più della figlia, la sua propria carne.

Fece tutto sin dall'origine come per le pietre, riunendoli in unità. Infatti non la formò dall'esterno, perché non si accostasse come estranea, né del resto limitò il matrimonio solo ad essa, affinché, congiungendo intimamente se stesso, non si separasse dagli altri.

E come fra le piante sono soprattutto le migliori quelle che hanno una sola radice e si dilatano in molti rami, cosicché se soltanto a caso tutte si levassero intorno alla radice e anche ne avessero molte, l'albero non sarebbe affatto degno di ammirazione; così pure qui fece in modo che tutto il genere fosse prodotto da un solo Adamo, avendolo posto nella grande necessità di non essere scisso né diviso.

Anzi congiungendo fece in modo che non si sposassero più sorelle e figlie, affinché non riducevamo di nuovo l'amore ad un essere solo ed in altro modo ci separassimo da noi stessi. Per questo diceva: "Chi li fece dall'inizio, maschio e femmina li fece".

Di qui infatti nascono grandi mali e grandi beni per le famiglie e per le città.

Niente davvero unifica così la nostra esistenza come l'amore di un uomo e di una donna: per questo molti impugnano anche le armi, per questo rimettono anche la vita. Per questo non semplicemente né a caso si prese molta cura di questo fatto Paolo dicendo: "Mogli, siate sottomesse ai vostri mariti come al Signore".

Perché mai? Perché se questi sono concordi, anche i figli sono bene allevati, i domestici sono disciplinati, i vicini, gli amici ed i parenti gustano questo profumo; se avviene il contrario, tutto è sconvolto e confuso.

E come quando i comandanti sono in pace l'un con l'altro tutto è in ordine, mentre quando essi sono turbati tutto è sottosopra, così anche qui; perciò dice: "Mogli, siate sottomesse ai vostri mariti come al Signore".

Oh!, come mai altrove dice: "Se uno non rinuncia alla moglie e al marito, non può seguirmi". Infatti se bisogna essere sottomesse come al Signore, perché dice di rinunciare per il Signore? E bisogna farlo davvero, ma il "come" non è sempre e dovunque segno di identità. O intende dire questo: "Come sapendo che servite al Signore", ciò che afferma anche altrove, dicendo che se anche non si fa per il marito, si fa però di preferenza per il Signore; oppure: "Se cedi al marito, ritieni di ubbidire servendo come al Signore".

Infatti se "chi si oppone a queste autorità esteriori civili, contrasta la disposizione di Dio", quanto di più colei che non è sottomessa al marito! Così volle Dio sin dall'origine, dice. Affermiamo dunque che l'uomo è al posto del capo, la donna al posto del corpo. In seguito, partendo dalla riflessione che "il marito è capo della moglie" afferma: "come anche Cristo della chiesa ed egli è il salvatore del suo corpo, ma come la chiesa è sottomessa a Cristo, così pure le mogli ai propri mariti in tutto".

Quindi dopo aver detto: "Il marito è capo della moglie, come pure Cristo della chiesa ", aggiunge: "ed egli è il salvatore del corpo": infatti il capo è la salvezza del corpo.

Stabili così per il marito e per la moglie il fondamento e la disposizione dell'amore, affidando a ciascuno il compito adatto: a questo il compito di comandare e proteggere, a quella di ubbidire.

L'unione di Cristo e della Chiesa

2. Orbene "come la chiesa è sottomessa a Cristo", cioè mariti e mogli, così pure "o mogli, siate sottomesse ai mariti come al Signore. O mariti, amate le vostre mogli come anche Cristo amò la chiesa".

Hai udito l'eccesso della sottomissione; hai lodato ed ammirato Paolo come rinsalda la nostra vita, quale uomo mirabile e spirituale! Bene. Ascolta ora ciò che richiede da te; si serve di nuovo dello stesso esempio: "O mariti, amate dice le vostre mogli, come anche Cristo amò la chiesa".

Hai visto la misura della sottomissione?. Ascolta anche la misura dell'amore.

Vuoi che la moglie ti ubbidisca come la chiesa a Cristo? Curati anche tu di lei, come Cristo della chiesa; e se anche bisognasse dare la vita per essa ed essere continuamente colpito e sopportare e soffrire qualunque cosa, non sottrarti. Anche se patissi questo, non hai ancora fatto in alcun modo quello che ha fatto Cristo.

Tu infatti compi tali cose già unito, quello invece per una che lo detesta e lo odia. Ora come egli con grande sollecitudine riuscì a condurre ai suoi piedi colei che lo detestava e l'odiava e riempiva di spunti ed insultava, non per mezzo di minacce né di violenze né di timore né di altro simile atteggiamento, così anche tu comportati con tua moglie: e anche se tu la vedessi arrogante, che insulta e disprezza, potrai sottometterla ai tuoi piedi con la grande sollecitudine verso di lei, con l'amore, con la tenerezza.

Nulla infatti è più tirannico di questi vincoli e specialmente per un marito e per una moglie. Con il timore qualcuno riuscirà forse ad incatenare un servo, anzi neppure quello: presto infatti, slegatosi, fuggirà.

La compagna della vita, la madre dei figli, il fondamento di ogni letizia non con il timore e le minacce bisogna incatenarla, ma con l'amore e la condiscendenza.

Quale unione, quando la moglie ha timore del marito? Quale gioia gusterà lo stesso marito vivendo con la moglie come con una schiava e non come con una libera? E se anche soffrissi qualcosa per causa sua, non rimproverarla. Cristo infatti non fece questo "ed ha dato se stesso dice per lei, per renderla santa purificandola".

Ed era impura, aveva macchie, era brutta, insignificante. Qualunque moglie prendessi, non prenderai una sposa simile, come Cristo prese la chiesa, né tanto lontana da te quanto la chiesa da Cristo. Eppure egli non la disdegnò né la odiò per l'eccesso della sua bruttezza. Vuoi sentire la sua bruttezza? Ascolta Paolo che dice: "Eravate un tempo tenebre". Hai visto come era nera? Che cosa è più nero delle tenebre? Ma guarda anche la insolenza. "Vivendo in malvagità, dice, ed invidia". Guarda anche l'impurità. "Disobbedienti, insensati". Che dico? Anche stolta era e blasfema. Ma, pur stando così le cose, egli ha dato se stesso per una brutta come per una bella, per una amata, per una meravigliosa.

E Paolo stupito per questo diceva: "A malapena uno morirà per un giusto"; ed in seguito: "Se, quando eravamo ancora peccatori, Cristo morì per noi".

E, dopo averla accolta, la rende bella e la lava e non si sottrae neppure a questo. "Per renderla santa dice purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, per porsi accanto la stessa chiesa gloriosa, senza macchia o ruga o qualcosa di simile, ma affinché sia santa ed immacolata".

Col bagno lava la sua impurità. "Mediante la parola", dice. Quale? Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

E non soltanto l'adornò, ma la rese gloriosa, "senza macchia o ruga o qualcosa di simile". Anche noi allora miriamo a questa bellezza e potremo divenire suoi artefici.

Non ricercare presso la moglie ciò che non le appartiene. Vedi che la chiesa ricevette tutto dal Signore: per merito suo è divenuta gloriosa, per merito suo immacolata. Non disprezzare la sposa per la sua bruttezza. Ascolta la Scrittura che dice: "Piccola fra gli esseri alati è l'ape e fonte di dolcezza è il suo frutto". È creatura di Dio: tu non maltratti quella, ma il suo creatore. Che danno potrebbe averne la moglie?

Non lodarla per la bellezza: è propria di anime sregolate la lode, quell'odio e lo stesso amore.
Ricerca la bellezza dell'anima: imita lo sposo della chiesa.

La bellezza esteriore è piena di ostentazione e di dissennatezza e fa cadere nella gelosia e spesso ti fa sospettare assurdamente della realtà.

Ma arreca piacere? Sino al primo mese ed al secondo o al massimo ad un anno, ma in seguito non più, ed il prodigio è consunto dall'abitudine: restano invece

i mali sopraggiunti a causa della bellezza, la vanità, la dissennatezza e l'orgoglio.

Niente di simile invece per colei che non è tale, ma l'amore che è incominciato in modo giusto permane intenso, poiché riguarda la bellezza dell'anima, non del corpo.

3. Che c'è di più bello del cielo, dimmi, di più bello degli astri? Qualunque corpo potresti menzionare, non è così bianco; qualsiasi occhio potresti descrivere, non

è così splendido. Anche gli angeli si stupirono della loro creazione ed anche noi li ammiriamo, ma non come all'inizio. Tale infatti è l'abitudine: non colpisce allo stesso modo.

Quanto di più riguardo una donna? Se per caso sopraggiunge una malattia, rapidamente tutto scompare. In una donna cerchiamo la benevolenza, l'equilibrio, la mitezza: questi sono i segni della bellezza; non cerchiamo invece la bellezza del corpo, non rimproveriamola per ciò di cui non è padrona, anzi non rimproveriamola affatto (è proprio dei temerari!) né indispettiamoci né sdegniamoci.

Non vedete forse quanti, dopo essere convissuti con splendide donne, finirono miseramente la vita? Quanti invece, convissuti con donne non molto belle, giunsero con grande piacere sino all'estrema vecchiaia? Purifichiamo la macchia interiore, eliminiamo le rughe interne, togliamo le vergogne dell'anima. Dio ricerca questa bellezza: prepariamola bella per Dio, non per noi. Non ricerchiamo le ricchezze, né la nobiltà esteriore, ma la nobiltà dell'anima.

Nessuno aspetti di arricchirsi da una donna: infatti questa ricchezza è vergognosa e biasimevole, ed in nessun modo alcuno cerchi di arricchirsi di qui. "Infatti coloro che vogliono arricchirsi, dice, cadono nella tentazione e nei desideri insensati e dannosi e nei lacci e nella rovina e nella perdizione".

Non ricercare quindi da una donna abbondanza di ricchezze, e troverai facilmente tutto il resto.

Chi, dimmi, tralasciate le cose più importanti, si prenderà cura di quelle inferiori? Eppure, ahimè!, subiamo ciò dappertutto: se ci siamo procurati un figlio, non ci curiamo che divenga buono, ma di ottenergli una moglie ricca; non che divenga ben educato, ma ben fornito; e se abbiamo un'aspirazione, non che sia allontanato dai peccati, ma che ce ne venga un grande guadagno: e tutto è denaro.

Per questo motivo tutto va in rovina, perché ci possiede questo amore.

"Così dice i mariti devono amare le loro mogli come i propri corpi". Che è mai questo? È passato ad un'immagine più elevata, ad un esempio più efficace; e non solo questo, ma per così dire anche ad un altro motivo più vicino e più evidente.

Quello infatti non era di molta efficacia. Affinché non si dicesse: "Colui era Cristo, era Dio ed ha dato se stesso", in altro modo pone ormai la stessa istanza dicendo: "Così devono", poiché non si tratta di grazia, ma di dovere. Dopo aver detto: "Come i loro corpi", aggiunse: "Nessuno mai ebbe in odio la propria carne, ma la nutre e la riscalda". Cioè la cura con molta attenzione.

E come è sua carne? Ascolta: "Questo ora è osso dalle mie ossa dice e carne dalla mia carne". E non solo questo ma anche: "Diventeranno dice una sola carne". "Come anche Cristo amò la chiesa". È passato all'esempio precedente. "Poiché siamo membra del suo corpo, della sua carne e delle sue ossa". In che modo? È nato dalla nostra materia, come anche Eva è carne dalla carne di Adamo.

Giustamente ha ricordato ossa e carne: queste infatti sono le parti principali in noi, carni ed ossa; le une poste come fondamento, le altre come struttura.

Ora quel fatto è evidente, ma questo come lo è? Come là c'è una tale affinità, così anche qui. Che significa: "Della sua carne"? Vuol dire: veramente di lui. E come siamo realmente membra di Cristo? Perché siamo nati conformi a lui. E come dalla carne? Lo sapete quanti partecipate ai misteri: di qui infatti subito rinasciamo. Ed in che modo? Ascolta di nuovo questo beato che dice: "Poiché dunque i figli hanno preso in comune carne e sangue, allo stesso modo anch'egli fu partecipe delle stesse cose".

Ma qui egli stesso si mise in comune con noi, non noi con lui. Come dunque siamo della sua carne e delle sue ossa? Alcuni parlano del sangue e dell'acqua, ma non si tratta di ciò: quel che vuole mostrare è questo, che come senza rapporto coniugale quello è stato generato dallo Spirito Santo, così anche noi siamo generati nel battesimo.

Guarda quanti esempi perché sia creduta quella generazione!

Oh, la stoltezza degli eretici! Ciò che è già stato generato dall'acqua, poiché è nato, lo ritengono una vera generazione; invece non ammettono che noi diventiamo suo corpo. Ma se non divenissimo questo, come si adatterebbe l'espressione: "Dalla sua carne e dalle sue ossa"?

Osserva: fu plasmato Adamo, fu generato Cristo; dal costato di Adamo entrò la corruzione; dal costato di Cristo scaturì la vita; in paradiso spuntò la morte, sulla sua croce è avvenuta la sua distruzione.

Il mistero del matrimonio

4. Come dunque il figlio di Dio divenne della nostra natura, così noi della sua sostanza. E come quello ha in se stesso noi, così anche noi abbiamo lui in noi.

"Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna ed i due si trasformeranno in una sola carne". Ecco anche un terzo motivo. Infatti indica che uno, lasciati i genitori dai quali nacque, si unisce a quella ed in seguito il padre, la madre e il figlio sono la carne formata dall'unione di entrambi, poiché il figlio nasce dalla mescolanza dei semi, cosicché i tre sono una sola carne.

Così dunque noi rispetto a Cristo diventiamo una sola carne per partecipazione, e molto più noi che il figlio. In che modo? Perché dal principio fu così.

Non dirmi che qui è in un modo e là in un altro. Non vedi quanti difetti abbiamo nella carne? Uno infatti è zoppo, un altro ha i piedi storti, un altro le mani rattappate; chi ha un arto infermo, chi ne ha un altro.

E ciononostante né se ne affligge né lo recide, ma lo antepone spesso ad un altro, e giustamente, perché gli appartiene.

Ora quanto amore ciascuno ha per se stesso, altrettanto vuole che lo abbiamo per la moglie, non perché abbiamo in comune una sola natura, ma perché è maggiore questo rapporto che abbiamo con la moglie, dal momento che non sono due corpi, ma uno solo, quello essendo il capo, questa il corpo.

E perché altrove afferma: "Capo di Cristo è Dio"? Anch'io affermo questo, che come noi siamo un solo corpo, così anche Cristo e il Padre sono una cosa sola.

Risulta quindi che anche il Padre è nostro capo. Presenta due esempi, quello del corpo e quello di Cristo; perciò soggiunge: "Questo mistero è grande, io intendo riguardo a Cristo ed alla chiesa".

Che vuol dire questo? Lo definisce un grande mistero poiché il beato Mosè, anzi Dio, alluse a qualcosa di grande e mirabile. Ora poi dice: "Intendo riguardo a Cristo", poiché anch'egli, lasciato il Padre, discese ed andò dalla sposa e divenne un solo spirito. Infatti "chi è unito al Signore è un solo spirito". E bene affermò: "È un grande mistero", come se avesse detto: l'allegoria non elimina l'amore.

"Ora anche voi singolarmente ciascuno ami la propria moglie come se stesso. E la moglie tema il marito".

Realmente infatti, realmente è un mistero ed un grande mistero il fatto che, abbandonato chi lo procreò, chi lo generò, chi lo allevò, colei che lo partorì con dolore e patì, coloro che a tal punto lo beneficiarono, coloro che vissero in intimità con lui, si unisce a colei che non ha mai visto, con cui non ha mai avuto qualcosa in comune, e la antepone a tutto.

È realmente un mistero. Ed i genitori non si rammaricano di ciò che avviene, piuttosto di ciò che non avviene, e si rallegrano delle ricchezze prodigate e della spesa fatta.

È realmente un grande mistero, contenente una ineffabile sapienza.

Questo all'inizio Mosè profetando voleva rivelare; questo ora Paolo proclama dicendo: "In rapporto a Cristo ed alla chiesa". E ciò non è detto soltanto per lui, ma anche per la moglie, perché la curi premurosamente come la propria carne, così come Cristo fa con la chiesa.

"E la moglie tema il marito". Non presenta soltanto le esigenze dell'amore, ma che cosa d'altro? "E la moglie tema il marito". La moglie è la seconda autorità. Non chieda dunque costei la parità di onore: infatti è sottoposta al capo, e quello non la disprezzi come sottoposta: infatti è il corpo, e se il capo disprezzerà il corpo, anch'esso andrà in rovina; invece ponga l'amore come contrappeso all'ubbidienza.

Come il capo, così anche il corpo: questo offra a quello in servizio le mani, i piedi, tutte le altre membra; quello si prenda cura di questo, riservando a se stesso ogni giudizio. Niente è migliore di

questa unione. E come potrà esserci l'amore, dice, essendoci il timore? Soprattutto allora potrà esserci. Infatti colei che teme ama pure e colei che ama teme in quanto capo ed ama in quanto membro, poiché anche il capo è membro dell'intero corpo. Per tale motivo sottomise questo ma antepose quello, affinché regnasse la pace. Infatti dove ci fosse parità di onore non potrebbe esserci la pace, né se la casa possedesse un libero ordinamento né se tutti comandassero, ma è necessario che ci sia un solo comando.

E ciò si verifica dovunque per gli uomini materiali, mentre se ci saranno uomini spirituali ci sarà la pace. C'erano cinquemila anime e nessuno affermava come sua proprietà alcunché delle sostanze, ma gli uni erano sottomessi agli altri n.

Questo è l'esempio dell'unione e del timore di Dio. Volle mostrare dunque il modello dell'amore, non quello del timore.

L'amore coniugale

5. E guarda come amplia il discorso dell'amore scorrendo di Cristo e della propria carne: "Perciò abbandonerà l'uomo suo padre e sua madre". Non amplia invece il discorso del timore. Perché mai? Perché vuole che questo soprattutto prevalga, il discorso dell'amore.

Essendoci questo, seguono tutti gli altri beni; se invece è presente quello, non seguono in nessun modo. Infatti chi ama la moglie, anche se non l'ha molto docile, sopporterà ugualmente tutto: così difficile ed ardua è la concordia, se essi non sono legati con l'amore assoluto; il timore invece non riuscirà in nessun modo in questo.

Perciò si sofferma di più su questo aspetto, che è fondamentale. E la moglie che crede di essere svantaggiata perché le è stato comandato di temere, ne trae vantaggio. Infatti al marito è imposto ciò che è più importante, di amare.

"E se la moglie non temesse?", dice. Tu ama, compi il tuo dovere. Anche se ciò non avvenisse da parte degli altri, deve avvenire da parte nostra. Ecco che cosa ti dico: "Sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo".

E che fare allora, se l'altro non sarà sottomesso? Tu ubbidisci alla legge di Dio. E così pure qui: la moglie dunque, anche se non è amata, tema ugualmente, affinché non ci sia niente di difettoso in essa; ed il marito, anche se la moglie non teme, ami ugualmente, affinché egli non manchi in nulla: infatti ciascuno ebbe il suo compito.

Ora questo è il matrimonio secondo Cristo, un matrimonio spirituale ed una nascita spirituale, non dal sangue né dalle doglie del parto.

Tale fu pure la nascita di Isacco. Ascolta la Scrittura che dice: "E cessarono di venire a Sara le sue regole femminili".

Il matrimonio deriva non da passione né dal corpo, ma è tutto spirituale, essendo l'anima unita a Dio con un vincolo ineffabile e Dio solo lo conosce. Per questo dice: "Chi è unito al Signore è un

solo spirito".

Guarda come si preoccupa di unire la carne alla carne e lo spirito allo spirito.

Dove sono gli eretici? Se il matrimonio fosse tra le cose respinte, non avrebbe parlato di sposa e di sposo. E non avrebbe aggiunto esortando questo: "L'uomo abbandonerà il padre e la madre"; né poi avrebbe soggiunto: "È stato detto in rapporto a Cristo ed alla chiesa".

Intorno a questa anche il salmista dice: "Ascolta, o figlia, e vedi, e porgi il tuo orecchio e dimenticati del tuo popolo e della casa di tuo padre ed il re bramerà la tua bellezza".

Per questo anche Cristo diceva: "Io uscii dal Padre e vengo". Ma quando io dico che lasciò il Padre, non pensare ad un'azione simile a quella degli uomini, ad un cambiamento di luoghi. Come infatti si dice che egli è uscito, non perché sia uscito, ma per l'incarnazione, così anche si dice: "Lasciò il Padre".

Perché dunque non disse anche della moglie: "Si unirà a suo marito"? Perché mai? Perché parlava dell'amore e parlava al marito. Parlando invece a quella del timore dice: "Il marito è capo della moglie", ed in seguito: "E Cristo è capo della chiesa".

Gli parla dell'amore e gli affidò le sue cose e trattò con lui dell'amore per unirlo intimamente ad essa.

Chi ha lasciato il padre per la moglie e lascia ed abbandona in seguito questa stessa, quale scusa potrebbe meritare? Non vedi di quale onore Dio vuole che essa goda, dal momento che distaccandoti dal padre ti unì strettamente ad essa?

Che avverrà allora, dice, se una volta adempiuti i nostri obblighi, quella non ubbidirà? "Se un infedele si separa, si separi pure".

In tali situazioni non è vincolato il fratello o la sorella.

Ma quando senti parlare di timore, pretendi un timore adatto ad una libera, non come quello di una schiava: infatti è tuo corpo e se agirai in tal modo offenderai te stesso, disonorando il tuo corpo.

Quale è dunque il timore? Esso consiste nel non contraddire, nel non ribellarsi, nel non desiderare le prime parti: è sufficiente che il timore si limiti a questi atteggiamenti.

Se tu ami come ti fu comandato, otterrai frutti maggiori, o meglio non voler ottenere questo col timore, ma lo stesso amore in un certo senso te lo otterrà.

Il sesso femminile è sotto qualche aspetto più debole, bisognoso di molto aiuto, di molta condiscendenza.

Che potrebbero dire coloro che sono legati a seconde nozze? Non parlo per condannarli, non sia mai! Infatti anche l'apostolo lo permise .

Ma, diventando estremamente condiscendente, offrile tutto, fa' tutto per lei e sappi soffrire: è una necessità per te.

A quel punto non ritiene utile introdurre un suggerimento tratto dai pagani, come fa altrove. Bastava infatti il consiglio grande e pressante di Cristo, specialmente riguardo al motivo della sottomissione.

Dice: "Abbandonerà il padre e la madre". Ecco l'esempio tratto dai pagani. Ma poi non disse: "E abiterà insieme", ma "si unirà", volendo indicare la profonda unione, la forza dell'amore.

E non si accontentò di questo, ma proseguendo volle indicare la sottomissione in modo tale che i due non apparissero più due. E non disse: "In spirito"; non disse: "In anima"; ciò infatti è ovvio e possibile a chiunque; ma in modo tale che fossero "in una sola carne".

6. Questa è la seconda autorità, che ha molto potere e molta parità di onore. Il marito però ha ugualmente qualcosa di più. Ciò è la più grande salvezza della casa. Infatti egli ottenne pure quella particolare prerogativa di Cristo, non soltanto perché doveva amare, ma anche dirigere.

"Affinché essa sia santa e immacolata", dice. Invece l'espressione "della carne" riguarda l'amare, come pure "si unirà" riguarda pure l'amare. E se la renderà santa ed immacolata, tutto seguirà.

Ricerca le cose di Dio, e le cose umane seguiranno con estrema facilità. Dirigi la moglie e così si rinsalda la casa. Ascolta Paolo che dice: "Se vogliono sapere qualcosa, interrogino a casa i propri mariti".

Se amministreremo così le nostre case, saremo adatti anche alla guida della chiesa. Infatti anche la casa è una piccola chiesa. Così è possibile che mariti e mogli, divenuti buoni, superino tutti.

Pensa ad Abramo, a Sara, ad Isacco, ai trecentodiciotto servi, come tutta la casa era unita, come era tutta piena di pietà. Quella adempiva pure il precetto dell'apostolo e temeva il marito. Ascolta infatti lei che dice: "Non mi è più successo sino ad ora ed il mio signore è troppo vecchio".

E quello la amava al punto da ubbidire a tutto ciò che essa voleva. Il figlio era virtuoso e gli stessi servi ammirevoli, essi che non rifiutarono di correre pericolo col padrone né differirono né chiesero il motivo, anzi uno di essi, il loro capo, fu così ammirevole da essere affidato a lui il matrimonio dell'unico figlio ed un viaggio in terra straniera.

Infatti come per un comandante, se l'esercito è ben unito, in nessun modo il nemico irrompe, così anche qui, se il marito, la moglie, i figli ed i servi si prenderanno cura delle stesse cose, grande sarà la concordia della casa.

Infatti, se così non avviene, spesso a causa di un solo servo cattivo tutto crolla e rovina, ed uno solo spesso disperde e corrompe tutto.

Prendiamoci quindi molta cura delle mogli, dei figli e dei servi, sapendo che renderemo per noi stessi facile il comando, avremo i risultati buoni e convenienti e diremo: "Ecco me ed i figli che Dio mi ha dato".

Se il marito è ammirevole ed il capo buono, anche il resto del corpo non subirà alcuna violenza.

Ora dichiarò accuratamente quali sono gli esatti compiti della moglie e del marito, esortando quella a temerlo come capo e questo ad amarla come moglie. Come potrà avvenire ciò?, dice. Egli mostrò che deve avvenire; come poi, ve lo dirò io: se disprezzeremo le ricchezze, se mireremo ad un unico scopo, alla virtù dell'anima; se avremo dinanzi agli occhi il timore di Dio. Infatti come trattando dei rapporti con i servi diceva: "Qualunque cosa di bene o di male ciascuno farà, questo riceverà dal Signore", così anche qui.

Ora non bisogna amarla tanto per sé, quanto per Cristo. A questo punto volle alludere dicendo: "Come al Signore".

Perciò ubbidendo "come al Signore" e facendo tutto per lui, fa' tutto così. Questo basta per convincere e persuadere e impedire che sorga qualche lite e dissenso.

Non si dia credito a nessuno che calunnia il marito presso la moglie, ma neppure il marito sia portato a credere facilmente contro la moglie e la moglie non si dia a sorvegliare inutilmente entrate ed uscite; in nessun modo poi il marito si renda colpevole di qualche sospetto.

Perché mai, dimmi, concedi te stesso tutto il giorno agli amici e invece alla moglie solo la sera e neppure in questo modo riesci a soddisfarla e a distoglierla dal sospetto?

E anche se la moglie ti accusa, non sdegnartene: è segno di amore, non di dissennatezza; sono accuse di un amore ribollente e di un affetto ardente e di timore. Infatti teme che qualcuno le rubi il suo letto, che qualcuno la danneggi nella somma dei suoi beni, che qualcuno le sottragga il capo, che qualcuno le rovini il letto.

C'è poi un altro motivo di suscettibilità : nessuno pretenda dai servi qualcosa oltre misura, né il marito dall'ancella né la moglie dal domestico; basta questo per generare sospetti.

Fa' bene attenzione a quei giusti: la stessa Sara ordinò al patriarca di prendere Agar; essa lo impose; nessuno ve la costrinse né il marito l'assalì anzi, sebbene fosse vissuto lungo tempo senza figli, preferì non diventare padre piuttosto che affliggere la moglie. Ciononostante dopo tutto questo che cosa dice Sara? "Giudichi Dio tra me e te".

Ora se fosse stato uno degli altri non si sarebbe mosso a sdegno? Non avrebbe steso le mani quasi dicendo: "Che dici? Non volevo andare insieme con questa donna: sei tu responsabile di tutto ciò che è avvenuto e di nuovo mi accusi? ".

Quello però non disse nulla di simile, ma che cosa? "Ecco, l'ancella è nelle tue mani: fa' di lei come a te piace". Rinviò la compagna del suo letto per non affliggere Sara.

Veramente non c'è nulla di più grande di questo a proposito della benevolenza.

Infatti se l'assidersi insieme a tavola desta anche nei malfattori un sentimento di concordia verso i loro avversari (e il salmista dice: "Tu che insieme con me gustasti dei cibi"), il diventare ormai una sola carne (questo infatti significa avere il letto in comune) quanto più vale per attrarre a sé!

Tuttavia nessuno di questi argomenti riuscì a convincere il giusto, ma la rinviò alla moglie, mostrando che niente avveniva per sua colpa; anzi, di più, la rinviò incinta. Chi non avrebbe avuto pietà di colei che aveva concepito un figlio da lui? Ma il giusto non si piegò: a tutto egli infatti anteponeva l'amore per la moglie.

7. Imitiamo anche noi questo. Nessuno rinfacci la povertà al prossimo, nessuno brami le ricchezze e tutto si risolve.

E la moglie non dica al marito: "Vile e meschino, pieno di pigrizia, di indolenza e di molto sonno! Quel tale, modesto e di modeste origini, affrontando pericoli e intraprendendo viaggi, fece molta fortuna e la moglie indossa oro ed incede su cocchi di bianchi muli, si aggira dovunque, ha schiere di servi e cortei di eunuchi; tu invece hai paura e vivi inutilmente".

Non dica questo la moglie e cose simili a queste: infatti è corpo, non per comandare al capo, ma per ubbidire ed essere sottomessa.

Come allora riuscirà a sopportare la povertà? Donde troverà conforto?

Scelga presso di sé quelle più povere, rifletta a sua volta quante fanciulle nobili e di nobili origini non solo non riceveranno nulla dai mariti, ma anzi diedero ad essi e perdettero tutte le loro sostanze.

Pensi ai pericoli che derivano da tali ricchezze ed amerà la vita senza affanni.

Insomma se sarà disposta affettuosamente verso il marito non dirà niente di simile, ma preferirà avere vicino a sé lui che non le offre nulla piuttosto che innumerevoli talenti d'oro con l'affanno e la preoccupazione che viene sempre alle donne a causa dei viaggi. Il marito poi che sente queste cose, dal momento che ha il comando non si dia alle violenze ed alle percosse, ma la consigli, l'ammonisca, la convinca con riflessioni come più imperfetta, non stenda mai le mani. Lungi da un'anima libera questi atti: né violenze né rimproveri né oltraggi, ma la diriga come trattandosi di un essere meno ragionevole.

Come potrà avvenire questo? Se conoscerà la vera ricchezza e la celeste saggezza, non rivolgerà nessuno di tali rimproveri.

Le insegni che la povertà non è affatto un male; le insegni non solo mediante ciò che dice, ma anche ciò che fa; le insegni a disprezzare la gloria, e la moglie non dirà né desidererà nulla di simile.

Come se ricevesse una statua, così fin da quella sera che la accoglierà nel talamo, le insegni la temperanza, la modestia, come vivere santamente, subito fin dagli inizi e respingendo dalle stesse soglie l'amore delle ricchezze; e le insegni la saggezza e la esorti a non possedere pendenti d'oro alle orecchie e lungo le guance né messi attorno al collo né disposti attorno al talamo né vesti d'oro e di lusso messe in disparte. Ma l'ornamento sia splendido e lo splendore non vada a finire nell'insolenza. Invece, lasciate queste cose a coloro che stanno sulle scene, abbellisci la casa con molto decoro, facendo in modo che spiri temperanza piuttosto che qualche altro buon profumo.

Di qui deriveranno due, anzi tre vantaggi: primo, che la sposa non soffrirà se sono terminate le feste nuziali e sono restituiti a ciascuno i vestiti e gli ori e le suppellettili d'argento; secondo, lo sposo non dovrà preoccuparsi della perdita e della custodia degli oggetti presi in prestito; terzo poi, oltre questi, ed è la somma dei beni, in base a queste stesse cose mostrerà la propria convinzione, che cioè non gode affatto di ciò e che lascerà da parte tutto il resto e non permetterà mai che ci siano danze e canti ignobili.

So bene che sembro ugualmente molto ridicolo ad alcuni prescrivendo tali cose.

Tuttavia se mi ubbidirete, col trascorrere del tempo ed sperimentandone realmente il vantaggio, allora ne comprenderete l'utilità; ed il riso scomparirà e deriderete il costume attuale e vedrete che è davvero proprio di ragazzi insensati e di uomini ebbri ciò che accade ora, mentre ciò che vi consiglio è proprio della temperanza, della saggezza e della vita più elevata.

Che cosa dunque affermo che bisogna fare?

Allontana dalle nozze tutti i canti turpi, satanici, i ritornelli volgari, le corse dei giovani dissoluti, e questo atteggiamento potrà rendere temperante la sposa.

Subito infatti penserà tra di sé: "Oh!, chi è mai questo marito? È saggio, non stima affatto la vita presente, mi ha condotto nella sua casa per generargli dei figli, per allevarli, per custodire la sua dimora". Sono spiacevoli queste cose alla sposa? Solo sino al primo e al secondo giorno, ma poi

non più, anzi ne trarrà grandissimo piacere, distogliendo da sé ogni sospetto.

Infatti chi non tollera né flauti né danzatori né canti sfrenati e questo già al tempo delle nozze, difficilmente costui si indurrà a fare o a dire qualcosa di turpe.

Successivamente, quando avrai eliminato tutto ciò dalle nozze, accostandola a te, plasmala sapientemente, lasciando durare per lungo tempo il suo senso del pudore, senza infrangerlo bruscamente.

Infatti, anche se la fanciulla è un po' sfacciata, sa temporaneamente tacere; presa dal pudore verso il marito e dallo stupore verso la nuova situazione. Tu quindi non violare bruscamente questo senso di verecondia, come fanno gli uomini dissoluti ma fallo durare per lungo tempo: ciò sarà per te un grande guadagno. Non ti rimprovererà durante questo tempo né ti riprenderà per quanto avrai deciso di fare.

Pudore e amore

8. Ordina dunque ogni cosa in quel tempo in cui il pudore, come un freno posto all'anima, non permette né di biasimare né di criticare ciò che avviene. Infatti quando avrà raggiunto la libertà di parola, con molta sicurezza sconvolgerà e confonderà ogni cosa.

Quando dunque si presenta un altro tempo così adatto per plasmare la moglie come quello in cui ha rispetto del marito e prova ancora timore ed ha soggezione?.

Imponile allora tutte quante le leggi ed ubbidirà totalmente, volentieri e malvolentieri.

In che modo non cancellerai il pudore?

Quando anche tu non apparirai meno riservato di quella, discorrendo di poche cose e di queste con grande serietà e sobrietà.

Falle allora i discorsi sulla saggezza: infatti l'anima è disposta ad accoglierli; mettila nella migliore disposizione, del pudore intendo dire.

Se poi volete, vi dirò a mo' di esempio di quali cose bisogna discorrere con lei. Infatti se Paolo non rifuggì dal dire: "Non privatevi l'un l'altro" e fece risuonare parole di una pronuba, anzi non di una pronuba ma di un'anima spirituale, con maggior ragione noi non ci tratterremo dal parlare.

Di che cosa dunque bisogna discorrere con lei? Ora con molta grazia bisogna dirle: "Noi, o fanciulla, ti scegliemmo compagna della vita e ti introducemmo a prendere parte con noi delle cose più importanti e necessarie, cioè della generazione dei figli e della guida della casa. Che cosa dunque ti chiediamo?".

O meglio, prima di questo tratta di ciò che riguarda l'amore: infatti niente serve tanto per convincere chi ascolta ad accogliere ciò che si dice quanto il sapere che viene detto con molto amore.

Come dunque mostrerai l'amore? Se le dirai: "Pur potendo scegliere molte spose e più ricche e di

illustre origine, non le scelsi, ma mi innamorai di te, della tua condotta, del tuo decoro, della tua modestia, della tua temperanza".

Quindi dopo questo prepara la via ai discorsi intorno alla saggezza e biasima il denaro con qualche circonlocuzione. Infatti se prolungherai semplicemente il discorso contro il denaro, riuscirai importuno; se invece saprai cogliere il momento adatto, risolverai tutto. Parrà infatti che tratti la cosa come per difesa, non da uomo austero e senza grazia ed avaro; ma quando trarrai l'occasione dalle sue stesse esigenze, ne gioirà pure.

Le dirai dunque (bisogna allora riprendere il discorso): "Pur essendo possibile sposarne una ricca ed abbiente, non lo volli". E perché mai? Ho imparato non a caso né inutilmente ma giustamente che la ricchezza non è affatto un guadagno, ma una cosa spregevole ed adatta ai furfanti, alle meretrici ed ai ladri di tombe.

Perciò, lasciate queste cose, mirai alla virtù della tua anima, che antepongo a tutto l'oro. Infatti una fanciulla giovane, intelligente e libera e che ha cura della pietà vale tutto quanto il mondo. Per questi motivi ti abbraccio e ti amo e ti preferisco alla mia stessa anima.

Nulla vale la vita presente, e supplico e prego e faccio di tutto in modo che siamo ritenuti degni di vivere la vita presente così da potere anche di là, nel secolo futuro, stare insieme l'un con l'altro con grande sicurezza.

Infatti questo tempo è breve e caduco, ma se saremo stati ritenuti degni di piacere a Dio trascorrendo così questa vita, saremo sempre con Cristo e l'un con l'altro con maggiore letizia.

Io preferisco ad ogni cosa il tuo amore e nulla mi è così gravoso e molesto quanto il dissentire talora da te.

E se anche dovessi perdere tutto e diventare più povero di Iro e sottostare agli estremi pericoli e soffrire qualsiasi cosa, tutto sarà per me sopportabile e tollerabile finché tu sarai ben disposta verso di me. Ed i figli saranno per me desiderabili finché tu sarai benevola verso di noi.

Bisognerà che anche tu faccia questo. In seguito inserisci anche le parole dell'apostolo, che cioè Dio vuole che la nostra concordia sia così strettamente rinsaldata. Ascolta infatti la Scrittura che dice: "Perciò lascerà l'uomo suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna".

Non ci sia da parte nostra alcun motivo di suscettibilità; via le ricchezze, la folla degli schiavi, gli onori esteriori. Questo è per me preferibile a tutto.

Di quale oro e di quali tesori non saranno più desiderabili per la moglie queste parole? Non temere che la tua diletta sia talora in disaccordo con te, ma confessale che la ami.

Le etere che si congiungono ora a questo ora a quello giustamente si potrebbero sollevare contro i loro amanti se sentissero tali parole. Invece una donna libera ed una fanciulla nobile non si potrebbe mai adontare per queste parole, anzi si sottomette ancora di più.

Mostrale che stimi molto la sua compagnia e preferisci per lei essere in casa che in piazza, e antepone la a tutti gli amici ed ai figli che hai avuto da lei e questi siano da te amati in vista di essa.

Se farà qualcosa di bene, lodala ed ammirala; se invece farà qualcosa di insolito e come capita alle fanciulle, esortala e consigliala.

Biasima in ogni modo le ricchezze ed il lusso e mostrale l'ornamento che proviene dal decoro e dall'onestà ed insegnale continuamente ciò che le conviene.

Unità dell'amore

9. Siano comuni le preghiere tra di voi. Ciascuno vada alla chiesa e di ciò che viene detto e letto là, il marito in casa chieda conto alla moglie e quella al marito.

Se la povertà in qualche modo si facesse sentire, porta l'esempio dei santi uomini Paolo e Pietro, che ottennero una stima maggiore di tutti i sovrani e ricchi, e come passarono la vita nella fame e nella sete!

Insegnale che nulla si deve temere delle cose della vita tranne soltanto l'offendere Dio.

E se uno si sposerà proprio per questi motivi non sarà di molto inferiore a chi conduce vita monastica né lo sposato a quelli che non lo sono.

Se poi vuole fare pranzi ed offrire banchetti, non invitare nessun impuro, nessun indegno, ma se troverai un santo povero che può benedire per voi la casa, che con l'accesso dei suoi piedi può introdurre ogni benedizione di Dio, questo invita.

Devo dirti un'altra cosa? Nessuno di voi si dia da fare per sposarne una più ricca, ma piuttosto una molto più povera. Infatti non entrerà tanto motivo di piacere dalle sue ricchezze, quanto piuttosto dispiacere dai rimproveri, dall'esigere di più di quanto ha portato, dagli oltraggi, dal lusso, dalle parole importune.

Infatti dirà probabilmente così: "Non consumai nulla del tuo, sono ancora fornita del mio che mi hanno donato i miei genitori".

Che dici, o moglie? Sei ancora fornita del tuo? Che cosa ci sarebbe potuto essere di più infelice di questa parola?

Non hai più un corpo proprio ed hai delle ricchezze proprie? Dopo le nozze non siete più due carni, ma diveniste una sola, e due sono le sostanze e non una! Oh, l'amore delle ricchezze! Siete divenuti un uomo solo, un solo essere vivente ed ancora dici: "Le cose mie"? Questa parola maledetta ed empia proviene dal diavolo.

Dio rese per noi comune tutto ciò che è più necessario di queste, e queste non sono comuni? Non è possibile dire: la mia luce, il mio sole, la mia acqua; sono per noi comuni tutte le cose più grandi e le ricchezze non sono comuni?

Vadano in rovina infinite volte le ricchezze, anzi non le ricchezze, ma le scelte che non sanno usare le ricchezze e le antepongono ad ogni cosa.

Insegnale fra il resto ciò, ma con molta grazia. La stessa esortazione alla virtù ha di per sé un aspetto molto severo, soprattutto per una fanciulla tenera e fresca. Quando le parole riguardano la saggezza fa' uso di molta grazia ed elimina da quell'anima soprattutto questo: "Il mio e il tuo".

Se dirà: "Le mie cose", dille: "Quali cose dici tue? Non lo so infatti; non possiedo niente di proprio e come dunque dici: "Le cose mie", essendo tutto tuo?".

Condonale l'espressione. Non vedi che facciamo così per i bambini? Quando hanno preso qualcosa a noi di mano e vogliono avere di nuovo qualcos'altro, acconsentiamo e diciamo: "Sì, questo è tuo ed anche quello".

Facciamo così anche per la moglie. Infatti la sua mente è più infantile. E se dirà: "Le mie cose", dille: "Tutto è tuo, anch'io sono tuo". Non è una parola di adulazione, ma di molta accortezza. Così potrai frenare la sua ira e placare la sua insoddisfazione. È adulazione infatti se qualcuno compie qualcosa di ignobile per il male: ciò invece è grandissima saggezza.

Dille dunque: "Anch'io sono tuo, o figliola. Questo mi raccomandò Paolo dicendo: "Il marito non ha potere sul proprio corpo, ma la moglie. Se io non ho potere sul mio corpo ma tu, quanto di più per le ricchezze!".

Dicendo ciò l'hai placata, hai spento la fiamma, hai svergognato il diavolo, l'hai resa schiava più di una comprata col denaro, l'hai legata con queste parole.

Così in base a quanto tu dici insegnale a non dire mai: "Mio e tuo".

E non chiamarla mai semplicemente, ma con tenerezza, con riguardo, con molto amore.

Onoralo e non sentirà il bisogno di onore da parte di altri; non proverà necessità della gloria da parte di altri se godrà di quella da parte tua.

Preferiscila a tutto, per ogni cosa, per bellezza, per intelligenza, e lodala. Così la convincerai a non attaccarsi a nulla di esteriore, ma a disprezzare tutto il resto.

Insegnale il timore di Dio e tutto sgorgherà come da una fonte e la casa sarà traboccante di infiniti beni. Se cercheremo le cose incorruttibili, sopravverranno anche quelle corruttibili. Dice infatti: "Cercate prima il regno di Dio e tutto ciò vi sarà dato in più". Quali bisogna pensare che siano i figli di tali padri? Quali i servi di tali signori? Quali tutti gli altri che si accostano a loro? Non accadrà che anch'essi siano colmati di infiniti beni?

Infatti come i servi il più delle volte uniformano i loro costumi su quelli dei loro signori e fanno propri i desideri di quelli, amano le loro cose, parlano delle stesse cose che hanno imparato, vivono nelle stesse condizioni; così, se formeremo in tale modo noi stessi e attenderemo alle Scritture, impareremo la maggior parte delle cose da esse e così potremo piacere a Dio e trascorrere virtuosamente tutta la vita presente e conseguire i beni promessi a quelli che lo amano.

Volesse il cielo che tutti noi ne fossimo ritenuti degni, per la grazia e la benevolenza del nostro Signore Gesù Cristo, al quale col Padre insieme con lo Spirito Santo sia gloria, potenza, onore, ora e sempre e per i secoli dei secoli. Così sia.